



Le campane del Póì

– Periodico delle comunità –

Parrocchie di s. Floriano in Rivamonte · s. Bartolomeo in Tiser
B.V. Addolorata in Gosaldo · s. Nicolò in Frassenè · Ss. Vittore e Corona in Voltago

Anno VIII - Pasqua 2025 - N. 1

Poste It. Spa - Sped. in A.P. D.L.353/2003 (conv. in L.27/02/04, n.46) art.1, c.2 e 3, NE/BL

Immagino sia capitato anche a voi, carissimi parrocchiani ed amici lettori, di essere interrogati semplicemente... circa "ciò che si crede". Comprendo come non sia un argomento leggero, come non con tutte le sensibilità si possa affrontare, come... la questione del "credere" sia spesso relegata a chi frequenta la comunità cristiana.

Credere... in cosa? O in chi? E quante volte, poi, da quando a Sanremo nel lontano 2017 si è sentito cantare "Occidentali's karma", quest'ultimo termine ha iniziato a farsi strada nel nostro parlato: "Credo nel karma... è il karma... vedrai che il karma... il karma gira". E a me torna sempre la costante perplessità: *ma sarò mai che, sto karma?*

Ogni anno, dal 18 al 25 gennaio, si celebra la Settimana di preghiera per l'unità dei Cristiani. Vi confesso, sperando di non scandalizzarvi troppo, di non aver mai avuto una particolare sensibilità per la questione... suppongo semplicemente perché... nelle nostre zone non ci sono altre Confessioni che in modo serio si possano interpellare per un confronto rispettoso, nell'ascolto reciproco e senza l'immediata pretesa di convertire l'altro alla propria causa.

Nei miei anni giovanili in Germania, lì sì le cose erano ben diverse e decisamente stimolanti, considerato come nella mia cittadina di 15.000 abitanti circa, Michelstadt, una buona parte della popolazione fosse luterana (e quindi protestante... il luteranesimo

è l'esperienza sorgiva di questo movimento partito da Martin Lutero).

Ebbene, nella veglia che anche qui in Agordino abbiamo celebrato e pregato, in quel di Cencenighe, giovedì 23 gennaio scorso, ad un certo momento tornava la domanda rivolta da Gesù a Marta in quel di Betania, quando lei gli parla della morte dell'amato fratello (ed amico caro di Gesù) Lazzaro: ***credi, tu, questo?***

E visto che son partito dalla musica, alla musica torno... così nel 2015 cantava Marco Mengoni: "Credo negli esseri umani" ed il ritornello riprende questa espressione, dopo aver detto nelle primissime battute: "(la gente, ndr) vede soltanto le maschere, non sa nemmeno chi sei".

Sì, può essere un buon punto di partenza: credere nell'essere umano... eppure non mi basta, non riesco ad

tempo come quello che stiamo vivendo!

E la fede, in tutto ciò? Pura e semplice (seppur affascinante, se volete) parola calata dall'alto, da un Dio che troppo spesso ritagliamo secondo le nostre aspettative, per poi metterlo da parte quando non mi va più bene (come talvolta si fa fra esseri umani)? No, neanche questo mi basta. È troppo limitante, questo sguardo. Qualcuno potrebbe quasi definirlo "infantile", anche se impropriamente... perché i bambini hanno la straordinaria capacità di guardare al mondo ed agli adulti in un modo che noi "grandi" abbiamo troppo spesso perso.

Ed ecco che ho bisogno di segni: chiari, inequivocabili, oggettivi. Perché l'oggettivo non è suscettibile di critica, verifica, approfondimento.

È il dato di partenza.

Pasqua è tutto ciò. Umanamente, prima di tutto, ciò.

Il dato incontrovertibile di una tomba che non accoglie.

E quel corpo che vi era deposto? Sì, può esser stato trafugato, come alcuni hanno sostenuto nel corso della storia, a partire dalla comunicazione data dai "capi del popolo". Può anche esser "scivolato" nel più profondo della terra... "volatilizzato" la vedo un po' ardua (capite la provocazione, per cortesia).



La stampa rende solo relativamente l'unicità della scena: le sorelle Marta e Maria sono ai piedi di Gesù. Alle loro spalle, il defunto fratello Lazzaro. Gesù, con il Suo soffio vitale (Spirito creatore, perché Dio!) dona nuova vita all'amico per il quale ha pianto.

Sì, credo! Verrebbe da rispondere con fare quasi deciso, anche se magari faticiamo... ma, credo, in cosa?

accontentarmi nemmeno di questo sguardo, per quanto lo possa sentire vero, ed ancor più necessario specie in un

A tutti Buona Pasqua!

(segue a pag. 2)

(segue da pag. 1)

Credi, tu, questo?

E allora? Che non possa esser vera la narrazione di quello (talvolta) sgangherato gruppo di apostoli rimasto senza Maestro?

La forza della loro testimonianza fino al dono della propria vita... è possibile che giunga esclusivamente da una singolare forma di "suggestione collettiva" (neanche poi numericamente così significativa)?

Pasqua è l'evento unico

nella storia dell'umanità che continua ad interpellare il cuore dell'uomo. Anche dell'ateo, dello scettico, del curioso, di chi ritiene la scienza il fondamento di tutto, di chi conosce a menadito il sapiente uso delle parole sia in ebraico che in greco che in lingua corrente.

Pasqua è il "luogo" che a noi battezzati pone la domanda, diretta, alla quale difficil-

mente si può eludere: **credi, tu, questo?**

E mi permetterei di aggiungere: "Su, coraggio, affacciati, proprio come Giovanni e Pietro, corsi di gran lena al mattino di Pasqua. Osserva... cosa vedi?".

E torna la domanda, mentre anche i nostri occhi in questa Pasqua del 2025 si cercheranno per farci gli auguri a

vicenda, leggendo in essi la fatica, le angosce, ma anche le gioie del vissuto di ciascuno di noi: **credi, tu, questo?**

E forse la risposta che affiorerà dal cuore - sempre guardandoci intensamente negli occhi -, sarà: "Sai, non è sempre semplice... ma insieme, possiamo fare esperienza di Vangelo.

Anche oggi, anche qui!".

**Buona Pasqua,
di vero cuore!**

il vostro parroco
don Fabiano

ORARIO DELLE CELEBRAZIONI PASQUALI SETTIMANA SANTA 2025 NELLE COMUNITÀ DEL PÓI

Secondo lo schema ormai assodato e ritenuto opportuno per la vita celebrativa delle nostre comunità cristiane.

Venerdì 11 aprile

ore 20.00 a Gosaldo, partendo dal Don: Via Crucis unitaria animata dai ragazzi del cammino catechistico.

Sabato 12 e Domenica 13 aprile:

Le Palme, commemorazione dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme e S. Messa della Passione

Le Ss. Messe verranno celebrate secondo il consueto orario festivo: il sabato alle ore 18.00 a Voltago, la domenica alle ore 8.30 a Tiser, ore 9.45 a Gosaldo, ore 11.15 a Rivamonte, ore 18.00 a Frassenè.

Per i primi giorni della Settimana Santa, vengono indicate tre comunità che possano essere raggiungibili per vivere un momento di adorazione silenziosa ed eventualmente accostarsi al sacramento della Riconciliazione.

Lunedì Santo - 14 aprile

ore 17.30 - 19.00 a **Rivamonte** (cappella feriale): S. Messa, Adorazione Eucaristica silenziosa e disponibilità per le Confessioni in chiesa

Martedì Santo - 15 aprile

ore 17.30 - 19.00 a **Gosaldo**: S. Messa, Adorazione Eucaristica silenziosa e disponibilità per le Confessioni in cappella feriale

Mercoledì Santo - 16 aprile

ore 17.30 - 19.00 a **Voltago**: S. Messa, Adorazione Eucaristica silenziosa e disponibilità per le Confessioni in cappella feriale

Rimane poi sempre valido l'invito, specie per i parrocchiani residenti, di prendere visione degli orari celebrativi tramite l'agenda settimanale, comunque più aggiornata rispetto al programma di massima e che si può trovare anche sul sito www.parrocchiedelpoi.it

TRIDUO PASQUALE cuore dell'anno liturgico

Giovedì Santo - 17 aprile

ore 9.00 in Cattedrale a Belluno: S. Messa crismale presieduta dal Vescovo e concelebrata dal presbiterio diocesano (trasmessa anche tramite Telebelluno)

ore 18.30 a **Gosaldo**: S. Messa *in coena Domini* con la consegna delle offerte "Un Pane per Amor di Dio". *Lavanda dei piedi* dei ragazzi che il 23 marzo scorso hanno vissuto la loro Prima Confessione.

Venerdì Santo - 18 aprile: digiuno ed astinenza dalle carni

ore 18.30 a **Gosaldo**: Liturgia della Croce con colletta fraterna pro Cristiani di Terrasanta.

Sabato Santo - 19 aprile

ore 10.00 - 12.00 a **Rivamonte** (chiesa): disponibilità per le Confessioni.

ore 20.30 a **GOSALDO**: solenne Veglia pasquale **unica** per tutte le nostre comunità cristiane con benedizione del fuoco, dell'acqua battesimale e la rinnovazione delle promesse battesimali.

Le celebrazioni saranno animate dai cori parrocchiali riuniti e dai chierichetti e ministranti di tutte le parrocchie: sentitevi invitati!



Domenica 20 aprile - PASQUA di RISURREZIONE

Le Ss. Messe verranno celebrate col seguente orario, **attenzione**: ore 8.30 a Tiser, ore 9.45 a Voltago, ore 11.15 a Rivamonte, ore 18.00 a Frassenè.

Terminate le Messe della domenica mattina, riprendo in mano il cellulare ed inizio a leggere i messaggi... nulla di strano, in fin dei conti. Fino a quando mi imbatto nella notizia trasmessa da mia sorella: Sammy Basso ha concluso il suo pellegrinaggio terreno.

Definita una vita lunga, la sua, vado a leggere e mi vien da dire: lunga? Ma aveva 28 anni! Sì, tanto lunga... considerata la malattia che con lui per certi versi è divenuta argomento di cui parlare... insieme ad una semplicità disarmante nonostante le capacità di Sammy e gli studi fatti. Il più delle volte con

Sammy Basso: un nome capace di evocare bellezza...

Un testamento edificante

quel suo immancabile Tau (tipo di croce richiamata da s. Francesco) in legno: non esibito, ma tantomeno celato. Semplicemente... parte di lui.

Mi ha commosso sapere del contesto in cui ha terminato il suo viaggio. Non ho letto tanto di lui, ne ho semplicemente sentito parlare, ho seguito a volte qualche suo intervento. Mi ha sempre

colpito la naturalezza del parlare, l'onestà intellettuale nonostante le giovane età. Al suo funerale, celebratosi venerdì 11 ottobre 2024, il vescovo di Vicenza ha voluto leggere il testamento spirituale lasciato da Sammy. L'ho letto più volte: è di una intensità degna di un autentico innamorato della vita e di Dio.

Grazie, Sammy, perché hai



Sammy Basso

ricordato a tutti noi credenti come la testimonianza sia germe che continua a fruttificare il campo della Chiesa!
don Fabiano

Carissimi,
se state leggendo questo scritto allora non sono più tra il mondo dei vivi. Per lo meno non nel mondo dei vivi per come lo conosciamo. Scrivo questa lettera perché se c'è una cosa che mi ha sempre angosciato sono i funerali. Non che ci fosse qualcosa di male, nei funerali, dare l'ultimo saluto ai propri cari è una tra le cose più umane e più poetiche in assoluto. Tuttavia, ogni volta che pensavo a come sarebbe stato il mio funerale, ci sono sempre state due cose che non sopportavo: il non poter esserci e dire le ultime cose, e il fatto di non poter consolare chi mi è caro. Oltre al fatto di non poter parteciparvi, ma questo è un altro discorso...

E perciò, ecco che ho deciso di scrivere le mie ultime parole, e ringrazio chiunque le stia leggendo. Non voglio lasciarvi altro che quello che ho vissuto, e visto che si tratta dell'ultima volta che ho la possibilità di dire la mia, dirò solo l'essenziale senza cose superflue o altro...

Voglio che sappiate innanzitutto che ho vissuto la mia vita felicemente, senza eccezioni, e l'ho vissuta da semplice uomo, con i momenti di gioia e i momenti difficili, con la voglia di fare bene, riuscendoci a volte e a volte fallendo miseramente. Fin da bambino,

come ben sapete, la Progeria ha segnato profondamente la mia vita, sebbene non fosse che una parte piccolissima di quello che sono, non posso negare che ha influenzato molto la mia vita quotidiana e, non ultime, le mie scelte. Non so il perché e il come me ne andrò da questo mondo, sicuramente in molti diranno



che ho perso la mia battaglia contro la malattia.

Non ascoltate! Non c'è mai stata nessuna battaglia da combattere, c'è solo stata una vita da abbracciare per com'era, con le sue difficoltà, ma pur sempre splendida, pur sempre fantastica, né premio, né condanna, semplicemente un dono che mi è stato dato da Dio.

Ho cercato di vivere più pienamente possibile, tuttavia ho fatto i miei sbagli, come ogni persona, come ogni peccatore. Sognavo di diventare una persona di cui si parlasse nei

libri di scuola, una persona che fosse degna di essere ricordata ai posteri, una persona che, come i grandi del passato, quando la si nomina, lo si fa con reverenza. Non nego che, sebbene la mia intenzione era di essere un grande della storia per avere fatto del bene, una parte di questo desiderio era anche dovuto ad egoismo. L'e-

goismo di chi semplicemente vuole sentirsi di più degli altri.

Ho lottato con ogni mia forza questo malsano desiderio, sapendo bene che Dio non ama chi fa le cose per sé, ma nonostante ciò non sempre ci sono riuscito. Mi rendo conto ora, mentre scrivo questa lettera, immaginando come sarà il mio ultimo momento nella Terra, che è il più stupido desiderio che si possa avere. La gloria personale, la grandezza, la fama, altro non sono che una cosa passeggera. L'amore che si crea nella vita invece è eterno, poiché Dio solo è

eterno, e l'amore ci viene da Dio. Se c'è una cosa di cui non mi sono mai pentito, è quello di avere amato tante persone nella mia vita, e tanto. Eppure troppo poco. Chi mi conosce sa bene che non sono un tipo a cui piaccia dare consigli, ma questa è la mia ultima occasione... perciò ve ne prego amici miei, amate chi vi sta intorno, non dimenticatevi che i nostri compagni di viaggio non sono mai il mezzo ma la fine. Il mondo è buono se sappiamo dove guardare!

In molte cose, come vi ho già detto, sbagliavo! Per buona parte della mia vita ho pensato che non ci fossero eventi totalmente positivi o totalmente negativi, che dipendesse da noi vederne i lati belli o i lati oscuri. Certo, è una buona filosofia di vita, ma non è tutto! Un evento può essere negativo ed esserlo totalmente! Quello che spetta a noi non è nel trovarci qualcosa di positivo, quanto piuttosto di agire sulla retta via, sopportando, e, per amore degli altri, trasformare un evento negativo in uno positivo. Non si tratta di trovare i lati positivi quanto piuttosto di crearli, ed è questo a mio parere, la facoltà più importante che ci è stata data da Dio, la facoltà che più di tutti ci rende umani.

Voglio farvi sapere che voglio bene a tutti voi, e che è sta-

(segue a pag. 4)

(segue da pag. 3)

Sammy Basso: un nome capace di evocare bellezza...

to un piacere compiere la strada della mia vita al vostro fianco. Non vi dirò di non essere tristi, ma non siatelo troppo. Come ad ogni morte, ci sarà qualcuno tra i miei cari che piangerà per me, qualcuno che rimarrà incredulo, qualcuno che invece, magari senza sapere perché, avrà voglia di andare fuori con gli amici, stare insieme, ridere e scherzare, come se nulla fosse successo. Voglio esservi accanto in questo, e farvi sapere che è normale. Per chi piangerà, sappiate che è normale essere tristi. Per chi vorrà fare festa, sappiate che è normale far festa. Piangete e festeggiate, fatelo anche in onore mio.

Se vorrete ricordarmi invece, non sprecate troppo tempo in rituali vari, pregate, certo, ma prendete anche dei bicchieri, brindate alla mia e alla vostra salute, e siate allegri. Ho sempre amato stare in compagnia, e perciò è così che vorrei essere ricordato.

Probabilmente però ci vorrà del tempo, e se voglio veramente consolare e partire da questo mondo in modo da non farvi stare male, non posso semplicemente dirvi che il tempo curerà ogni ferita. Anche perché non è vero. Perciò vi voglio parlare schiettamente del passo che io ho già compiuto e che tutti devono prima o poi compiere: la morte.

Anche a solo dirne il nome, a vote, la pelle rabbrivisce. Eppure è una cosa naturale, la cosa più naturale al mondo. Se vogliamo usare un paradosso la morte è la cosa più naturale della vita. Eppure ci fa paura! È normale, non c'è niente di male, anche Gesù ha avuto paura.

È la paura dell'ignoto, perché non possiamo dire di averne avuto esperienza in passato. Pensiamo però alla morte in modo positivo: se lei non ci fosse probabilmente non concluderemo niente nella nostra vita, perché tanto, c'è sempre un domani. La morte invece ci fa sapere che non c'è sempre un domani, che



Sammy Basso con il cantautore Lorenzo Cherubini, Jovanotti.

se vogliamo fare qualcosa, il momento giusto è "ora"!

Per un Cristiano però la morte è anche altro! Da quando Gesù è morto sulla croce, come sacrificio per tutti i nostri peccati, la morte è l'unico modo per vivere realmente, è l'unico modo per tornare finalmente alla casa del Padre, è l'unico modo per vedere finalmente il Suo Volto.

E da Cristiano ho affrontato la morte. Non volevo morire, non ero pronto per morire, ma ero preparato.

L'unica cosa che mi dà malinconia è non poter esserci per vedere il mondo che cambia e che va avanti. Per il resto però, spero di essere stato in grado, nell'ultimo mio momento, di veder la morte come la vedeva San Francesco, le cui parole mi hanno accompagnato tutta

la vita. Spero di essere riuscito anch'io ad accogliere la morte come "Sorella Morte", dalla quale nessun vivente può scappare.

Se in vita sono stato degno, se avrò portato la mia croce così come mi era stato chiesto di fare, ora sono dal Creatore. Ora sono dal Dio mio, dal Dio dei miei padri, nella sua Casa indistruttibile.

Lui, il nostro Dio, l'unico vero Dio, è la causa prima e il fine di ogni cosa. Davanti alla morte nulla ha più senso se non lui. Perciò, sebbene non c'è bisogno di dirlo, poiché Lui sa tutto, come ho ringraziato voi voglio ringraziare anche Lui. Devo tutta la mia vita a Dio, ogni cosa bella. La Fede mi ha accompagnato e non sarei quello che sono senza la mia Fede. Lui ha cambiato la mia

vita, l'ha raccolta, ne ha fatto qualcosa di straordinario, e lo ha fatto nella semplicità della mia vita quotidiana.

Non stancatevi mai, fratelli miei, di servire Dio e di comportarvi secondo i suoi comandamenti, poiché nulla ha senso senza di Lui e perché ogni nostra azione verrà giudicata e decreterà chi continuerà a vivere in eterno e chi invece dovrà morire. Non sono certo stato il più buono dei cristiani, sono stato anzi certamente un peccatore, ma ormai poco conta: quello che conta è che ho provato a fare del mio meglio e lo rifarei.

Non stancatevi mai, fratelli miei, di portare la croce che Dio ha assegnato ad ognuno, e non abbiate paura di farvi aiutare nel portarla, come Gesù è stato aiutato da Giuseppe di Arimatea. E non rinunciate mai ad un rapporto pieno e confidenziale con Dio, accettate di buon grado la Sua Volontà, poiché è nostro dovere, ma non siate nemmeno passivi, e fate sentire forte la vostra voce, fate conoscere a Dio la vostra volontà, così come fece Giacobbe, che per il suo essersi dimostrato forte fu chiamato Israele: Colui che lotta con Dio.

Di sicuro, Dio, che è madre e padre, che nella persona di Gesù ha provato ogni umana debolezza, e che nello Spirito Santo vive sempre in noi, che siamo il suo Tempio, apprezzerà i vostri sforzi e li terrà nel Suo Cuore.

Ora vi lascio, come vi ho detto non amo i funerali quando diventano troppo lunghi, e io breve non sono stato. Sappiate che non potrei mai immaginare la mia vita senza di voi, e se mi fosse data la possibilità di scegliere, avrei scelto ancora di crescere al vostro fianco. Sono contento che domani il Sole spunterà ancora...

Famiglia mia, fratelli miei e amore mio, Vi sono vicino e se mi è concesso, veglierò su di voi, Vi voglio bene.

Sammy

PS: State tranquilli, tutto questo è solo sonno arretrato...

«La preghiera è il respiro della fede,
è la sua espressione più propria.
Come **un grido che esce dal cuore di chi crede**
e si affida a Dio.

Nella preghiera, è Dio che deve convertire noi,
non siamo noi che dobbiamo convertire Dio.
È l'umiltà.

Io vado a pregare ma Tu, Signore,
converti il mio cuore

perché chieda quello che è conveniente,
chieda quello che sarà meglio per la mia salute spirituale».
papa Francesco

Credo in un solo Dio...

Nicea oggi si chiama Ýznik, ed è una città affacciata sull'omonimo lago, in Turchia, conta poco più di 22mila abitanti e si trova a 130 km a sud-est di Istanbul. È qui che nel 325 l'imperatore Costantino, fra maggio e giugno, decise di convocare tutti i vescovi per affrontare quella che al tempo - ad appena 12 anni dalla guadagnata libertà di culto per i cristiani nell'Impero - era la questione più importante per la vita della Chiesa: la diffusione dell'arianesimo.

Il tema era di tipo dottrinale: il sacerdote Ario affermava che Gesù di fatto era un "essere inferiore" rispetto a Dio - ma aveva delle profonde implicazioni nella vita pubblica della Chiesa e quindi nei rapporti con l'autorità imperiale. Da quel Concilio ne uscì il Credo niceno, il testo che ancora oggi si recita a Messa (con le integrazioni poi del Concilio di Costantinopoli del 381): in particolare viene affermato che Cristo non fu creato ma "generato", della stessa sostanza del Padre. In poche parole a Nicea si affermò una volta per tutte che Cristo era davvero Dio.

Desideriamo quindi proporre come sempre, anche attraverso la nostra pubblicazione, uno spazio di conoscenza ed approfondimento di quella che è la nostra fede. Presentiamo un'intervista apparsa sul sito della Facoltà teologica del Triveneto un po' di tempo fa. Lo facciamo, volgendo uno sguardo alla città di Aquileia... leggendo, scoprirete il perché!

La Redazione

Alle soglie di un nuovo periodo storico che nel mondo greco-romano, dopo la grande persecuzione, inaugurò il tempo della cristianità, la chiesa di Aquileia, chiesa-madre del Nord-Est, ebbe un ruolo importante: polmone tra Roma e l'Oriente, fu un territorio sul quale visioni di chiese diverse trovarono tensioni e scontri, ma fu anche ponte di dialogo nella catena di trasmissione della fede che si aprì 1700 anni fa con il Concilio di Nicea, primo evento ecumenico della storia della cristianità, da cui scaturì una professione di fede condivisa.

Ce ne parla **Chiara Curzel**, docente di Patrologia e Patristica all'Istituto superiore di Scienze religiose "Romano Guardini" di Trento.

Professoressa Curzel, qual è l'importanza del primo Concilio di Nicea per la cristianità?

«Innanzitutto è l'evento in sé da considerarsi importante, dato che siamo a pochi anni dalla fine della grande persecuzione e ci troviamo all'inizio di un nuovo periodo storico, quello che inaugura il tempo della cristianità, almeno nell'impero greco romano, pure se i cristiani sono anche al di fuori dei suoi confini».

Ripercorriamo l'evento: che cosa avvenne?

«Il concilio fu convocato dall'imperatore Costantino nel 325 per dirimere una questione di tipo teologico: la cosiddetta questione ariana che metteva in dubbio la piena divinità del Figlio rispetto al Padre fino a considerarlo la prima delle creature, e dunque discuteva l'idea stessa di Dio e di salvezza. L'evento raduna un grande numero di vescovi, circa 300, quasi tutti della parte orientale dell'impero, anche se non manca qualche rappresentante dell'occidente e persino di qualche regione non sottomessa a Roma».

Qual è il tratto caratterizzante?

«È importante il fatto che la questione dibattuta venga risolta in maniera sinodale, con il radunarsi dei rappresentanti ufficiali delle chiese, e attraverso la stesura di una professione di fede comune, che diventa da questo momento in poi prova della retta fede e elemento di comunione tra le chiese».

Quali furono le conseguenze di questo atto ecumenico?

«Il credo che ne scaturisce è sicuramente qualcosa di nuovo, perché è la prima formula pubblicata da un sinodo ecumenico e dunque il primo a poter reclamare un'autorità



Scorcio della basilica di Aquileia all'imbrunire, dove risaltano i diversi stili di edificazione.

universale. Nello stesso tempo esso è però anche un punto di arrivo che riassume le varie acquisizioni teologiche dei primi tre secoli dell'era cristiana all'interno di una formula condivisa che poi, con le acquisizioni del successivo Concilio di Costantinopoli del 381, rimarrà fino a oggi il fondamento della fede professata dai cristiani».



Particolare bellissimo della pavimentazione interna a mosaico della basilica di Aquileia: il gallo e la tartaruga. Il gallo, "annunciatore" della luce, si pone in contrapposizione alla tartaruga, beccandola. Quest'ultima, è definita "abitatrice del tartaro", dunque degli Inferi.

La ricezione di tale credo fu problematica?

«La ricezione non fu per nulla automatica; esso fu oggetto di discussione nella chiesa per oltre 50 anni, con sinodi e concili locali che ne misero in dubbio la formulazione, contestandone i termini maggiormente identificativi - *in primis*, come si dice nel Credo domenicale, "della stessa sostanza" introdotto per contrastare Ario - ma nonostante questo rimase sempre un documento a cui appellarsi e in cui identificarsi, al punto che ben presto il riferimento alla fede dei santi padri di Nicea fu sentito come imprescindibile e autorevole».

Qual è l'attualità di questo anniversario, dopo 1700 anni?

«Il Concilio di Nicea continua a essere importante per la Chiesa, sotto vari aspetti: ecumenico, storico, politico, culturale, pastorale, teologico, territoriale... Nella sua valenza ecumenica dice che i cristiani trovano unità attorno alla fede professata e condivisa, che cerca parola per dirsi. Da un punto di vista storico

si trova nel momento di passaggio da una fede perseguitata a una fede riconosciuta e favorita; segna quindi il passaggio verso il tempo successivo, di cui siamo figli».

Che cosa ha significato per la trasmissione della fede?

«Il simbolo di Nicea ha un ruolo importante come atto di tradizione, per la custodia e la trasmissione della fede nella chiesa. Ogni generazione ha bisogno di trasmettere la fede a quella successiva e di tradurla, anche se questa operazione necessaria non è mai scontata né facile. In questa fase cruciale della storia cristiana la formulazione di un simbolo comune è stata molto importante».

Oggi, quale valenza pastorale e teologica ha il simbolo niceno?

«Il credo ha per sua natura forma stabile, ma ha bisogno di essere poi "raccontato" e spiegato all'interno delle diversificate comunità cristiane. Richiede in ogni tempo di essere rimesso al centro della vita cristiana ma anche di entrare in relazione con le categorie culturali che mutano storicamente e geograficamente. ».

Anche l'aspetto territoriale ha un suo peso. Quale fu il ruolo della chiesa di Aquileia?

«La chiesa di Aquileia, guidata dai vescovi Teodoro, Fortunaziano, Cromazio, non rimase ai margini del dibattito suscitato a Nicea. Atanasio, il patriarca di Alessandria, che partecipò come diacono al Concilio, celebrò la Pasqua ad Aquileia nel 345, accolto da Fortunaziano, il quale poi, stando al breve cenno di Girolamo, ne tradì la fiducia confermando la decisione imperiale del suo esilio. Aquileia, polmone tra Roma e l'Oriente, fin dai tempi di Nicea fu un territorio sul quale visioni di chiese diverse, quelle di allora di Oriente e di Occidente, trovarono tensioni e scontri. Nella chiesa madre del nord-est si ripartì sempre da capo per corrispondere alla vocazione di essere ponte di dialogo, a volte con successi, di cui fu esemplare stratega Cromazio, a volte con pesanti insuccessi, come fu l'esito del Concilio dei Tre capitoli nel VI secolo».



Raffigurazione del Concilio di Nicea nella tecnica dell'icona: nella parte inferiore, è evidentemente posto il sacerdote Ario.



Vita parrocchiale

Mercatino natalizio pro famiglie cristiane della Terra Santa

Pói - Lo scorso novembre, don Fabiano e noi del Consiglio Pastorale abbiamo elaborato una proposta per essere vicini ai fratelli cristiani di Terra Santa; è nata l'idea di un mercatino di prodotti di artigianato in legno di ulivo, proveniente da quelle terre, il cui ricavato devolvere ad alcune famiglie cristiane di Betlemme e Nazareth.

Il nostro parroco nel corso dei pellegrinaggi in Terra Santa ha conosciuto i luoghi che hanno dato origine alla fede cristiana e ha avuto l'opportunità di incontrare e relazionarsi con uomini e donne che vivono, lavorano, studiano in quelle comunità. La guerra purtroppo ha sconvolto l'esistenza di queste persone; la paura di perdere la propria vita o quella dei propri cari, il timore di non poter dare loro un sostentamento, le incertezze sul futuro, sono temi angoscianti che non ci hanno lasciato nell'indifferenza.

Con entusiasmo e in un clima di collaborazione ci siamo attivati per organizzare il mercatino solidale. Abbiamo scelto di farci spedire da Bet-

lemme oggetti che richiamassero il significato del Natale: piccoli presepi, natività, simboli della pace. Erano molto belli e tutti in legno di ulivo. L'ulivo è una pianta secolare e maestosa, rappresenta la speranza, la pace, la rinascita e la resilienza.

Quando il materiale è arrivato abbiamo allestito il mercatino alla Casa della Gioventù di Rivamonte, ci hanno aiutati anche Irene, Silvana e Valentina. Gabriele ha elaborato le locandine per promuovere l'iniziativa. Ci ha emozionato pensare che quegli oggetti erano stati creati da mani abili e che un tempo venivano offerti come souvenir ai tanti turisti e pellegrini che affollavano le vie delle città nella Terra Santa. Quelle natività e quei presepi sono arrivati nelle parrocchie del Pói, alla Casa della Gioventù, ma anche esposti nelle chiese sorelle al termine delle celebrazioni natalizie per dare a tutti la possibilità di portare a casa qualcosa di così significativo. Gli artigiani che ci hanno spedito il materiale e le famiglie di Betlemme e Naza-



Nelle foto, le fasi dell'allestimento presso la sala "Bernardetta" della Casa della Gioventù, a Riva.



reth alle quali è stato devoluto il ricavato del mercatino (per un totale di € 6.200,00!) hanno espresso la loro profonda gratitudine a tutte le nostre comunità, non solo perché hanno ricevuto un sostegno

economico, ma anche perché, attraverso questo gesto, abbiamo trasmesso loro la nostra vicinanza, il nostro sostegno e la speranza che al più presto si ristabilisca la pace.

Il gruppo del mercatino

Mercoledì di Maria

Proseguirà anche quest'anno, nel mese di maggio, il nostro ormai consueto appuntamento dei "Mercoledì di Maria", occasione unitaria per vivere la preghiera del S. Rosario accolti in una delle nostre comunità. Di seguito, ecco riportati i momenti ed i luoghi che ci attendono:

- Il 7 maggio alle ore 20 presso la chiesa della B.V. della Salute a **Zenich**.
- Il 14 maggio alle ore 20 presso la chiesa della B.V. di Lourdes a **Digoman**.
- Il 21 maggio alle ore 20 presso la chiesa della B.V. della Neve a **F.lla Aurine**.
- Il 28 maggio alle ore 20 presso la chiesa di **Tiser**, nella cappella dedicata alla B.V. di Lourdes.
- Il 25 maggio alle ore 18.00 presso la chiesa di **Frassené**: S. Messa unitaria di conclusione del cammino mariano, seguita dalla processione in *Cal de Gésia*.

NEI PROSSIMI MESI

Domenica 4 maggio, ore 10.30, a **Voltago**: celebrazione unitaria della **Prima Comunione**.

Domenica 4 maggio, ore 18.00, a **Rivamonte**: S. Messa cantata in onore del Patrono S. Floriano, seguita dalla Processione

Sabato 17 maggio, ore 18.00, a **Voltago**: S. Messa cantata in onore dei Patroni, i Ss. Martiri Vittore e Corona

Giovedì 22 maggio, ore 18.30, a **Voltago**: S. Messa in onore di S. Rita da Cascia, di Voto

Domenica 25 maggio, ore 11.00, a **Gosaldo**: celebrazione unitaria della **Cresima**, presieduta dal vescovo Renato

Giovedì 19 giugno, ore 20.00, a **Frassené**: celebrazione unitaria del Corpus Domini, seguita dalla Processione

Nell'edizione natalizia del nostro bollettino, mi è sembrato opportuno fissare lo sguardo su ciò che la Chiesa intera si apprestava a vivere: il Giubileo (o Anno Santo) nella sua forma ordinaria, vale a dire attualmente ogni 25 anni. I mezzi di comunicazione ci hanno offerto varie immagini dell'apertura della Porta Santa della basilica di s. Pietro da parte di papa Francesco, la notte di Natale. Da quel momento, vi sono state le altre aperture: delle tre basiliche papali in Roma (S. Maria Maggiore, S. Giovanni in Laterano e S. Paolo fuori le Mura) ed una simbolica presso il carcere

Il Giubileo o Anno Santo

In un anno... si può “fare esperienza” di Chiesa!



Gli approfondimenti dello storico don Claudio Centa

Il parroco

Le radici profonde del giubileo si trovano, in parte, in quell'attesa spasmodica di rinnovamento generale, di rinascita spirituale, che attraversa il Duecento; aspirazione che coll'avanzare del secolo aumenta e riscalda sempre più gli animi, così da sfociare in una manifestazione di devozione tanto spontanea tra i fedeli quanto inattesa da parte del Papa. Ascoltiamo cosa testimonia di quel che accadde in quel Natale del 1299 e nei giorni seguenti l'allora trentanovenne cardinale Jacopo Stefaneschi, uno tra i principali protagonisti dell'evento:

S'era andata diffondendo una voce che riguardava l'anno santo, di cui allora si attendeva l'inizio ormai imminente con il numero 1300. Tale voce divulgava una promessa: chi si fosse recato a Roma nella

basilica di San Pietro, Principe degli apostoli, avrebbe ottenuto la pienissima remissione di tutti i peccati. Con questi inizi cominciò di giorno in giorno ad accrescersi la fede e la frequenza di cittadini e forestieri: alcuni di loro asserivano che nel primo giorno dell'anno secolare si cancellasse la macchia di ogni colpa, mentre negli altri pensavano si lucrasse l'indulgenza di cento anni. E così per la durata di circa due mesi conservavano l'una e l'altra speranza insieme col dubbio.

Il primo giubileo non nacque dunque per una decisione del papa, non nacque nemmeno per una reminiscenza biblica del giubileo ebraico: nacque per un accorrere spontaneo e numeroso della gente in San Pietro, un'affluenza fuori dell'ordinario che nei giorni



La tomba di papa Bonifacio VIII presso le Grotte vaticane, dove è sepolto anche il nostro beato papa Luciani.

seguenti il Natale non diede cenno di placarsi, anzi aumentò progressivamente.

Il giovane cardinale Stefaneschi fa notare che per due mesi i fedeli si dibatterono tra speranza di un generale perdono e il dubbio sull'effettivo conseguimento di tale grazia. Infatti la parola chiarificatrice del Papa giunse due mesi dopo. Bonifacio VIII era stato colto di sorpresa da questo moto di popolo così massiccio e spontaneo. Da buon canonista, egli fu assai cauto prima di avallare un fenomeno, che si svolgeva sull'onda dell'entusiasmo. Per Bonifacio VIII bisognava ricercare le fonti che giustificassero e documentassero un tale uso. Perciò fece fare delle ricerche negli archivi della curia, ma non se ne ricavò nulla. Per un eventuale giubileo del 1200 si sarebbe

con assoluta certezza trovata documentazione, se questo ci fosse stato. Infatti all'epoca era papa Innocenzo III (1198-1216) che aveva introdotto nella cancelleria papale un uso ripreso poi dalle cancellerie regie d'Europa: la regolare e sistematica registrazione di tutti i documenti che venivano emanati dalla S. Sede.

Il papa allora si consigliò con i suoi più stretti collaboratori, che si manifestarono favorevoli ad assecondare la spontanea devozione dei fedeli. In particolare il cardinale francescano Matteo d'Acquasparta, penitenziere maggiore, al fine da togliere al papa ogni remora, nella festa dell'Epifania tenne una predica al papa e ai cardinali sulla suprema potestà del romano pontefice nella Chiesa



La bolla d'indizione del primo Giubileo della storia.

(segue a pag. 8)

(segue da pag. 7)

Il Giubileo

di legare e sciogliere.

Infine Bonifacio VIII convocò una riunione speciale dei cardinali *“sulla nuova materia dell'anno centesimo”*. Avuto il pieno sostegno dei porporati, Bonifacio VIII si decise a indire il giubileo, emanando una bolla apposita a tale scopo. La promulgazione delle lettere venne fatta dallo stesso Bonifacio VIII in una grande celebrazione svoltasi nella basilica di San Pietro.

Venne così promulgata la bolla *Habet antiquorum fida relatio*, che fissava gli elementi fondamentali costituenti l'anno santo.

Come data per la solenne liturgia di promulgazione della bolla nella basilica di San Pietro, fu scelto il giorno 22 febbraio, festa della Cattedra di san Pietro.

La scelta non fu casuale, ma oculata. La Cattedra di san Piero era una festa antica, che era caduta in oblio e che era stata rinnovata nel corso del Duecento, per celebrare il ruolo di guida suprema del papa nella Chiesa. In primo luogo la bolla fissava retroattivamente l'inizio del giubileo al 25 dicembre 1299. Con una seconda bolla, *Nuper per alias*, pure promulgata in quella solenne celebrazione del 22 febbraio, il papa illustrava il dono spirituale del giubileo e le condizioni per riceverlo. La grazia spirituale che si ottiene è l'indulgenza plenaria.

La possibilità di ottenerla dipende sia dalle disposizioni interiori dei pellegrini (l'essersi pentiti e confessati dei peccati commessi), sia dall'adempimento di un'opera di pietà.

Circa quest'ultima si faceva una distinzione tra gli abitanti di Roma e i pellegrini che giungevano nell'Urbe: per i primi erano fissate trenta visite alla basilica di san Pietro e a quella di san Paolo, non più di una volta al giorno, quindi per trenta giorni consecutivi o intercalati; per i pellegrini il numero delle visite alle medesime basiliche era stabilito a quindici.

La bolla infine stabilisce che questo speciale beneficio spirituale della completa guarigione interiore, in cui

consisteva l'indulgenza, sarebbe stato concesso ogni centesimo anno.

Così infatti si legge nella bolla pontificia: «concediamo a tutti coloro che nel presente anno millesimo trecentesimo (...) e in ogni anno centesimo successivo acceda con riverenza, veramente pentito e confessato (...) una pienissima perdonanza di tutti i loro peccati».

In seguito il testo della bolla venne scolpito su pietra e ancor oggi si trova nell'atrio della basilica vaticana presso la porta santa. Mentre come richiamo propagandistico si diffuse il distico latino: «*Annus centenus Romae semper est iubileneus / crimina laxantur cui poenitet ista donantur / hoc declaravit Bonifacius et roboravit*». La traduzione: «A Roma l'anno secolare è sempre giubilare / le colpe vengono assolte e a chi si pente di ciò vien fatto dono / questo è stato dichiarato e confermato da Bonifacio».

Da quanto abbiamo fin qui visto sulla nascita del primo anno santo, tre sono gli elementi essenziali che concorrono a determinare il giubileo cristiano: vi è un **tempo** durante il quale recandosi in un **luogo** si ha il favore di una speciale **grazia** della Misericordia divina.



Fra le varie iniziative atte ad aiutare la comprensione della dimensione del pellegrinaggio a Roma, si è voluto porre in luce l'uso delle monete che venivano lasciate nei luoghi di preghiera come obolo o gesto di affidamento. Interessante è questa moneta, un "picciolo" della zecca di Roma emesso durante il pontificato di Niccolò V Parentucelli in occasione del Giubileo del 1450 raffigurante il Volto Santo, il cui culto era molto diffuso nel Medioevo.



Una raffigurazione di pellegrini medievali.

In altri termini: nell'anno secolare (**tempo**) recandosi pellegrini a Roma, sulle tombe degli apostoli Pietro e Paolo (**luogo**) si riceve il dono della sanazione completa delle ferite interiori lasciate dal peccato (**indulgenza**). Dopo la fine delle persecuzioni e la piena libertà accordata da Costantino alla Chiesa (313), Roma divenne con Gerusalemme la più importante meta di pellegrinaggio cristiano. Prime testimonianze chiare le abbiamo da san Giovanni Crisostomo (†407) e da san Girolamo (†420).

A Roma si era attirati dal ricordo dei martiri che erano modelli di fede per i cristiani. Costantino, con un buon anticipo di tempo su Gerusalemme, diede impulso all'edilizia religiosa facendo sorgere, contro ogni difficoltà tecnica, una basilica sul colle Vaticano, sul luogo ove si trovava la tomba di san Pietro; una seconda basilica venne eretta sulla via ostiense sulla tomba dell'apostolo Paolo. Altra meta privilegiata del pellegrinaggio a Roma era la visita alle catacombe, che papa Damaso (366-384) aveva fatto restaurare. Il pellegrinaggio cristiano aveva un esclusivo significato devozionale: venerare le sepolture degli apostoli e dei martiri. Ma all'inizio del Medioevo assunse un ulteriore significato.

A partire dal VII secolo i monaci irlandesi, che vedevano nel pellegrinaggio l'apice della vita ascetica, percorrendo in lungo e in largo il continente europeo, insegnarono ai fedeli il valore penitenziale del pellegrinaggio. I libri penitenziali, sui quali i monaci irlandesi si basavano per assegnare le

penitenze ai peccatori che si rivolgevano a loro per il sacramento della penitenza, prevedevano l'imposizione di pellegrinaggi come penitenza di colpe particolarmente gravi: omicidio, parricidio, uccisione di ecclesiastici, incesto, eccetera. Proprio in quel torno di tempo in cui nella Chiesa si andava diffondendo l'uso di assegnare il pellegrinaggio, quale massima penitenza della confessione, accadeva che Gerusalemme veniva conquistata dall'Islam; era l'anno 638. È vero che ciò non pose fine in maniera drastica ai pellegrinaggi a Gerusalemme, ma la pratica ne ebbe molto a risentire, sia per il forte tributo che i pellegrini dovevano versare per poter giungere a Gerusalemme, sia per la minor sicurezza loro garantita; passò così a Roma il primato di meta di pellegrinaggio. I molti pellegrini erano attratti dalle memorie dei martiri, in particolare dalle tombe di san Pietro e di san Paolo.

A Roma si potevano venerare molte insigni reliquie della Terra Santa e della Passione del Signore, cosicché il pellegrinaggio a Roma era in qualche modo un surrogato del pellegrinaggio in Terra Santa. Presso il Laterano c'era la Scala Santa, percorsa da Gesù nel Pretorio di Pilato; nella basilica di Santa Croce si conservava parte del legno della croce e i chiodi; in San Pietro il velo della Veronica, la lancia del soldato Longino, che squarciò il costato di Gesù, e la colonna della flagellazione. Perciò Giovanni Diacono († circa 880), autorevole collaboratore del papa, scriveva che Roma poteva essere considerata la nuova Gerusalemme.

Celebrazione Giubilare unitaria

Sia nel numero di Natale 2024 che in questo, non mancano i riferimenti (o meglio gli approfondimenti) circa l'Anno Santo che stiamo vivendo e celebrando. Questo singolare tempo di Grazia è caratterizzato da alcuni segni ed uno in modo particolare ha sempre caratterizzato il Giubileo: il pellegrinaggio a Roma, presso le Basiliche papali, per varcare la Porta Santa. Vi è una forte simbologia data dalla Porta stessa, ma insieme dal gesto dei "passare la Porta", andando così ad evidenziare un desiderio di conversione (che dovrebbe sempre accompagnare il credente, non solo nel corso dell'Anno Santo!), ma anche un "entrare" nello spazio in cui il Signore è presente ed opera (il luogo sacro).

La Chiesa, fin da quando ha iniziato a codificare le indicazioni per l'esperienza giubilare, ha al tempo stesso manifestato un'attenzione particolare verso i fedeli che desideravano vivere questo momento di Grazia, ma impossibilitati a raggiungere la Città Eterna, Roma. Ecco, quindi, che anche per l'Anno Santo in corso, varie Diocesi hanno indicato dei luoghi opportuni per vivere il pellegrinaggio giubilare, caratterizzato anche dalla possibilità di ottenere l'indulgenza plenaria per sé o per un proprio caro defunto, secondo le condizioni che verranno richiamate più avanti sull'agenda settimanale delle nostre comunità.

Per quel che concerne la nostra Diocesi che è in Belluno-Feltre, considerato il territorio montano e le diverse esigenze,

il Vescovo ha decretato la possibilità che ogni chiesa parrocchiale possa essere - in una ben precisa giornata - *chiesa giubilare*. Vale a dire luogo di pellegrinaggio e di celebrazione per i fedeli impossibilitati a raggiungere Roma, ma desiderosi di vivere un momento appunto... giubilare!

Il Consiglio pastorale unitario ha quindi individuato la data dell'**11 agosto prossimo** a Frassené per offrire questa possibilità a tutti i fedeli delle nostre comunità; si tratta del giorno della Dedicazione della

nuova Chiesa parrocchiale (vale a dire la consacrazione a Dio...), allora con la significativa presenza del vescovo di Vittorio Veneto mons. Albino Luciani, che ora veneriamo come

beato. Si terrà una celebrazione unitaria secondo lo stile che stiamo cercando di vivere nella nostra esperienza fra comunità e vi saranno delle processioni che partiranno dai vari luoghi di Frassené per poi essere accolte dal parroco all'ingresso della Chiesa parrocchiale. Seguirà poi la celebrazione della S. Messa.

Un'annotazione legata a questa celebrazione giubilare: sabato 9 agosto, a Rivamonte, vi sarà anche un significativo tempo a disposizione dei fedeli per accostarsi al Sacramento della Riconciliazione, fondamentale per ricevere l'indulgenza plenaria.

Così facendo, potremo davvero dire che... anche alle nostre comunità è stata data la possibilità di vivere l'esperienza giubilare!

“Di lunedì, raccontare la Chiesa...”



Lunedì 17 marzo, il primo incontro con lo storico Marco Perale, in saletta Bernardetta.



...vuole essere un trittico di riflessione che raccoglie un desiderio di formazione e conoscenza individuato dal Consiglio pastorale unitario. Gli incontri si sono tenuti presso la sala Bernardetta della Casa della Gioventù di Rivamonte alle ore 20.

Il titolo della prima serata è stato “Chiesa, da dove vieni?” e ha visto la presenza dello storico prof. Marco Perale che ci ha offerto una nutrita panoramica sul cammino della Chiesa. Siamo partiti dalla pre-occupazione per le vocazioni e i numeri del clero ricordando però dove tutto ha avuto inizio: Gesù muore in croce e lascia degli apostoli sfiduciati, impauriti e... nascosti.

Nel corso della storia spesso ci sono state incertezze che potevano indurre a pensare come la Chiesa si trovasse in fase di ritirata, ma in 2000 anni la rinascita è stata continua. Basti pensare a Hitler che con la reintroduzione del paganesimo in Europa e l'appoggio agli anticlericali era sicuro di eliminare il ricordo della religione cattolica; oppure a Stalin che, sentendosi anch'egli minacciato da fedeli e clero, pensava di cancellare la Chiesa ortodossa; o prima ancora, nell'epoca di Napoleone, con la diffusione dell'Illuminismo e la fiducia

riposta unicamente nella ragione. Si può dire quindi che la Chiesa è sempre sopravvissuta: a se stessa, ai cambiamenti, alla tecnologia.

Il Professore ci ha portati poi nella storia delle nostre diocesi di Belluno e Feltre, inizialmente separate. Queste erano divise in pievi, per raggiungere anche i cristiani più lontani; all'interno delle comunità di fedeli erano i laici che si occupavano delle attività religiose, spesso con la presenza dei diaconi e il clero le raggiungeva per la celebrazione dei funerali, per esempio: emerge quindi il profondo coinvolgimento delle comunità locali.

A conclusione di questo viaggio nel passato possiamo constatare che la Chiesa siamo noi, che la Chiesa è fatta di persone. Quelle che ci hanno preceduto si sono rimboccate le maniche per portare avanti la cristianità. In questo momento storico spetta a noi creare il nostro modo di essere Chiesa. I due appuntamenti successivi sono stati: lunedì 24 marzo “Chiesa, chi sei?” relatore don Mirko Pozzobon (parroco e docente di S. Scrittura) e lunedì 7 aprile “Chiesa, dove vai?” relatrici Giulia De Prà e Anna Della Lucia equipe sinodale diocesana.

Stefania De Col



Un deumidificatore per la Cripta



Frassené - La nostra cripta, luogo di raccoglimento e di caldo incontro durante il periodo invernale, accumula purtroppo durante il periodo estivo tanta umidità, data dalle differenti temperature dell'aria, e, questo lo si può vedere dai muri un

po' scrostati e dagli accumuli di muffa che in certi angoli si sono creati.

Per farne fronte, si è installato un deumidificatore che, vada a lavorare già da ora per mantenere basso il livello di umidità durante tutto l'anno.

La macchina, arrivata in questi giorni, è stata totalmente donata dal Gruppo Alpini Frassené, a conferma della lunga e fattiva collaborazione fra questo e la Parrocchia stessa.

Al momento installato a terra, verrà poi sistemato in una nicchia che gli permetta di scaricare all'esterno la condensa.

Con questo intervento si preparano le condizioni per ritoccare e re imbiancare le parti danneggiate dell'intonaco della nostra bella cripta.

Torna a splendere l'orologio del campanile

Frassené - Erano ormai quasi due anni che, una alla volta, le 16 lampade al neon si stavano spegnendo, evidentemente per aver raggiunto la loro vita utile.

Con un sopralluogo da parte dei volontari della parrocchia, raggiungendo la cella dell'orologio che si trova sopra alle campane, si sono smontati i quadranti interni per capirne lo stato, che, come dicono chiaramente le foto, era ormai inesorabilmente compromesso.

Un po' di misure e una progettazione con nuovi sistemi, ed ecco che, prima di fine anno si è potuto dare con la parrocchia l'appalto ad una ditta di elettricisti per la rimozione completa dei neon, la pulizia



dei quadranti e la posa di strisce led di nuova generazione.

Ora la nostra gotica guglia campanaria splende di nuovo nella notte, a ricordarci che il tempo passa, inesorabilmente per tutti allo stesso modo.

La Festa della Vita 2025

Gosaldo - Nella giornata di domenica 2 febbraio scorso, le comunità di Frassené, Gosaldo, Rivamonte, Tiser e Voltago si sono riunite per celebrare la Giornata della Vita nella chiesa parrocchiale di Gosaldo, come da tradizione. Anche quest'anno i fedeli sono stati accolti, all'ingresso della chiesa, dalla vivacità delle primule, il cui ricavato andrà a sostenere il Movimento per la Vita di Belluno.

I primi banchi sono stati animati dai numerosi bambini

presenti, provenienti dalle diverse comunità, tra cui anche l'ultima nata di Gosaldo, Vittoria. Quest'anno la celebrazione è stata particolarmente ricca ed emozionante perché la data ha coinciso con la Candelora: don Fabiano, al momento della benedizione delle candele, ha invitato alcuni ragazzi ad avvicinarsi all'altare per accendere le candele dalla fiamma del cero pasquale.

I bambini sono poi scesi verso l'assemblea e hanno acceso a poco a poco tutte le



candele dei fedeli, creando una suggestiva atmosfera di raccoglimento, preghiera e unione, nella luce di Cristo risorto. Questo semplice gesto - dei fedeli che si fanno testimoni

di Cristo e illuminano i loro compagni con il Vangelo - ben rappresenta il legame, la connessione e la collaborazione tra le comunità del PóI.

Al termine della celebrazione, i bambini del catechismo hanno distribuito un pensiero per ricordare questa giornata in onore della Vita, realizzato assieme ai catechisti, a cui va un sentito ringraziamento per l'impegno e la dedizione con cui accompagnano i nostri ragazzi nel cammino di fede.

Non è mancato il ricordo per don Lino Mottes, originario di Rivamonte e per oltre un trentennio Arcidiacono di Agordo, che si è sempre impegnato per il bene comune e la cura spirituale anche di una delle nostre comunità, Gosaldo.

Nel ringraziare tutti per la sentita partecipazione, ci auguriamo di ritrovarci di nuovo insieme per celebrare il prezioso dono della Vita.

Miriam Flora Gnech



San Martin me à mandà cuà...



Frassené - Che bello quando senti suonare il campanello e ti trovi i bimbi che cantano San Martin...

Soprattutto in questi momenti di spopolamento, sfiducia e sconforto per i numeri che sempre vanno a scendere, questo canto, sincero e spontaneo ci dà la forza per andare avanti.

La Messa di Epifania



Frassené - Con il nostro piccolo coro di Frassené, abbiamo accompagnato la messa della Epifania, durante la quale, ha esordito, suonando con la fisarmonica la canzone Astro del Ciel, il nostro talentuoso Elia Della Lucia, che ha eseguito la melodia ed il contro canto al coro. Alla fine, un piccolo omaggio ed un cesto di prodotti al nostro parroco che ci supporta e sopporta tutto l'anno. Grazie a tutti, e grazie don Fabiano.

UNA BENEMERITA TRADIZIONE PLURISECOLARE



..maaa... da dove arrivano, quali sono le origini? Sono queste le due domande che, miste a curiosità, vengono solitamente poste da chi raggiunge la comunità di Riva e qualcuno fra noi racconta loro dei Cordói de sant'Antòni e della loro storia, capace di attraversare i secoli. Abbiamo una data certa alla quale risalire? No, purtroppo. L'indicazione temporale più plausibile è che il confezionamento di questo segno così caratteristico e fondamentale per la devozione antoniana nella comunità di Riva risalga alla seconda metà del

Settecento... qualche lustro, quindi, decisamente! Nasce ed attraversa i secoli quale modo per sentirsi custoditi dall'intercessione dell'amato Santo presso l'Altissimo.

Fino ad oggi, fino a noi... anche e soprattutto in virtù della benedizione dei Cordói, che ha luogo alla vigilia della festa. Vi è un altro tratto caratteristico e fondamentale: la cura ed il confezionamento dei Cordói: attraverso le mani delle signore della comunità, anche se per alcuni periodi questo ha avuto luogo fuori Rivamonte, ma sempre a cura di rivanéi.

Da oltre vent'anni, l'attività è tornata in loco, grazie al volontariato delle signore che tutti gli anni si ritrovano per alcuni pomeriggi proprio offrendo questo servizio, giungendo a preparare talvolta ben più di 50.000 singoli cordoni, come accaduto in questi anni.

Ecco il gruppo di lavoro del 2025 qui immortalato, in una sorta di filò di ieri con i volti di oggi e lo sguardo fisso sulla devozione antoniana che continua ad accompagnare e sostenere una piccola comunità di montagna.

I cordói de



sant'Antòni

SANT'ANTONIO 2025 a Rivamonte

Le celebrazioni, lo sappiamo bene, riguardano non soltanto la comunità di Riva - che diviene una sorta di "santuario antoniano" in queste giornate - ma pure la Conca e l'intera vallata agordina, per non andare a citare fedeli e devoti che giungono anche da altre parti della provincia, e non!

Giovedì 12 giugno

- dalle 16.00 alle 18.00: disponibilità per le Confessioni

- ore 18.30: S. Messa vigilare in onore del Santo e benedizione dei tradizionali **Cordói**

Venerdì 13 giugno

Ss. Messe alle ore 8.00 e 9.00 (con sacerdote ospite) e 16.00

- ore 10.30: S. Messa cantata, seguita dalla Processione.

Domenica 15 giugno

ore 11.15: S. Messa di S. Antonin, seguita dalla Processione.

Ma tu, hai mai visto il tanto famigerato 8xmille?

Potremmo iniziare in questo modo: *Dal diario di un Curato di Montagna...* e poi proseguire. Come? Eccomi. È mercoledì 29 gennaio scorso. Dopo un intervento di manutenzione ad alcune canne fumarie delle nostre chiese, lo spazzacamino mi fa: "Ma queste cose le paga il Vaticano?". Lo stile della risposta mia potete benissimo immaginarlo... il sunto è: no, assolutamente no. E poi mi verrebbe da aggiungere quasi: il buon Dio sa dove si trovano Tiser o Frassenè... il Vaticano... ho qualche dubbio!

Quando si avvicina la tarda primavera, in tutta Italia si ricorda la "Giornata di sensibilizzazione alla firma all'8xmille" e non mi vergogno a scriverne. Anzi, credo quasi sia un mio dovere, per essere del tutto trasparente nei confronti delle comunità di cui sono chiamato ad essere pastore e guida, come riesco, è evidente.

Vi è anche un sito, www.unitineldono.it: vi si trovano dati e informazioni utili. Se poi preferiamo la narrazione popolare con le varie interpretazioni, allora mi fermo. Vi chiederei però ancora qualche minuto di lettura.

Mi piacerebbe scrivere ancora un poco riguardo a questo tanto famigerato 8xmille, che a volte fa tremare le gambe a noi preti. Perché? Perché i firmatari sono in calo, purtroppo. Perché "la Chiesa *la è piena di schèi*", perché "il Vaticano

dovrebbe provvedere alla fame nel mondo", perché "c'è troppa ricchezza a Roma".

La mia non vuol essere difesa sperticata di una realtà che ha senza dubbio delle falle e delle problematiche che andrebbero affrontate con onestà di pensiero e coraggio decisionale. Firmare in occasione della dichiarazione dei redditi, per noi cristiani

cattolici in Italia, significa cercare di avere uno sguardo un po' più ampio sulla realtà.

Cerco di spiegarmi. Il Vaticano è uno stato. Sì, piccolo e potente direbbero alcuni, ma pur sempre uno stato. Che ha le sue norme, leggi e gestioni. La Chiesa, invece, è popolo di Dio, battezzati che insieme cercano il volto del Risorto nelle pieghe della storia, vivendo questo tempo ed i più disparati spazi del mondo. Uno dei tratti più affascinanti della Chiesa è la sua presenza: in luoghi



Italia, ammirata ed invidiata da tutto il mondo. Le persone giungono in mezzo a noi spesso alla ricerca di bellezza, sia naturalistica che artistica, che va pari passo con l'amabilità delle genti italiane, con le numerose tradizioni culturali ed eno-gastronomiche. Spesso la bellezza è custodita e ricercata nelle chiese, nei monasteri, nei luoghi di preghiera e devozione popolare, nei piccoli paesi come i nostri!

Sapete a cosa "serve" allora questo 8xmille "benedetto"? A mantenere tutto ciò. Le offerte raccolte vengono ripartite in tre grandi settori, chiamiamoli così: la promozione ed assistenza umana in Italia e nel mondo (opere di carità, assistenza ai poveri, mense, ospedali, orfanotrofi, ambulatori, missioni), la conservazione ed il restauro delle opere d'arte (anche architettoniche, evidente), la remunerazione dei circa 32.000 sacerdoti che operano sul territorio italiano.

Di questi fondi, le nostre comunità in questi anni hanno spesso beneficiato... ovviamente perché qualcuno si è mosso per chiederli. Ecco, voi avete visto l'8xmille! Che ci ha aiutati a curare e mantenere gli edifici a noi affidati dai nostri avi, soprattutto le chiese; essi identificano un paese, anche per chi non crede o professa un'altra religione o fede cristiana. Mi piacerebbe che di questo ci potessimo rendere conto, in onestà intellettuale. Non vi sto chiedendo di firmare... sto cercando di farvi notare che anche noi abbiamo attinto a questo fondo, così come di esso è destinatario ogni mese il prete che vi sta scrivendo... e vi ringrazia.

Concludo dandovi alcuni numeri: nel 2024 abbiamo ricevuto due assegnazioni dal fondo 8xmille, così da poter

(continua alla pag. seguente)



Una destinazione di fondi è andata per affrontare la spesa del rifacimento della copertura della chiesa di Tiser, danneggiata da Vaia a fine ottobre 2018.



Un momento della messa a norma dell'impianto elettrico della chiesa di Frassenè, nel 2019 anche questo sovvenzionato.

sperduti così come in grandi metropoli, segno tangibile di una missione, l'annuncio del Vangelo di Gesù Cristo. Per questo scopo, ha anche delle strutture, è evidente... che spesso stanno diventando un gravame per noi parroci, chiamati a gestirle in un'epoca di notevoli cambiamenti.

Le parrocchie sono il segno di questa prossimità territoriale. I preti pure. Guardiamo al notevole afflusso turistico in

Rivamonte - Sono trascorsi ormai più di cinquant'anni dall'ultimo, importante intervento di restauro interno della nostra chiesa parrocchiale ed ora, entrando, si nota un evidente deterioramento degli intonaci alla base delle murature perimetrali causato dall'umidità di risalita.

L'umidità di risalita è un fenomeno che avviene quando l'acqua contenuta nel terreno risale lungo le murature fino a raggiungere le aree sovrastanti causando numerosi problemi fra i quali lo sfaldamento degli intonaci.

Tale problema è stato affrontato più volte all'interno del Consiglio unitario per gli Affari Economici e dopo varie valutazioni, basandosi anche su dei rilievi termografici eseguiti sia internamente che esternamente alla chiesa, a novembre 2024, ci si è rivolti all'architetto De Min

*A distanza di cinquant'anni
dal grande restauro*

Sono ora necessari nuovi lavori alla parrocchiale

Armando (che ha eseguito i progetti per il restauro della chiesa di Tiser e di Gosaldo) incaricandolo della stesura di un progetto che riguardi il risanamento dall'umidità e il ripristino degli intonaci interni ammalorati.

La Curia diocesana - su interessamento del parroco - ha già stanziato con i fondi 8x1000 la somma di diecimila euro per l'intervento di risanamento dall'umidità mentre per quanto riguarda il ripristino degli intonaci interni deteriorati, l'architetto eseguirà un preventivo di spesa che sarà poi sottoposto alla Curia diocesana per

l'approvazione e questo farà sì di poter procedere con i permessi necessari al restauro pianificato.

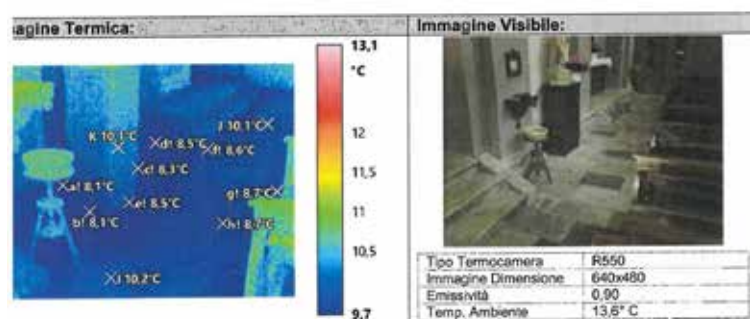
La strada da percorrere è

ancora lunga, anche se la speranza sarebbe di eseguire almeno l'intervento di risanamento entro l'anno in corso, per il ripristino degli intonaci interni rovinati dall'umidità, considerando la notevole parte burocratica da affrontare, i tempi purtroppo non saranno così immediati.

I membri di Rivamonte del Consiglio unitario per gli Affari Economici



Una delle zone dove si notano maggiormente i segni di deterioramento degli intonaci è il presbiterio: qui un'immagine nei pressi dell'ingresso in sacrestia (foto sopra) e guardando l'altare sulla colonna di sinistra (foto sotto).



Significativa immagine termica a destra dell'altare di s. Antonio: la parte evidenziata in blu riconosce la presenza di umidità nella zona.

(segue da pag. 12)

...hai mai visto l'8xmille?

affrontare in maggior serenità
alcuni interventi necessari.

Alla parrocchia di Voltago sono stati destinati € 8.000 per cercare di provvedere alla messa a norma del locale caldaia ed alla parrocchia di Rivamonte ne sono stati assegnati € 10.000 per intervenire e cercare di eliminare l'umidità di risalita. Inoltre, ogni anno alla Caritas che opera per il bene del territorio agordino e che gestisco direttamente, vengono assegnati circa € 5.000 (per il 2025 sono stati € 4.000).

Mai smetterò di ringraziare il buon Dio e voi tutti per l'enorme generosità manifestata continuamente verso la vita e le necessità delle nostre comunità, davvero. Oltre che alla mia persona...

Alla luce di ciò che ho riportato sopra, vorrei dar conto di altri numeri, sempre per dovere di trasparenza e correttezza anche gestionale e di gratitudine verso la Chiesa, di cui siamo porzione.

Con queste ultime contribuzioni, dal 29 settembre 2013 alle nostre comunità dal fondo 8xmille sono stati assegnati complessivamente: € 30.000 a Gosaldo, € 105.901 a Tiser (ricordiamo i significativi e dolorosi danni di Vaia alla chiesa parrocchiale), € 10.000 a Frassenè, € 15.000 a Rivamonte ed € 12.500 a Voltago. Inoltre la Diocesi è intervenuta in maniera diretta per Tiser con € 5.000 nell'immediato post Vaia.

Ora qualcuno potrebbe dire: ah però! Altri potrebbero interrogarsi circa l'opportunità di questo mio scritto. Altri ancora potrebbero fare domande sul “come” siano stati utilizzati (mi pare di averlo scritto in ogni dove, però, a dire il vero... rimango comunque a disposizione per chiarimenti). Altri... non so!

Io semplicemente e sinceramente... dico "Grazie"!

Per tutto.

don Fabiano

È tra gli appuntamenti più attesi dei parrocchiani di don Fabiano, quello della gita annuale. L'attesa del programma è sempre un momento sospirato e, come per i migliori concerti, in brevissimo tempo si raggiunge il *sold out*. Certo, perché ormai sappiamo che il Don si è fatto conoscere per la sue tanti, doti ma anche l'essere un ottimo *tour operator* e ce l'ha dimostrato in più occasioni.

Questa volta la destinazione è la Calabria nel periodo dal 10 al 13 marzo scorsi.

Per parlare di questo viaggio faccio mia una metafora che usò la guida per descrivere la sua regione: il caleidoscopio e di noi gruppo di 54 persone che in quei giorni siamo stati paragonati da don Fabiano a delle palline del flipper. La prima immagine perché la Calabria si presenta ai nostri occhi con una molteplicità di elementi caratteristici e simbolici, la seconda perché il nostro programma e l'intenzione di vederne più zone possibili ci ha fatto girare per largo *coast to coast* e per lungo da Paola a Reggio Calabria percorrendo km di strade a volte non sempre così scorrevoli e agevoli, *in primis* perché la manutenzione lì è "eccezione" e perché il nostro villaggio turistico dove abbiamo alloggiato era sulla costa Ionica nella provincia di Catanzaro... ma si sa che

*Calabria: dal 10 al 13 marzo
fra storia e mare*

Luoghi di grande Fede, culto, devozione e turisti



Una veduta aerea della Certosa di Serra San Bruno.

il Don vuole sfamare il più possibile la nostra voglia di conoscere, pertanto molte tappe erano anche sulla costa tirrenica... tant'è che il primo messaggio del mattino sul bus era dedicato a "da che parte si va oggi", la distanza e la sosta pranzo sempre attesa.

Con l'esperta e attenta guida Beatrice abbiamo visitato

luoghi di grande fede, culto e devozione. Tra questi il Santuario di San Francesco a Paola, fondatore dell'Ordine dei Minimi, patrono della Calabria e della gente di mare, proclamato santo per i suoi innumerevoli miracoli legati agli animali e alla natura; la piccolissima chiesetta di Piedigrotta, luogo di culto interamente

scavata nelle rocce tufacee. Al suo interno sono presenti diversi gruppi scultorei che l'arredano, anch'essi in tufo. Serra san Bruno nella zona della Locride, un luogo che personalmente mi ha molto suggestionato. Bruno, monaco di Colonia, fondatore dell'Ordine dei Certosini, dedicò la sua vita alla ricerca di Dio in silenzio e in solitudine e qui fece nascere la prima Certosa d'Italia. Oggi ospita tredici monaci che, fedeli all'insegnamento del loro fondatore, conducono una vita di totale silenzio, contemplazione ascetica e perseveranza. Qui ci siamo raccolti in un breve momento di preghiera, dove don Fabiano ci ha fatto capire quanti modi diversi ci siano di vivere il messaggio evangelico e la spiritualità. Lui che lo fa con una vita attiva che può essere più simile a quella di tutti noi e i certosini che la basano su altri fondamenti. Non sta a noi giudicare perché sarebbe banale farlo.

Non sono mancate le visite a **luoghi turistici**, che abbiamo avuto la fortuna di vedere lontano dal traffico e dalla ressa estiva anche se noi donne abbiamo rinunciato allo shopping e gli uomini ad un calice di Cirò, tipico vino della zona.

Ci è piaciuta Tropea, l'icona turistica della Calabria; nasce sulla costa degli Dei (tirrenica), luogo di turismo estivo, famosa per la produzione della dolce cipolla, del Santuario di Santa Maria dell'Isola che sorge su uno scoglio spostato dal centro cittadino. A poca distanza, abbiamo visitato il centro storico e il castello di Pizzo Calibro con la struggente storia ben riprodotta con manichini di Giacchino Murat, condannato a morte e ucciso qui nel 1815; celeberrima la sua frase "Mirate al cuore, risparmiatelo il volto". Qui ci siamo concessi il tipico tartufo di Pizzo, un gelato alla nocciola modellato nel palmo della mano a forma di semisfera con un cuore di cioccolato fuso ricoperto da cacao amaro o pistacchio.



L'immane foto di gruppo presso l'unica colonna superstite del santuario alla dea Hera Licinia, a Capo Colonna.

(continua alla pag. seguente)

(segue da pag. 14)

...storia e mare di Calabria...

Altra icona - simbolo della Calabria è stato il borgo medievale arroccato su un promontorio roccioso a 500 m s.l.m. nel cuore dell'arido ed intricato Aspromonte: Gerace, tra i borghi più belli d'Italia. Possiede un'intatta cinta muraria, la parte bassa è il quartiere delle botteghe dei vasai. Salendo, si percorrono con stupore i vicoli della cittadella fino al quartiere sommitale, da noi raggiunto con il folkloristico trenino animato da musica calabrese. Da qui abbiamo solo potuto immaginare un panorama sul mar Ionio, poiché il cielo era piuttosto grigio. Nel nostro rimbalzare da costa a costa, a metà strada tra il Mar Ionio e la Sila crotonese, in una valle dalla strada tortuosa e infinita abbiamo raggiunto il borgo di Santa Severina, famoso per il monumentale Castello di Santa Severina, tra i castelli visitabili meglio conservati in Calabria. La guida ci aveva invitato a salire con la navetta per raggiungere la sommità (distanza di non più di 1 km); buona parte di noi ha declinato l'invito e ha raggiunto la piazza principale prima della navetta... da quel momento in poi per lei siamo diventati "camminatori" e le successive stime che portava rispetto alle distanze a piedi erano sempre rimodulate in basso considerando le nostre performance atletiche. "Se avón fat cognòser anca in Calabria"

Per ultima, ma non per importanza, cito la parte del nostro viaggio alla **scoperta** dei

reperti della **Magna Grecia**. La Calabria e in particolare il territorio del Rosarno visse tra l'VIII e il V sec a.C l'insediamento dei coloni greci lasciando un'impronta indelebile sulla Regione, ancora evidente in lingua, arte, architettura, filosofia e tradizioni. Spettacolare il sito archeologico di Capo Colonna nei pressi di Crotone: qui all'interno di una vasta area svetta, su uno scoglio a picco sul mare, un'unica colonna (delle quaranta originarie) a simboleggiare l'imponente tempio dedicato alla dea Hera Lacinia, santuario molto visitato nel 500 - 600 a.C.

Ma il vero tuffo nella storia lo abbiamo avuto l'ultimo giorno con la visita al museo Archeologico di Reggio Calabria con quattro piani espositivi che raccontano la storia della Calabria dalla preistoria all'età romana. Qui abbiamo potuto ammirare nella loro spettacolare bellezza, armonia e proporzione i Bronzi di Riace collocati in una stanza il cui accesso prevede un'igienizzazione particolare per non contaminarli. Peccato per il poco tempo che avevamo... è un museo che merita di soffermarsi. Ma la nostra scaletta prevedeva una passeggiata sul lungo mare definito da D'Annunzio "il più bel km d'Italia" e poi il pranzo e la visita a Scilla, ridente località di pescatori sul



Particolare del volto di uno dei due Bronzi di Riace, quello definito "giovane" per muscolatura e dettagli del corpo.

mare le cui acque, secondo la tradizione mitologica, sono funestate dagli orrendi mostri Scilla e Cariddi che da una parte e l'altra dello stretto ne controllano le acque. Eh si perché da lì è ben visibile la Sicilia a 3 - 4 km con un gran andirivieni di navi mercantili e turistiche.

Dopo quattro giorni intensi vissuti da mattina a sera con la fame di conoscere questa

regione, forse a volte solo ricordata per i casi di cronaca, posso affermare come davvero la Calabria sia una regione che mi ha affascinato per la sentita fede, la misticità di tanti luoghi, per l'alternarsi di panorami mai banali, per la ricchezza della natura che offre agrumi e ortaggi, per la gente così allegra, aperta e accogliente. E allora "grazie!" don Fabiano per questa ennesima avventura insieme tra le genti del Póì e anche se non vuoi *spoilerare* nulla... noi attendiamo la tua prossima destinazione.

Anna Marcon



Diverse sfumature di colori del mare contemplati nelle giornate di viaggio in terra calabrese.





Buon cuore

Offerte e Bilanci 2024

Considerazioni

Come di consueto, il numero pasquale del bollettino presenta alla comunità il rendiconto del bilancio del 2024, in seguito all’approvazione del Consiglio per gli Affari Economici, divenuto unitario nel 2020.

PREMESSA...

Entrate:
1) *Elemosine*: si intendono tutte le offerte raccolte nelle S.Messe celebrate sia di domenica che in altre circostanze. Da queste si riserva il 10% che va sotto il nome di “Cassa ani-

me” che vuol dire denaro per la celebrazione di Ss. Messe per i defunti della parrocchia in generale.
Così anche quando vengono celebrate Messe per più defunti in una sola volta, il parroco trattiene l’offerta di un’intenzione, inviando poi gli

altri corrispettivi a sacerdoti diocesani privi di intenzioni.
2) *Candele votive*: sono le offerte messe nelle cassetine quando si accendono dei lumi in devozione alla Madonna o ai Santi.

3) *Offerte per servizi*: è quanto liberamente si dona alla parrocchia in occasione di battesimi, matrimoni, funerali...

4) *Attività Parrocchiali*: qui entrano le offerte per il bollettino parrocchiale e le varie attività benefiche.

5) *Offerte di privati*: donazioni di varie persone.

6) *Rendite*: gli interessi bancari.

7) *Carità*: offerte in entrata e uscita per situazioni di necessità.

Uscite:

1) *Assicurazioni*: per infortuni, incendi etc. le parrocchie sono assicurate presso la Cattolica.

2) *Spese di culto*: foglietti domenicali, ostie, vino, candele, libri liturgici ecc.

3) *Attività parrocchiali*: qui entra la spesa principale per il bollettino parrocchiale ed altre iniziative.

4) *Spese gestionali*: gasolio per riscaldamento, Gsp, Pas-suello, ecc.

5) *Manutenzione fabbricati*: interventi ordinari e straordinari agli edifici.

6) *Elemosine imperate*: corrispondono a giornate particolari le cui offerte vengono consegnate in Curia.

7) Su tutte le offerte in entrata il 3% è la tassa che è raccolta in Curia per le necessità della Diocesi.

GOSALDO

ENTRATE (in euro)		USCITE (in euro)	
Elemosine	6.200,00	Imposte - assicuraz.	4.152,32
Candele votive	2.570,00	Remunerazioni	180,00
Offerte servizi	600,00	Spese di culto	3.546,48
Attività parrocchiali	8.618,74	Attività parrocchiali	4.877,11
Questue ordinarie	620,00	Spese gestionali	8.965,48
Offerte enti/privati	8.870,00	Manutenz. fabbricati	245,00
Rendite	136,49	—	—
Varie	1.162,56	Varie	---
Offerte straord.	---	Spese straordinarie	---
Cassa Anime	---	Cassa Anime	---
Imperate	430,00	Imperate	430,00
Carità	420,00	Carità	420,00
Totale entrate	29.627,79	Totale uscite	22.816,39
Attivo al 31.12.2024 euro	<u>6.811,40</u>		

VOLTAGO

ENTRATE (in euro)		USCITE (in euro)	
Elemosine	5.233,75	Imposte - assicuraz.	2.058,42
Candele votive	1.474,21	Remunerazioni	168,00
Offerte servizi	1.300,00	Spese di culto	3.050,87
Attività parrocchiali	4.576,50	Attività parrocchiali	3.521,92
Questue ordinarie	5.830,00	Spese gestionali	8.055,78
Offerte enti/privati	5.330,00	Manutenz. fabbricati	570,00
Rendite	106,39	—	—
Varie	---	Varie	---
Offerte straord.	8.000,00	Spese straordinarie	804,83
Cassa Anime	---	Cassa Anime	---
Imperate	1.555,00	Imperate	1.555,00
Carità	175,00	Carità	175,00
Totale entrate	33.580,85	Totale uscite	19.959,82
Attivo al 31.12.2024 euro	<u>13.621,03</u>		



Parrocchie di S. Bartolomeo in Tiser, della B.V. Addolorata in Gosaldo, S. Floriano in Rivamonte, dei Ss. Vittore e Corona in Voltago e di s. Nicolò in Frassenè

LA GENEROSITÀ
NON HA BISOGNO
DI SALARI...
SI PAGA DA SÉ.

(segue da pag. 16)

TISER			
ENTRATE (in euro)		USCITE (in euro)	
Elemosine	4.066,97	Imposte - assicuraz.	2.042,67
Candele votive	677,93	Remunerazioni	48,00
Offerte servizi	600,00	Spese di culto	1.295,30
Attività parrocchiali	3.408,97	Attività parrocchiali	2.290,00
Questue ordinarie	---	Spese gestionali	3.201,79
Offerte enti/privati	4.740,00	Manutenz. fabbricati	---
Rendite	607,42	---	---
Varie	---	Varie	---
Offerte straord.	---	Spese straordinarie	5.306,68
Cassa Anime	---	Cassa Anime	---
Imperate	210,00	Imperate	210,00
Carità	570,00	Carità	645,00
Totale entrate	14.881,29	Totale uscite	15.039,44
Passivo al 31.12. 2024 euro	158,15		

RIVAMONTE			
ENTRATE (in euro)		USCITE (in euro)	
Elemosine	8.020,33	Imposte - assicuraz.	3.202,29
Candele votive	4.328,66	Remunerazioni	1.800,00
Offerte servizi	1.620,00	Spese di culto	3.615,78
Attività parrocchiali	28.813,62	Attività parrocchiali	9.376,09
Questue ordinarie	---	Spese gestionali	9.640,10
Offerte enti/privati	7.144,00	Manutenz. fabbricati	1.159,58
Rendite	695,84	---	---
Varie	380,00	Varie	555,88
Offerte straord.	10.000,00	Spese straordinarie	600,00
Cassa Anime	---	Cassa Anime	---
Imperate	475,00	Imperate	475,00
Carità	920,00	Carità	505,00
Totale entrate	62.397,45	Totale uscite	30.929,72
Attivo al 31.12.2024 euro	31.467,73		

FRASSENE'			
ENTRATE (in euro)		USCITE (in euro)	
Elemosine	5.796,86	Imposte - assicuraz.	1.470,15
Candele votive	560,00	Remunerazioni	120,00
Offerte servizi	840,00	Spese di culto	1.604,88
Attività parrocchiali	3.427,50	Attività parrocchiali	2.973,85
Questue ordinarie	2.785,00	Spese gestionali	3.584,64
Offerte enti/privati	5.025,00	Manutenz. fabbricati	---
Rendite	296,81	---	---
Varie	211,98	Varie	---
Offerte straord.	---	Spese straordinarie	3.910,10
Cassa Anime	---	Cassa Anime	---
Imperate	375,00	Imperate	375,00
Carità	645,00	Carità	645,00
Totale entrate	19.751,17	Totale uscite	14.683,62
Attivo al 31.12.2024 euro	5.067,55		

Prendere in mano bilanci di una o più comunità cristiane, analizzare numeri, riconoscere al termine come l'espressione "attivo al 31 dicembre" ricorra per ben quattro volte (con poi un piccolissimo passivo) e collegare il tutto alla generosità...è operazione che rasenta talvolta la banalità, in un misto di retorica.
Ma che constata una generosità che non si ferma al gesto, ma che è stile di bene condiviso che abita queste nostre realtà!
Grazie!

don Fabiano

DI COSA
VIVONO
LE PARROCCHIE?

È, questa, domanda che talvolta torna... in modo più che opportuno, direi.
La Parrocchia è un ente giuridico riconosciuto, il che sta a significare che ha una sua autonomia. Il parroco è il "legale rappresentante" di questo ente, chiamato a gestirne il patrimonio "come un buon padre di famiglia".
Le nostre comunità cristiane del Póì non hanno attività commerciali che possano offrire sostentamento alle stesse; vivono solo ed esclusivamente grazie alla generosità dei suoi membri e di coloro che ne hanno a cuore la vita e la presenza sul territorio.
Questo significa una cosa soltanto: che se riusciamo a "stare in piedi" in questi tempi affatto semplici, è perché tutti e ciascuno vogliamo bene alle nostre parrocchie!
Rappresentate prima di tutto dagli edifici affatto banali che ci sono stati affidati, scrigni di arte e cuore della comunità che celebra. Ma anche dalle attività ad esse correlate. Che potrebbero essere più ricche o curate? Probabilmente sì.
Che potrebbero nutrire maggiormente lo spirito? Senza dubbio. Che potrebbero essere più coinvolgenti... anche! Questo secondo aspetto dipende spesso dal prete di turno, ammettiamolo.
Ma sarebbe opportuno partisse da chi le comunità le abita e le vive, in quelle molteplici sfaccettature che neanche a noi mancano! Le nostre comunità sono e rimangono un segno; per chi vi è maggiormente legato e chi meno, a seconda del cammino di ciascuno. Così come la presenza del prete ritengo sia un segno... malamente, se volete, ma segno.
Questi nostri bilanci dicono semplicemente che... tutti, insieme, cerchiamo di riconoscerlo.
Grazie per questa generosità, davvero.



Vita paesana

Il progetto “Radice”

La narrazione itinerante
di Erika Comina

Voltago e Frassené - “Memorie e passi che io calpesto, su stanchezze di secoli”, una frase di una canzone dei CSI - Inquieto - racconta l'intenzione del progetto “Radice”.

Sabato 24 agosto scorso, con una narrazione itinerante e Damiano Soppelsa alla fisarmonica, è stato presentato il progetto “Radice” a cura di Erika Comina e grazie al Comune di Voltago Agordino nelle vesti di Andrea Bressan, del sindaco Giuseppe Schena e Renato De Marco.

La memoria è la nostra radice; ci dice da dove veniamo, cosa abbiamo attraversato e chi e che cosa non dobbiamo mai dimenticarci di essere.

La mostra permanente a cielo aperto con 40 fotografie installate sui muri delle case e in luoghi idonei, ha reso protagonisti i paesi di Voltago, Digoman e Frassené Agordino. Venti fotografie distribuite per ogni paese ci raccontano la storia di un luogo e di persone, ci mostrano il lavoro e il vissuto storico e culturale che ha caratterizzato questa zona dal 1920 agli anni '70.

Ogni fotografia comprende una didascalia poetica che la racconta partendo da una parola in italiano e poi tradotta in dialetto.

La radice linguistica si mostra robusta per tracciare le origini delle persone che sono nate in questi paesi e per mostrare a chi arriva da fuori l'importanza dell'identità linguistica, ritrovata nel libro *Dialecto di Voltago*, Basso Agordino di Alina e Livio Comina, 1983 e che si muove nel dialetto dei seggiolai, *Skapelmént del Konza*, *Dizionario di Giocondo Dalle Feste*, Union Ladin de Gosált, 2003.

Due manifesti che contengono le 40 fotografie in miniatura e una parte storica per ognuna, sono stati posizionati sulla piazza della chiesa di Voltago e sulla strada che porta alla scuola Paolo Mosca a Frassené.

Per poter ammirare le 20 fotografie, il percorso di Voltago comprende località Contura, via Roma, via del Vaticano, via Paolo Simonetti, località Miana, Piandisón, località Mas, *Piazza dei Schèi*, il Municipio, Piazza 12 ottobre 1944 e Digoman.

Per le 20 fotografie nel percorso di Frassené, l'itinerario comprende viale della Vittoria, via Costa dall'Acqua, *La Vila*, via Domadore, *Piazza Granda*, Vich, i Laghetti.

Senza l'entusiasmo dei proprietari di case ed edifici scelti per l'installazione fotografica e l'aiuto delle persone che hanno fornito le fotografie dei loro archivi, questo progetto non sarebbe stato possibile. Un ringraziamento va quindi a tutti i proprietari e per le fotografie va a Duilio Da Campo, Giovanni Dal Col per Voltago, a Luisa Mosca, Giorgio Fontanive, in ricordo di Paolo Mosca, Oretta Paternoster, Damiano Fontanive, Celeste Della Lucia, per Frassené, per aver contribuito.

Un nuovo progetto “Rudi/Menti”, nato come costola di Radice, sta prendendo forma, protagonista sarà sempre la fotografia insieme alla parola in un itinerario di vita agricola e agreste che coinvolgerà l'installazione delle fotografie nell'anello del giro della *Giòia* per Voltago e del giro del *Pói picìol* per Frassené. La presentazione sarà fatta di nuovo ad agosto prossimo.

E.C.



Alcuni momenti della presentazione del progetto, il 24 agosto scorso, grazie alle foto di Alberto Dedè, di Milano.

Valle Imperina: una storia che continua ad affascinare



La affollatissima sala della Casa della Gioventù all'incontro sulle Miniere di Valle Imperina (foto RadioPù).

Rivamonte - Quello delle miniere, e in particolare di Valle Imperina, è un argomento che non finisce di richiamare l'interesse e l'attenzione non solo degli agordini in ogni circostanza venga suggerito. Cosa per certi versi scontata, essendo il "soggetto" strettamente legato alla vita e al cammino di queste comunità alpine, come ha ampiamente confermato il successo di un recente incontro sul tema.

«Negli scambi di messaggi fra noi promotori, il clima era decisamente di positiva fiducia... eppure... ogni attesa è stata di gran lunga superata». E il commento soddisfatto di don Fabiano Del Favero, il parroco di Rivamonte, a margine di un singolare quanto affascinante pomeriggio, il 29 dicembre scorso. Quello durante il quale, nella sala cinema della Casa della Gioventù a Rivamonte è stato proposto uno sguardo storico e fotografico sulla dimensione che ha segnato la vallata agordina per circa cinque secoli: il sito minerario di Valle Imperina, che ora ha forse trovato il modo per recuperare la voce, dopo lunghi anni di afonia.

Promotore dell'incontro, Corrado (detto familiarmente "Chicco", da tempo cultore di storia locale) Cattadori, assieme a Giuliano Laveder e la piena adesione del parroco. Chicco si è detto infatti disponibile ad una narrazione che potesse ancora una volta "fare cultura", come richiamato da don Fabiano nel saluto introduttivo, e la risposta è stata una sala che ha decisamente superato la non indifferente capienza. Sono

state quasi 200 le persone che hanno ascoltato per circa un'ora e mezza la presentazione di una vicenda storica, umana e professionale che continua ad affascinare: appunto le miniere di Valle Imperina, attraverso immagini commentate di un viaggio nella storia.

Nell'accoglierli, il parroco non solo si è mosso sul binario del dovuto ringraziamento, ma ancora una volta ha rimarcato un tema che tanto gli sta a cuore: «Il bene nascosto che spesso abita le comunità umane del territorio, ritenendo doveroso per la parrocchia farlo emergere, anche attraverso occasioni come queste».

Dal canto suo, Corrado Cattadori, manifestando grato stupore per una tale risposta con ospiti villeggianti e conterranei dall'intera Conca, ha condotto i partecipanti con umile sapienza alla scoperta di un inestimabile patrimonio. Quello minerario della Valle Imperina, che è tassello unico della nostra storia locale, con il suo documentato cammino dal 1417, quando ne parla il veneziano Marin Sanudo nel suo viaggio in terraferma, all'8 settembre 1962, quando ha termine la secolare vicenda con la chiusura della miniera di pirite cuprifera, giacimento di importanza europea, la cui conoscenza dagli anni '70 del secolo scorso si è arricchita dei molteplici e approfonditi studi e ricerche dello storico dell'Università di Padova, Raffaello Vergani, cittadino onorario di Rivamonte Agordino.

L.S.



Corrado Cattadori presenta Le miniere di Valle Imperina (foto Michele Zamengo).



Una preziosa stampa d'archivio dell'antico sito minerario di Valle Imperina.

Natale a Voltago



Un saluto speciale alla "àmeda" più anziana del paese, Ada De Biasio, classe 1927.

Voltago - I classici appuntamenti del Natale, a Voltago, sono andati nel migliore dei modi anche nel 2024 appena trascorso: "Babbo Natale in piazza", il concorso dei "Presepi sotto le stelle", la Befana.

Babbo Natale, quest'anno arrivato motorizzato e con tanto di autista, ha preceduto il suo incontro con i bambini sulla piazza della chiesa, con un giro per le vie del paese fino a giungere in via Struz e aver dato un saluto speciale alla "àmeda" più anziana del paese, Ada De Biasio, classe 1927.

Subito dopo, quindi, ecco l'incontro tanto atteso con i bambini. In questo particolare momento, nei volti dei piccoli si scorge sempre affiorare un sentimento misto tra curiosità e timore nei confronti di questo grande vecchio dalla lunga barba bianca. Anche questa volta, infatti, qualche pianto si è sentito ma, nella maggior parte dei casi, invece, ciò che si è visto campeggiare sui volti dei bambini era un gran bel sorriso di felicità.

Concorso dei presepi.

Il concorso dei presepi ha visto, in questa edizione, la partecipazione di 14 lavori. Tra tutti si sono distinti i lavori

di Ivano Borghese, premiato per la categoria "Originali" e quello di Orietta Casera e Ivano Bordon vincitore della categoria "Classici"; entrambi i partecipanti non sono nuovi ai primi posti in questo concorso.

A loro e a tutti gli altri che si sono iscritti al concorso vanno i più sinceri complimenti per la creatività, l'impegno e la passione profusa.

Befana.

Alla serata di premiazione dei presepi era, naturalmente, presente anche la Befana, che ormai da vari anni ci omaggia della sua visita. Simpatia, affabilità e cortesia sono le caratteristiche che distinguono questo personaggio, protagonista dell'Epifania, ed ecco perché, a differenza, di Babbo Natale - lo abbiamo appena letto sopra - è amata da tutti i bambini, e non solo.

Anche per questi tre appuntamenti natalizi ringrazio di cuore tutti i collaboratori e gli "interpreti" dei vari personaggi, di cui, ovviamente, non rivelerò l'identità...

Gabriele Riva



Ivano Borghese, premiato per la categoria "originali".



Orietta Casera e Ivano Bordon, premiati per la categoria "classici".

3 gennaio: da quell'incendio... un'ondata di bene!

Volendo leggere la realtà dei fatti, nell'immediato verrebbe da dire come la comunità di Frassené non abbia iniziato l'anno nel migliore dei modi, anzi! La sera del 3 gennaio scorso, infatti, un incendio ha interessato una struttura nella zona di Vich, coinvolgendo poi alcune altre abitazioni e portando all'evacuazione di alcune decine di persone. Questo è il primo dato, senza dubbio oggettivo. Ve ne è un altro, che ha delle sfumature soggettive, ma poi neanche tanto, a dire il vero.

Già quella sera vi è stata una significativa mobilitazione di vari compaesani, che immediatamente si sono attivati per arginare le ingorde fiamme ed altri per farsi accanto alle persone colpite. Vi è infine un altro dato incontrovertibile: un'ondata di bene ha avvolto e custodito la comunità e le famiglie direttamente interessate. Di tutto ciò desideriamo dar voce in questa narrazione... imparziale senza dubbio, una voce fra le tante ascoltate in quelle giornate e nelle settimane successive. A partire da un gesto come comunità abbiamo voluto porre in modo significativo: la celebrazione di una s. Messa di Ringraziamento la sera del 5 gennaio... due giorni dopo... perché le ferite c'erano ed erano notevoli. Ma in mezzo a noi c'erano ancora tutti i compaesani... e non era poco, considerate le proporzioni!

don Fabiano

Una narrazione diretta...

Il 3 gennaio sembrava una giornata qualunque, in una famiglia comune che vive le vacanze natalizie. Verso le ore 21.00 ci ritroviamo tutti insieme a fare qualche partita a carte e giochi in scatola come spesso amiamo fare nei periodi di ferie. Verso le ore 22.30 andiamo a letto: io e mio marito eravamo molto stanchi perché quel giorno avevamo lavorato entrambi.

Verso le 23.00 mio figlio più grande viene in camera nostra allarmato e agitato dicendo che c'è un grosso problema: lui aveva sentito delle grida in strada e affacciandosi, aveva visto che

un fienile molto vicino a casa nostra stava andando a fuoco. Giusto il tempo di realizzare quel che ci stava dicendo e alzandoci dal letto l'immagine che ci si presenta davanti è a dir poco scioccante: sembrava fosse caduto il sole in giardino! Una luce surreale, un arancione spaventoso, delle fiamme altissime, un rumore inquietante accentuato dal silenzio del momento e il calore violento contribuivano a dare l'idea della gravità della situazione.

Ho chiamato subito i vigili del fuoco che mi dicono di essere già stati avvisati; in un attimo mio marito si è vestito ed è sceso in giardino alla ricerca di qualcosa per contribuire allo spegnimento. Mio figlio più grande si è attivato nel preparare indumenti caldi e il necessario per stare fuori, mentre il piccolo cercava di testimoniare l'evento con dei video che raccontano il suo stato d'animo. Nel giro di poco tempo sono arrivati i vigili del fuoco e molti abitanti del paese si sono prodigati per contribuire ad arginare le fiamme.

Io e i miei figli



siamo scesi in strada e in giardino perché non riuscivamo a capire con quanta velocità si stava estendendo l'incendio e in quanto tempo avrebbe interessato anche casa nostra. I miei ragazzi erano molto preoccupati per i due bambini abitanti nella casa principalmente coinvolta e mi hanno chiesto di andare un po' con loro, nell'abitazione di alcuni vicini dov' erano stati ospitati.

Tornati a casa nostra abbiamo deciso di fare delle valigie contenenti le cose indispensabili perché in quel momento sembrava che l'incendio fosse indomabile. C'era molto freddo, l'acqua si congelava con una rapidità incredibile, rendendo il terreno scivoloso e molto pericoloso. I vigili del fuoco faticavano a muoversi perché avevano grosse difficoltà nello stare in piedi... ricordo che mio marito spesso veniva bagnato dall'acqua utilizzata dalle lance per spegnere l'incendio, ma il freddo era così insistente che gli si congelavano i vestiti addosso e più volte è dovuto tornare dentro casa per cambiarsi.

Le ore non passavano più e l'unica cosa che le rendeva più sopportabili era il supporto dei paesani che ho sentito molto forte e in quei momenti mi sono ritrovata più volte a pensare alla fortuna di vivere in un paese dove c'è una comunità che sa stringersi e sostenersi nelle difficoltà. Questa percezione è stata condivisa e sostenuta anche dai miei ragazzi che si sono sentiti orgogliosi di farne parte. Verso le 4.30 la situazione poteva finalmente considerarsi sotto controllo, per cui circa un'ora dopo siamo rientrati a casa e abbiamo dormito un paio d'ore tutti quattro insieme sul divano perché ancora molto scossi dall'evento.

Ora quando mi affaccio al terrazzo e vedo le macerie, mi viene tanta malinconia, mi risalgono anche molte sensazioni spiacevoli rievocate dal ricordo di quella notte, ma al contempo mi sento forte del fatto che la nostra comunità saprà ricostruire e ripartire perché noi, persone di montagna, siamo abituate alle difficoltà che mai ci abbattano e spesso ci uniscono.

G.E.

La lettera di vicinanza del Vescovo, letta la sera del 5 gennaio in chiesa durante la Messa di Ringraziamento

Carissimo don Fabiano, mi unisco all'apprensione e alle premure che tu e la comunità parrocchiale di Frassené avete manifestato con esemplare sollecitudine nei riguardi delle persone e delle famiglie coinvolte più direttamente nell'incendio scoppiato nella notte tra il 3 e il 4 gennaio a Frassené.

Da quanto ho appreso da te e dalle notizie diffuse dai mezzi di comunicazione, la situazione creatasi avrebbe potuto scatenare un coinvolgimento più esteso e più drammatico. La vicenda, invece, gestita con ammirevole impegno, pronta generosità e adeguata cooperazione da parte dei Vigili del Fuoco, dell'Amministrazione comunale di Voltago, di parecchi volontari e con il sostegno dell'intera comunità, è stata affrontata e trattenuta con competenza ed efficacia.

Desidero, tramite te, esprimere vicinanza e sostegno alle persone e famiglie coinvolte direttamente e che si trovano nella conseguente precarietà abitativa.

Esprimo ammirazione e gratitudine a quanti si sono prestati nel soccorrere e nell'aiutare.

Mi unisco particolarmente nella preghiera che la comunità esprimerà al Signore che in questi giorni abbiamo contemplato nel mistero del Natale, nel suo "abitare in mezzo a noi".

+ Renato Marangoni



Una delle voci della stampa

Frassenè - I proventi di uso civico della vendita del legname di Frassenè Agordino, saranno utilizzati dal Comune per finanziare i lavori di somma urgenza necessari dopo il disastroso incendio della notte tra il 3 e il 4 gennaio. La decisione dell'Amministrazione del sindaco Giuseppe Schena viene così ad affiancare la raccolta di fondi sulla piattaforma Gofundme a favore delle famiglie del paese colpite dal rogo.

Mercoledì scorso, 8 gennaio, infatti, il primo cittadino ha firmato un avviso informando la collettività di Frassenè della procedura di somma urgenza che, per essere coperta finanziariamente, vedrà un prelievo dal capitolo 405 del bilancio, dedicato ai proventi della vendita del legname della frazione.

Non si è fermata nel frattempo la gara di solidarietà nei confronti dei frazionisti disastri: domenica 19 gennaio scorso, la raccolta fondi a loro favore aveva quasi raggiunto i 90mila euro, oltre 27.518 mila dei quali sulla piattaforma GofundMe, e il resto di 59.705 euro sul conto corrente intestato alla parrocchia di Frassenè.

Un concorso di generosità che ha visto partecipi, fra gli altri, anche singole iniziative come quella del presidio Agordino di Libera e della sezione Agordina del Cai, con il frutto delle offerte libere raccolte durante la tradizionale manifestazione de "I Pavarói sul Brói di Agordo", con l'accensione delle fiaccole sulle cime della conca Agordina, la sera della vigilia dell'Epifania.

Lo scenario a Frassenè, dopo venti giorni, rimane impressionante, anche se in breve si è lavorato molto. Dopo quella dei Vigili del fuoco è in corso la bonifica del sito: Valpe ha messo a disposizione i cassoni necessari a rimuovere i detriti e Veneto Strade ha individuato un posto in cui stocarli. Ovviamente la vita del paese non è ancora tornata alla normalità, ma ogni giorno si cerca di fare qualcosa, resta comunque di conforto il fatto che non ci siano state vittime. Si sta ultimando la procedura tecnica prima di avviare le operazioni di recupero degli stabili danneggiati.



La manifestazione del Cai dei "pavarói" sul Brói la sera della vigilia dell'Epifania il cui ricavato è stato devoluto ai sinistrati dell'incendio.



Il "grazie" del Sindaco e del Parroco, a un mese dall'evento e a conclusione della raccolta fondi avviata e gestita mediante il supporto della Parrocchia

È trascorso un mese esatto da quando la frazione di Frassenè, nel territorio comunale di Voltago Agordino (BL), è stata interessata dall'incendio che ampio risalto ha avuto sui vari mezzi di comunicazione sia locale che regionali. Grazie per questa attenzione!

Fin dalle prime battute, si è reso necessario intervenire con

Il parroco e il sindaco hanno voluto ringraziare tutti coloro che hanno contribuito alla raccolta fondi.

«Da quella notte così impegnativa», dice don Fabiano Del Favero, «soprattutto per tutti coloro che hanno contribuito a contenere le fiamme, sono stato testimone di un'ondata di bene, toccante e commovente. Vedo nomi che divengono volti di persone che hanno deciso di essere accanto a quel dramma, anche da fuori provincia, persone particolarmente legate alla nostra comunità, oltre che tanti compaesani e cittadini dei paesi del Pó. Esprimo sincera gratitudine a tutti come prete di questa comunità».

«Ringrazio don Fabiano per il supporto che mi dà», gli fa eco a sua volta il sindaco Giuseppe Schena, «siamo in sintonia su molti temi. Nelle drammatiche ore dell'incendio ricordo che il pensiero più grande, accompagnato dalle responsabilità che avevo sulle spalle, era l'incolumità delle persone. Ho parlato con i proprietari delle abitazioni coinvolte dall'incendio e c'è voglia di ripartire, sorridere e guardare al futuro. Chiuderemo a breve le procedure di somma urgenza e mi auguro che nelle prossime settimane si possa tornare alla normalità».

Loris Santomaso
(da "L'Amico del Popolo" del 23.1.2025)

le procedure di messa in sicurezza ed i dovuti sopralluoghi tecnici, così da garantire l'incolumità della popolazione.

Al tempo stesso, abbiamo riscontrato la necessità di provvedere affinché la generosità manifestatasi immediatamente, potesse essere gestita al meglio e con trasparenza, che riteniamo dovere sia morale che civile. Importante fin da subito è stato il lavoro di fraterno scambio e sincera collaborazione con le famiglie coinvolte.

Riteniamo sia giunto ora il momento di **chiudere** la raccolta fondi, così da poter procedere con l'assegnazione degli stessi mediante il dialogo ed una più possibile oggettiva riflessione in merito, per la quale ci siamo assunti fin da principio l'impegno.

Nei giorni scorsi, la comunità di Valle di Cadore ha sperimentato la stessa sofferenza nostra, ma anche l'impareggiabile vicinanza solidale dei compaesani delle due Famiglie che hanno perso la casa. All'intera comunità desideriamo manifestare vicinanza fraterna e siamo certi come anch'essa saprà scoprirsi destinataria di una sovrabbondante ed inaspettata generosità, segno di quell'umanità che ancora può essere bella, vera e significativa gli uni per gli altri.

A tutti, davvero a tutti desideriamo rinnovare il nostro "Grazie1".

Gesti straordinari di bene e generosità ci hanno avvolti, prima di tutto dal nostro amato territorio Agordino, poi dalla Provincia, ma inaspettatamente spesso da fuori provincia. Ci siamo sentiti sostenuti, accompagnati e confortati.

Numerosissime persone hanno ritenuto di percorrere le due strade per la raccolta di fondi, con donazioni importanti e significative. Di molti non co-

nosciamo né il nome né il volto: grazie, però, di cuore per i vostri gesti, spesso al di sopra della nostra immaginazione.

Molte realtà associative ed alcune Parrocchie si sono mosse nella stessa direzione. Di queste ultime intendiamo dare conto, perché esse raccolgono ed accolgono l'operare silenzioso e generoso di soci, appassionati, fedeli.

Sul conto corrente messo a disposizione dalla Parrocchia di s. Nicolò in Frassenè hanno donato: i Pompieri volontari di Agordo. I gruppi Alpini di La Valle, Frassenè, Canale d'Agordo, Agordo, Bribano, Belluno (tre gruppi), Livinallongo, Peron, Tiser, Voltago, Salce, Castion e Selva di Cadore. Le Pro loco di Taibon, Rivamonte e Cencenighe. Le Parrocchie di S. Vito di Cadore e di Pieve di Zoldo. Le seguenti Associazioni: i Warriors di Alleghe, la Filarmonica Agordina - Coro Agordo, Riserva alpina di Caccia di Gosaldo e di Voltago - Rivamonte, Libera Ag.no, l'ass. del Borgo di Sottoguda, l'ass. dilettantistica Transcivetta, l'ass. Ki da Fargona, i Volontari agordini S. Martino, il CAI di Agordo, il Gruppo sportivo Frassenè, l'Union ladina Sotciusa. I Circoli: Auser "Còl Bèl" di Tiser, "El Brói" di Agordo, Ospedaliere di Agordo e Pensionati Luxottica. Infine, il Forum per l'architettura di Belluno, il Gruppo Fon filò di Frassenè, il Comitato concorso presepi ed il comitato mercatino di Natale entrambi di Voltago, il Comitato Palio di Agordo, i Coristi dei Cori parrocchiali di Frassenè, Rivamonte e Voltago, gli Amici del "Bar da Nando" a Taibon, il Club alcolisti del martedì di Agordo.

La somma raccolta **ad oggi**, ammonta complessivamente ad € 95.868,54 di cui € 26.793,54 attraverso la piattaforma online Gofundme ed € 69.075,00 attraverso il conto corrente della Parrocchia di Frassenè.

Nelle prossime settimane, secondo il prospetto già presentato ai diretti interessati, provvederemo all'assegnazione dei fondi raccolti.

A tutti, ancora una volta e di cuore, privi di qualsiasi formalità che in questi contesti serve ben a poco, rinnoviamo la profonda gratitudine delle Famiglie coinvolte, della frazione di Frassenè per le delicate attenzioni di cui è stata destinataria e nostra personale, edificati da tutto questo bene e dall'agire tipico della nostra gente di montagna.

P.S. In seguito al comunicato, sono stati raccolti ancora alcuni fondi, assegnati poi ai diretti interessati tramite la convocazione presso la Casa Municipale in data 14 febbraio scorso alle ore 18.15, presenti il Sindaco Schena ed il Parroco. La cifra complessivamente raccolta ammonta al momento della stessa ad € 96.618,54.

“ÒLT DA RIVA E COMPAGNIA BÈLA” 2025

*Il Carnevale delle maschere di legno:
un'esplosione di tradizione e creatività*

Il 23 febbraio si è tenuto a Rivamonte l'ormai tradizionale appuntamento con il Carneval de Riva “Òlt da Riva e compagnia bèla”. Ogni anno, il carnevale diventa l'occasione perfetta per immergersi in un'esperienza unica, ricca di colori, suoni e, soprattutto, di tradizione. Questa tradizione è stata ripresa da un gruppo di giovani dopo tanti anni e da qualche tempo trova collocazione nel Comune di Rivamonte, luogo dove è nata questa tradizione. Qui le protagoniste indiscusse sono i “Òlt”, le maschere di legno, realizzate anche ad opera di un artista del luogo, Gian Battista Bressan, che rappresentano i volti del paese ma anche, cultura e folklore. Gli Òlt, sapientemente scolpiti dalle mani esperte di questo artista, sono il cuore pulsante di questo carnevale. Ogni maschera racconta una storia, ogni linea scolpita nel legno rappresenta un simbolo che affonda le radici nella cultura locale. Realizzate in legno, queste opere d'arte sono il frutto di un'artigianalità che continua a ripresentarsi negli anni.

Ogni anno, infatti, il Gruppo Folk del Pói, che aiuta la Pro Loco di Rivamonte nell'organizzazione, pensa a

un particolare tema; quello di quest'anno erano i personaggi del paese (dottore, infermiere, signora vip, vecchietto e molto altro), e declina poi i costumi con sapiente fantasia in base ai vari personaggi. Al gruppo, però, si aggiungono sempre altri amici che provengono da altre mascherate tradizionali dell'Agordino e non solo, che danno omaggio a questa mascherata e portano in valle la propria tradizione.



Gli Òlt non sono semplicemente oggetti decorativi, ma veri e propri testimoni di storie, leggende e riti antichi. Ognuno di essi rappresenta un archetipo, un personaggio che si ricollega alle tradizioni popolari del paese: dal vecchio saggio, alla figura buffa e irriverente. Questi volti di legno sono indossati dai partecipanti alla mascherata che, con un abito tradizionale oppure un costume più moderno adattato al personaggio rappresentato, danno vita a scenografie uniche. Ogni maschera è un omaggio alla storia e alla cultura di chi l'ha creata e, nel contempo, diventa un modo per celebrare il passato mantenendo viva la memoria storica.

Durante la mascherata, le strade del paese vengono accompagnate dalla sfilata dei partecipanti e dalla musica dei musicisti del luogo. Al termine della sfilata, la festa continua



nella piazza della chiesa, dove tutti possono sfogarsi tra balli tradizionali di gruppo e di coppia.

Partecipare al carnevale delle maschere di legno è un'opportunità unica per vivere un'esperienza culturale

culturale, un modo per mantenere viva una storia che rischia di svanire sotto la pressione della modernità.

Le maschere non sono semplici decorazioni, ma rappresentano una connessione profonda con il passato, con le storie che hanno plasmato la comunità, e con il futuro, dove queste tradizioni dovranno continuare a essere raccontate e celebrate. Ricordiamo che, assieme alle altre mascherate tradizionali dell'Agordino, del Bellunese e delle province confinanti, è stato attivato un progetto che mira a chiedere la registrazione delle mascherate arcaiche all'interno del Patrimonio Immateriale dell'UNESCO. Si tratta di un progetto a più mani che vede coinvolti tutti i gruppi che già da anni si impegnano per mantenere attivi i vari Carnevali sul posto.

Michela Dell'Ostel



immersiva. Portare avanti questa tradizione è infatti un atto di cura per il patrimonio

UN TRIPUDIO DI COLORI E DI ALLEGRIA...

Rivamonte - Domenica 23 febbraio scorso, in una splendida giornata di sole è andato in scena il carnevale degli *Olt da Riva*.

Un tripudio di maschere, colori e coriandoli tutto incorniciato da un pubblico da record che si è presentato con allegria e spensieratezza sfilando per le vie del paese. Il percorso si è concluso sul piazzale della chiesa con musica, balli e dolci a volontà. Complimenti alla Pro Loco di Riva e a tutti i partecipanti!

Marinella Xaiz



CARNEVAL SÓT L'AGNÈR

EDIZIONE 2025

Voltago - Lungo le strade e nelle piazze di Voltago, lunedì 3 marzo, si potevano vedere migliaia e migliaia di coriandoli e stelle filanti che coloravano allegramente il grigio triste e monotono dell'asfalto.

Erano i segni lasciati, il giorno precedente, dalle maschere del "Carneval sòt l'Agnèr" che anche quest'anno, puntuale, ha invaso il paese con il suo tipico carattere spensierato e gioioso.

Il corteo si era radunato sulla piazza della chiesa e poi, aiutato da un bel sole e una temperatura mite, si era incamminato fino a giungere in località Contura, fare dietro-front e ritornare, quindi, in paese. Qui, nella sala dell'ex canonica, gentilmente messa a disposizione da don Fabiano, lo attendeva una bella festa fatta di musica, giochi di gruppo e l'immane concorso delle mascherine più belle.

"Lo stendino", l'"Infilare la pasta", il tiro alla fune, il "Gioco della bandiera" e quello della sedia hanno intrattenuto e divertito i piccoli partecipanti, impegnati con il solito, bellissimo, spirito sportivo che accompagna i bambini durante questi momenti ludici.



Giunto il momento topico del concorso ogni mascherina si è avvicinata alla giuria, si è presentata e ha mostrato tutto il proprio splendore.

I giurati, quest'anno, hanno così sentenziato: primo posto per Aurora Bellenzier / "Masha (e Orso)"; secondo posto per Pietro Zanvit / "Pastorello"; terzo posto per Sofia Marcon / "Ciotolina". Il premio riservato alla maschera degli adulti è andato, questa volta, al gruppo dei "Tic Tac" composto da:

Il premio alla maschera degli adulti è andato al gruppo dei "Tic Tac": Sara Decima, Nadia Mattana, Lucrezia Sommariva e Diego Maso.

Sara Decima, Nadia Mattana, Lucrezia Sommariva e Diego Maso.

Un grande applauso va a loro ma va anche a tutte le altre mascherine presenti perché ognuna, a proprio modo, era unica, originale e bella. Un grandissimo grazie va pure ai miei valenti collaboratori: Leonardo / "Il Primario", Claretta e Roberta / "Le Termometre". L'appuntamento è, nemmeno a dirlo, al prossimo anno.

Gabriele

1° posto per Aurora Bellenzier "Masha (e Orso)"; 2° per Pietro Zanvit "Pastorello"; 3° per Sofia Marcon "Ciotolina".



Masha



Pastorello



Il numeroso gruppo.



Ciotolina

La festa della donna



Gosaldo - Sabato 8 marzo 37 donne di Gosaldo, Rivamonte, Frassené si sono ritrovate per un momento conviviale alla pizzeria Miravalli.

L'allegria serata, organizzata da Pinuccia, è senz'altro riuscita bene, allietata dai canti a tutti noti sotto la direzione della maestra Pinuccia.

Una riflessione è d'obbligo.

L'8 marzo non è solo un giorno di festa, ma è una giornata che ci invita a pensare a tutte le donne che ogni giorno fanno la differenza nel mondo, che si

battono per i diritti umani, per l'educazione, per la salute e per la giustizia sociale.

Celebrare la Festa della Donna significa anche ricordare che le battaglie per l'uguaglianza non sono finite e che ognuno di noi può fare la propria parte.

Per tutte le donne, ovunque si trovino, la Festa della Donna è il momento di affermare che il cammino verso l'uguaglianza è ancora lungo, ma che insieme, un passo alla volta, la strada è possibile. Al 2026!

Grande maestra Pinuccia!



La festa di Santa Barbara

Gosaldo - In occasione della ricorrenza di santa Barbara, domenica scorsa, 8 dicembre, nella sempre imponente e suggestiva cornice della chiesa parrocchiale della B.V. Addolorata al Don di Gosaldo, i Vigili del Fuoco volontari del locale distaccamento hanno voluto unirsi alla preghiera della messa festiva della comunità, affidandosi all'intercessione della loro patrona, con lo stile che la gente del paese ormai conosce da anni.

Attorniato da una simpatica squadra di chierichetti, all'omelia il parroco don Fabiano Del Favero, ha richiamato come «...la festa dell'Immacolata vada a sottolineare l'unicità della nostra umanità,

che in Maria trova un modello luminoso, ma che senza dubbio ha manifestazioni uniche mediante il prendersi cura gli uni degli altri, come diviene fattivo nell'esperienza costante dei Vigili del Fuoco, che festeggiamo oggi con riconoscenza alla presenza del sindaco Stefano Da Zanche e del rappresentante del Comando provinciale, oltre che di alcuni ex colleghi».

Al termine della celebrazione, un amichevole momento di convivialità presso le ex scuole medie, messe a disposizione dall'Amministrazione comunale, ha sottolineato il significato solidale sempre rappresentato da queste occasioni di scambio.



Foto di gruppo al termine della Messa con il folto gruppo dei Vigili del Fuoco volontari, assieme al sindaco, al parroco e al rappresentante del comando provinciale.

Gosaldo - Un'occasione speciale per ricordare le nostre radici, rafforzare i legami familiari e guardare al futuro con rinnovato entusiasmo.

Questa avventura iniziò nel 1964 grazie alla visione dei nostri genitori Ester e Ugo che credendo nel valore dell'accoglienza avviarono una realtà aperta e autentica.

Oggi continuiamo a scrivere la storia di Haus Gobbis, portando avanti gli insegnamenti dei nostri genitori, la connessione con la storia e la cultura del territorio e l'amore per le nostre montagne.

Crediamo che l'ospitalità sia un'esperienza che va oltre il semplice soggiorno.

Haus Gobbis: 60 anni di storia famiglia e amore per le Dolomiti (1964-2024)



Per questo, proponiamo ai nostri ospiti l'opportunità di immergersi nella bellezza delle Dolomiti Bellunesi, scoprire le tradizioni locali e riconnettersi con se stessi.

Valorizzare le nostre radici significa anche sostenere il territorio.

Collaboriamo con tutte le realtà locali per creare un soggiorno di qualità, promuovendo l'economia circolare e i valori in cui ci riconosciamo da sempre.

Grazie a tutti coloro che hanno contribuito a rendere Haus Gobbis un luogo speciale: ai nostri ospiti, ai collaboratori, agli amici e, soprattutto, alla nostra famiglia.



Un'immagine delle dipladenie offerte, così da sostenere la ricerca. Le nostre comunità del Póì, attraverso alcuni preziosi volontari, da anni sostengono questa iniziativa.

In Agordino, un anno all'insegna della Solidarietà

spuntino a base di panini e arrostitini. In serata la Compagnia teatrale amatoriale bellunese LiberaMente ha presentato un divertente spettacolo dal titolo "Benvenuti a Checciavau". Tutte le offerte raccolte, 860 euro, sono state donate alla ricerca.

La serata è stata caratterizzata anche dalla presenza della signora Gianna Trevisan, in qualità di rappresentante della

Ospedaliera di Verona. Ha poi illustrato di che cosa si occupa e cioè di selezionare e finanziare progetti avanzati di ricerca, per migliorare la qualità e le aspettative di vita dei bambini affetti da questa malattia, con il sogno di una cura che permetta una guarigione definitiva.

La Fondazione si avvale di 884 ricercatori e di 157 tra Delegazioni e Gruppi di



**Fondazione Ricerca
Fibrosi Cistica - Onlus**
italian cystic fibrosis research foundation

totalmente. In tutta Italia ci sono circa 5000 volontari che aiutano a recuperare fondi e a permettere alla ricerca di fare grandi passi in avanti.

In autunno, poi, è stata la volta dei ciclamini che, sempre nei centri di Agordo,



La presenza sul territorio è sempre fondamentale, prima di tutto per sensibilizzare. Ecco quindi due immagini: all'iniziativa "Beneficiamo" presso la Bocciofila di Agordo e davanti alla chiesa arcidiaconale di Agordo.

Il 2024 è stato un anno ricco di iniziative a favore della ricerca per la lotta alla Fibrosi Cistica, la malattia genetica grave più diffusa in Europa e ancora senza una cura risolutiva. Ad oggi una persona su trenta ne è portatrice sana e non sa di esserlo. Per questo motivo la ricerca è di fondamentale importanza.

Si è iniziato a maggio con la vendita delle dipladenie in piazza ad Agordo, presso le Parrocchie del Póì, a Falcade e a Caviola che ha permesso di raccogliere 5.452 euro.

A settembre, su proposta della signora Sara D'Agostini e in collaborazione con il bar "Al solito posto" ha avuto luogo, presso la Bocciofila di via R. Paganini, un'interessante iniziativa dal titolo "Beneficiamo" alla quale, in mattinata, hanno partecipato anche alcuni artigiani con le loro opere, mentre al pomeriggio si è svolta la gara di briscola, accompagnata dalla musica del DJ Vetto e da uno

Fondazione Fibrosi Cistica di Belluno e dello pneumologo dottor Spiridione Della Lucia. Il medico ha spiegato quali sono le caratteristiche e i sintomi di questa malattia e di come colpisca vari organi, soffermandosi in particolare sull'insufficienza respiratoria che ne blocca i polmoni.

La signora Gianna, invece, ha parlato della Fondazione che è nata nel 1997 sulle basi gettate dal professor Gianni Mastella, direttore del primo centro di cura della Fibrosi Cistica presso l'Azienda

Sostegno che si preoccupano di raccogliere fondi, ma soprattutto di dare informazioni sulla Fibrosi Cistica che è una malattia che non si vede e proprio per questo poco conosciuta. La Fondazione, inoltre, è supportata anche da un Comitato Scientifico formato da ricercatori di tutto il mondo che hanno il compito di scegliere dei progetti da presentare alle Delegazioni e ai Gruppi di Sostegno i quali decidono autonomamente quale fra questi finanziare, in parte o

Falcade e Caviola, ha permesso di raccogliere 4.281 euro.

Infine, in occasione delle festività natalizie, le Aziende Blackfin, Sky area San Pellegrino e Botol Group hanno deciso di aiutare la ricerca attraverso la donazione ai propri dipendenti dei panettoni artigianali FFC Ricerca.

A conclusione di questo anno straordinario, in qualità di responsabile della Delegazione di Belluno, mi sento in dovere di ringraziare, tutti i volontari che insieme agli Alpini si sono adoperati per la buona riuscita delle iniziative, le Aziende che hanno aderito alle nostre proposte e tutte le persone che ci hanno sostenuto con il loro preziosissimo contributo.

Un doveroso ringraziamento va anche a Stefano De Paris, titolare della serra Dolomiti Garden, che ci sostiene sempre con particolare riguardo.

Grazie di cuore a tutti!

Stefano Dal Paos

Responsabile Delegazione Fibrosi Cistica Belluno



Un fermo immagine della serata teatrale proposta dalla Compagnia bellunese "LiberaMente".

Voltago - Sabato 8 marzo, nella Sala Polifunzionale Comunale "G. De Col", a Voltago Agordino, si è tenuta l'Assemblea Annuale dei soci dell'associazione *Union Ladina Agordin Sotciusa*.

Ricordiamo che questa Unione è nata nel luglio del 2023 per creare sinergia tra le altre Unioni ladine, in quel momento già presenti sul territorio della Conca Agordina (quella di Agordo, quella di Gosaldo e quella di Voltago Agordino), che, proprio per fare forza comune, sono ora riunite in un'unica associazione. L'*Union Ladina Agordin Sotciusa* è l'unione ladina di riferimento anche per le popolazioni dei restanti Comuni del Basso Agordino, ovvero La Valle Agordina, Rivamonte Agordino e Taibon Agordino e che, proprio per questo, i loro cittadini sono invitati a fare parte della vita associativa in qualsiasi momento.

Durante l'assemblea è stato riportato da Nicola Cassisi, presidente, e da Davide Conedera, vicepresidente, quanto svolto dall'Union nell'anno appena trascorso, o in fase di svolgimento, elencando e illustrando le varie, tante, attività; ricordiamo, solo per citarne qualcuna: lo Sportello Ladino della Conca Agordina, che ha lo scopo di offrire servizi linguistici di traduzione (italiano-ladino agordino e viceversa) e consulenza ai cittadini, alle amministrazioni ed enti pubblici, associazioni, negozi, bar, ristoranti, imprese e qualsiasi attività della Conca; il primo corso di lingua ladina tenuto dal presidente Nicola Cassisi, oltre alle conferenze sul tema della lingua ladina (in Agordino, Zoldano e Comelico) e ai progetti con scuole Secondarie di Primo Grado e Università.

Ricordiamo quindi i progetti editoriali: digitalizzazione del vocabolario ladino agordino di G.B. Rossi e inizio di quello di V. Pallabazzer, stampa del Glossario sul lessico minerario, traduzione dei testi da "Leggende Agordine", ristampa ampliata di "Proverbi Agordini" di G.B. Rossi; citiamo anche le rubriche e i progetti radiofonici (Radio Più) quali "Almanach de la nosta jent", "Pirole de lenga", "Nuove per ladin" e televisivi (Telebelluno) quali "Cianton Ladin".

Per ultimi, ma per questo non meno importanti, ricordiamo, i corsi di filatura e lavorazione al telaio organizzati dall'attivissima socia Antonia Bortot. Altri progetti e iniziative sono

L'assemblea annuale dell'Union ladina Sotciusa

nata nel 2023 per "unire" quelle della Conca agordina

in divenire o in corso d'opera.

Durante l'assemblea è stato illustrato anche quanto fatto e i progetti in corso del Gruppo Folk del Pó, che dell'*Union Ladina Agordin Sotciusa* ne è una costola; uno per tutti possiamo ricordare la nuova raccolta di balli, registrati nel corso del 2023 e del 2024 in vari luoghi dei paesi della Conca Agordina. Questo progetto segue il primo, "Me fastu n bal?", dove si erano registrate altre dieci danze eseguite dal Gruppo. Nella nuova raccolta, che verrà presentata nel corso del 2025 in occasione del 25° anno di fondazione del Gruppo, questi ulteriori dieci balli mostreranno le danze tradizionali locali che il Folk del Pó e i suoi collaboratori, studiosi e ricercatori, sono riusciti a recuperare.

Le scenografie naturali in cui questi balli sono stati eseguiti mostreranno e informeranno, una volta di più, delle bellezze paesaggistiche, storiche e turistiche del nostro territorio (es. Passo Duran, Prompicai

nostri Comuni.

L'*Union Ladina Agordin Sotciusa* ringrazia tutti i propri collaboratori e sostenitori e invita chiunque fosse interessato a collaborare con essa, anche solo iscrivendosi, a proporre iniziative, a dare consigli e opinioni.

Gramazé ben tant!

Oltach - Sabo ai 8 de marz, nte la Sala Polifunzionale Comunale "G. De Col", a Oltach, i se à binà per l'Assemblea anual dei sozi de l'Union Ladina Agordin Sotciusa (ULAS). Recordon che sta Union la é nassuda de luio del 2023 per tirà auna, e per chest se fa forza, chele altre Unioi ladine del loch che le era belche formade da temp nte la Conca Agordina (chela de Agort, chela de Gosalt, chela de Oltach) che ades le é diventade una ugnola.

L'ULAS l'è l'Union Ladina de riferiment anca per la dent de chi alter Comun de la Conca (La Val, Riva, Taibon) che, proprio per chest, i é inviadadi a se

lenga ladina (in Agordin, Zoldo e Comelgo) e altre iniziative co le scole alte e la università; recordon anca i laori editoriali: la digitalisazion del vocabolar del G.B. Rossi e chela, pena scomenziada, del V. Pallabazzer, la stampa del Glossar dei termen de la minera, la traduzion de le sæione da "Leggende Agordine", la ristampa, sgrandada, de "Proverbi Agordini" del G.B. Rossi; podon anca recordà i laori fati per la radio (Radio Più) come "Almanach de la nosta jent", "Pirole de lenga", "Nuove per ladin" e per la television (Telebelluno) come "Cianton ladin"; in ultim, ma nia manco importanti, recordon anca i cors per filà e laorà co i teler metesti in pie da la Antonia Bortot, che da semper la se olta inte le maneghe per l'Union.

Altri laori e iniziative i é là per esse metesti in pie o belche pareciai.

Nte l'Assemblea l'è stat descostest anca de chel che à fat chi del Folk del Pó, che l'è na costa de la ULAS; un soratut: "Balagordin" che à tirà auna dies bai, registradi ia per el 2023 e l'2024, in arcuanti loch de le vile de la Conca. Sto laoro el riva drio l prim, "Me fastu n bal?", onde che era stat metest auna altri dies bai. L nof laoro el vgnarà fat vede ia per el 2025, in ocasion dei 25 ani da la fondazion del Folk. Sti novi dies bai l'è chi tradizional che i Folk i é stati boni de tirà in cuà grazie ai so colaborador, studios e ricercador. Le ambientazioi natu-rali onde che l'è stat registrà sti bai i farà vede, na olta de pi, le beleze del ambient, storiche e turistiche de le nosse tere (es. el Duran, Prompicai de Agort, el Rifugio Scarpa, Aurine ecc.).

Nte l'Assemblea l'è stat contà anca del laoro fat dal Grop de Gosalt/Museo del Conza, anca lori na costa de l'Union.

A la riunione era là anca l sindaco de Oltach, Giuseppe Schena, che se à complimentà per el grum de laoro fat e che l'Union la é drio fa, e l se à metest a disposizion, per chel che l podarà fa, per dà na man a l'associazion. Chest l'è n bel segnal da part de la politica su per le Lenghe de Minoranza ricognosseste per leie (n.482/1999) ma ancora poch istituzionalisade e doprade nte i nos Comun.

L'ULAS la reingrazia tuti i so colaborador e sostegnidor e la invida tuti chi che fusse interessai a dà na man, anca solche co l'iscrizion, a dà idee, consei e opinion.

Gramazé ben tant!



di Agordo, Rifugio Scarpa, Forcella Aurine ecc.).

Durante l'Assemblea è stato illustrato pure quanto fatto dal gruppo di lavoro di Gosaldo/Museo Etnografico e del Seggiolaio.

Alla riunione era presente anche Giuseppe Schena, sindaco di Voltago, che si è complimentato per la mole di lavoro fatto, e in corso, dall'Union e ha dato la piena disponibilità, nei limiti del possibile, alla collaborazione con l'associazione; ciò è a dimostrazione di sensibilità anche da parte della politica alla tematica delle lingue minoritarie, riconosciute per legge (n.482/1999), ma ancora poco istituzionalizzate e utilizzate nei

tirà inte, cande che i ol, nte sta nova Union.

Nte l'Assemblea el Nicola Cassisi, president de la ULAS, e l Davide Conedera, vizepresident, i à descostest de tut chel che l'Union l'è fat l an passà e chel che la é drio fa ades, disendo, indana, arcuanti laori e atività pareciai; podon ghe n recordà calchedun: el Sportel Ladin de la Conca Agordina che l'è chel de ghe dà servisi de traduzion (talian-ladin agordin e a la reversa) e consulenza a la dent, a le aministrazioi comunai, associazioi, boteghe, locai, ambienti e dite de tute le sort de la Conca; el prim Cors de lenga ladina insegnà dal president Cassisi e po le conferenze semper su la

Cuésta lé la seconda s-cióna che el Mario Bressan de l'Union Ladin de Gosàlt el à contà a Žubiana el mes de seténber 2024 al concorso de prosa e poesia in lengua ladina:

La S-ciona del Dénder e del Misiér

(variante ladina di Gosaldo)

Gnanca na olta no ndèa tut lis inter par le famée. No èra fàzile capiérse tra òm e fèmena e ale òlte saltèa fóra anca burte beghe parché daspò i confèti salta fóra i difèti.

Se sentia daspès sto dit: “Chi se marida presto s'intriga, crése la briga e cala l morbin”. I contèa anca che par cognóserse un co l'alter cognón žacàr a pède arquanti chili de sal e mesedàr le galòže! De dói persone fàrghe una sola l'é sèmp stat na strùsia bòia e tante òlte che cenìa aùna le famée èra sólche la misèria e la fam, parché ženža schèi elo chi che pól far guèra? Co arión picciòl la nòna Irma la ne contèa sta s-cióna che a mi, anca encuói, dopo na gran malga de ani da maridà, la cate pì che mai al drit e moderna. Vè la cònte anca a Voi!”

“Na òlta el Cencio e l barba Doàne i e ndati al lanžin a béver na ómbra e par parlar de le nòže. El Cencio infati el èra drio che l se šmarochèa co na fia del barba Doàne. El Cencio l èra ala bona e n cin grosèra, indrio come l tocà de bóia(1), inveže el barba Doàne el èra n bòn cin pì spiž. El Cencio, par farse véder bèl e brao dal barba Doàne, el contèa che l èra bòn de scapelàr arquànte lèngue forèste, e cosità a ogni lèngua forèsta i bevèa na ombra de šbòrž.

Co i è rivài ala sèsta lèngua i èra intrigài a star in piè e i s'a invià par ndar al busch. Co i e lugài ala oltàda el Cencio l'avèa ancora el gargàt sut e el à dit: me é vegnù in mente che cognóse en altra lèngua forèsta, el magiàro..., tornón indrio e bevón encòra na ombra! Ma barba Doàne che era n òm che avèa tazón el g'à respondù: par encuói basta sugàr, l'importante l'é che n domàn si ède bon de parlar e de farve capiér da vòsa fèmena. Par en noiz questa

El sfóiladin

Gosaldo - L'Union Ladin da Gosàlt è nata a seguito della legge regionale del 1999 che fissava a livello legislativo il riconoscimento delle minoranze linguistiche alle quali anche Gosaldo appartiene.

L'articolo 3 dello Statuto del Comune di Gosaldo recita testualmente: “Il Comune di Gosaldo concorre alla tutela della sua peculiarità ladina nell'unità della Repubblica Italiana, a tal fine favorisce l'uso e l'insegnamento della lingua ladina, lo studio, la conservazione e la rivitalizzazione delle tradizioni locali espresse anche nelle forme d'uso del territorio dei modelli edilizi e nella toponomastica. Il Comune rispetta la microtoponomastica originaria quale patrimonio storico indipendentemente dalla lingua in cui è espressa”.

Questa pagina, vuole mettere in luce un patrimonio linguistico e culturale del nostro paese, recuperando storie e ricordi in dialetto gosaldino, quindi ladino

Lina Marcon

l'é la lèngua nòva da imparàr e scapelàr. E lasón pèrder le ombre e anca l magiàro!”

Bressan Mario dei Simói
con la collaborazione tecnica
di **Gian Pietro Zanin**

(1) “El tocà da bóia” è un piatto tipico locale a base di salsiccia fresca e polenta semiliquida. L'espressione “tu é indrio come l tocà de bóia” significa: sei minchione e spaccone.



La Chiesa della Madonna Addolorata in Gosaldo: il pulpito dove veniva proclamata la Passione.

Segni diacritici usati per la trascrizione del Ladino

è: e aperta come l'italiano finestra
é: e chiusa come l'italiano cesto
ò: o aperta come l'italiano posta
ó: o chiusa come l'italiano torre
s: sibilante alveodentale sorda come l'italiano sera
ś: sibilante alveodentale sonora come l'italiano posata
ž: interdental sorda come l'inglese thank you
ch: in fine di parola va letta come occlusiva velare, come l'italiano corno.

Ušanže, modi de dièr, mestier e proverbi de àni 'ndrio de Gosàlt...

En ténp ormài lontàn, da cuèste bande, le caše le era piène de dént. Intórn al larin: pare, mare, 'na scriola de balin e da spés anca la madóna(1) e el misiér. De žèrto a cuèi àni no mancha la devoziòn. Guai far de manco de 'ndàr a mès a anca a le funziòi, parché i gòž i le metèa su sèche.

El dòl de febràro le el di de la Žeriòla.

La iàia Franca dei Bèzzói che la à cuaši novanta ani la mé à contà che cuande che la èra 'na balinèta, cuà a Gosàlt era ušanža che la madóna la menèse a mès a de la Žeriòla la nòra che avèa conprà da póc en fantolìn.

Anca la iaia Nèna dei Bàs la mé à contà che na òlta, a la funziòn del vénder sant, l era sèmp en grum de dént. Su 'l pulpito de la nòsa cèsa del Don, el Martin dei Žèch a gran ós 'l proclamèa el Passio. Daspò finida la funziòn vegnia fat la prožisiòn. Davant la prožision che portèa la Crós col Signor, sèmpér descòlž e 'ncapucià anca cón la pióva e la néf era sèmpér el Iacom da Valasin.

El vénder sant guai 'ndar a tafugnàr inte la tèra, èra pecà. Se ghe rivèa in récia al gòž che cualchedùn de sfròs avèa šgarà 'l se brinchèa la šgória suta.

In marž cuant che la néf tachèa a delegarse era óra de ciór el restèl e 'ndar inte i pra a šbrašàr le sòlve e sfregolàr la grasa inte le vare.

“Se la Žeriòla la é nevegàròla, de 'l invèrn siòn fóra, se pióf e tira vént de 'l invèrn siòn inte”.

“De febràro qualche mat 'l va ženža tabàro”.

“Da l'olìfo da i vuófo che 'l nevehèa o che 'l pióf”.

Lina Marcon

(1) Il termine “madóna” indica la suocera.



Gosaldo: Brusa la vècia, sabato 22 marzo 2025



Ciao gosaldin,

Anca sto an la tradithion
La na ciamà qua sui pian del don!

Se me pense, che na olta se thughea al balon,
Ades invethe sion qua che speton
Che impithede en fogheron par brusar sta pore vecia.

No me son fata su da sola e allora grathie a tutti quei che sa prodigà
De meterme in pie e portarme qua.

Ma prima de fenir in meth al fogheron
Lassé che dighe le me reson,
E allora scomenthiaie con qualche notithia che senton in television.

Come che tuti savaré avon el papa che nol sta benon,
Se bastese pregar par poderlo tirar in qua...
Allora dison su qualche orathion che al so posto el pose tornar.

Le anca la guera che ancora no sa chietà
Chissà come e quande che la finirà,
E dopo el Trump el é tornà ma no voi me sbilanciar
E gnanca star a pensar.

Co na balota e na racheta
L'insalatiera in italia el à portà quel boceta
Parlon de tennis no de balon
Che no na dat sodisfathion.

Ma no voi stufarve
E allora de Gosalt voi parlarve.
El ministro el ne avea avvisà
Che la caserma el avarie serà, e così le capità
Che i carabinieri la pi curta i a ciapà.
Ogni tant i dovea farse veder
Ma nisun ghe à pi vist le rege.

Par fortuna avon i pompieri, anzi volontari vigili del fuoco
Che en encomio ghe é stat dat
Par i laori che i a fat;
Ma anca ai carabinieri par i ani che i a fat,
E per i ani che i a pasà
A mancener la tranquillità.



E de quei del comune ve conte valk...
Sula piatha le el bar da fenir, se parla fursi de sta istà,
Ma dopo bisogna catar qualchedun che lo gestirà.

El patinagio su inte la vila el é ancora fa finir,
E quindi no sel pol usufruir,
Se el restea come che el era, el giaz se podea far
E magari anca patinar.

Se po intel paes tu te vol poiar
Sta atento che a ponta e cul tu te pol catar
Visto che le stangade le é tute da sistemar.

No parlon se tu a da girar de not...
L'iluminathion publica le quel che lé, bisogna sparagnar,
I skei le da impegnar parché
Le ancora tant da sistemar.

Fin al 2026 l'aministrathion in carica ghe toka star
E alora chissà che tut la ghe rive a sistemar.
La strada dela bassa val, Zavatt e Bezzoi i à sistemà,
E sul pont ai Marcathe se pol transitar.

Doi parole par Forcella Franche,
La Pro loco de Riva sula casetta la se à interessà,
Vedon che che i ghen farà.

Da ani no le pi ste nevegade
Ma i Desma no i se à asà demoralizar,
E avon sempre podest sciar.
Pur el bar e ristorante i se à sempre dat da far.

Qualche fiok però le rivà, rosa e celeste
Nel limitrofo comun de Sagron Mis adiritura doi co la camisa.

Par la prima olta i gosaldin el titolo dei 16 comuni a casa i à portà;
De solito era el balon a darne sodisfathion
Invethe le stat sgambetando
Che el trofeo a Gosalt i à portà ridendo.

E saveo quel che à fat la Pro loco...
En nof diretivo: novi membri le rivà
E sul caregon el farmacista se à sentà.

Doi robe asé che ve recorde,
El don no ste farvelo scampar
E ringrathie quei pensionati che ai nosi veci
En bon past no i ghe fa mancar.

Ben ades la fathe finida
Che no ve ciape na avilida.
Volée ancora ringrathiar tutti quei che à laorà
Par organizar sta manifestathion.
Parecé el fok...
Mi quel che dovée dir el ò dit.
A parte tut
Spere che ve siede godeset en cin
Cari i me gosaldin.
Recordeve che quel che conta alla fin
Le de star tutti vesin.
Sani e bona Pasqua a tuti.

La vècia

Voltago - Sono passati già 30 anni dalla fine del recupero di malga Agnèr “de Inte” anno 1995, mentre il “Casèl del lat” di malga Agnèr “de Fòra” era stato portato a termine dopo tre anni, nel 1998.

Proprio lassù, in “malga Agnèr de Inte”, in quel bellissimo angolo di montagna, nell’agosto 1994 durante la festa del “Ringraziamento” che concludeva ogni anno le manifestazioni estive di Voltago, nacque da un gruppo di volontari l’idea di ristrutturare malga “Agnèr de Inte” e il “Casèl del lat” di malga “Agnèr de Fòra”.

L’Amministrazione comunale, guidata dall’allora sindaco Alvaro Fontanive e dal suo successore Bruno Zanvit, aderirono all’iniziativa e si adoperarono per il disbrigo burocratico: autorizzazioni, permessi, progettazione ed acquisto materiali.

Il Gruppo Alpini, i pescatori “Val Sarzana”, la sezione “Cacciatori” e il Comitato Pro Voltago

hanno fornito la maggioranza dei volontari, quindi la mano d’opera con la collaborazione di imprese locali e contribuito, assieme a persone del posto, alle spese del “vitto” durante le trasferte in malga.

Il recupero di malga “Agnèr de Inte” è stato eseguito nella primavera-estate 1995, non solo con il rifacimento dei due “casèi”, ma anche recuperando la “casèra”, costruendo “el naf” e convogliandole

1995 - 30° dal recupero - 2025 delle Malghe Agnèr “de Inte e de Fòra”

di Giovanni Dal Col



Foto storica di Malga Agnèr de inte, anni '40.



Giugno 2018. Malga Agnèr de inte dopo una giornata ecologica.

l’acqua distante oltre 400 metri dalla sorgente, ripulendo “el stalón”, posizionando

il “Cristo dell’Agnèr” e vari altri piccoli interventi che hanno riportato questo luogo



Il Cristo dell'Agnèr.

all’altezza della splendida cornice, in cui è racchiuso, ai piedi dell’Agnèr.

Non pochi sono stati i problemi superati: dai vari permessi e autorizzazioni che la burocrazia ci imponeva, al trasporto dei materiali in quota. Qualche mattina, abbiamo letteralmente trascinato in malga, con corde e attrezzi vari i mezzi meccanici carichi che non volevano avanzare, nell’ultimo tratto, a causa del fondo bagnato!

Quattordici sono state le giornate lavorative impiegate, con la presenza media di 10/15 volontari al giorno per malga Agnèr “de Inte”; mentre cinque giornate sono occorse per il nuovo “casèl” di malga Agnèr “de Fòra” costruito e messo in opera nell’estate 1998.

I “casèi” per praticità, sono stati costruiti e assemblati a Voltago, quindi numerati,

(segue a pag. 30)



Casera prima del restauro.



Casera dopo il restauro, 1995.



Casera, febbraio 2021.



Casèi del lat in abbandono.



Casèi del lat ristrutturati, 1995.



Casèi del lat, febbraio 2021.

(segue da pag. 29)

smontati e trasportati in quota e rimontati qui, in sostituzione dei vecchi e fatiscenti manufatti! (Tutte le fasi sono state documentate fotograficamente).

L'inaugurazione di malga "Agnèr de Inte" si è svolta domenica 20 agosto 1995, durante la tradizionale festa del Ringraziamento con la presenza del sindaco Alvaro Fontanive e la benedizione del parroco don Augusto Antoniol.

Nel 1999, precisamente il 1 agosto, in malga "Agnèr de Inte", organizzata dalle Associazioni del Comune in collaborazione con l'Amministrazione Comunale, si svolse la sedicesima adunanza dei soci della Sezione agordina del C.A.I.

La scelta del luogo da parte del Club Alpino Italiano fu l'omaggio al recupero portato a termine da parte dei volontari delle malghe e al cospetto della maestosa montagna, l'Agnèr,

Malghe Agnèr

il "Gigante di pietra", teatro di memorabili imprese alpinistiche. Quasi mille persone erano presenti con numerosi ospiti: vari assessori Regionali e Provinciali, numerosi Sindaci agordini con l'ospite più atteso Mons. Pietro Brollo vescovo della Diocesi, accompagnato dal parroco di allora don Stefano Gorzegno e diversi sacerdoti.

Il presule, uomo di montagna, salito in seggiovia fino al rifugio Scarpa, venne accompagnato dagli alpini del luogo fino a malga Agnèr "de Inte" dove celebrò la S. Messa benedicendo di nuovo i manufatti ed apprezzò, da montanaro, l'ottimo lavoro, la buona compagnia e un buon piatto di polenta. La cucina era a cura delle Associazioni locali.

Nello stesso giorno, venne benedetto anche l'ultimo "casèl" in malga Agnèr "de



Malga Agnèr de Fòra, vècio casèl.



Casèl de malga Agnèr de Fòra, ristrutturato nel 1998.



Malghe Agnèr, 1 agosto 1999. La Adunanza della Sezione Agordina del CAI, onorata dalla presenza del vescovo di Belluno-Feltre, mons. Pietro Brollo.

Fòra" dove venne posizionata una targa in legno con incisa una frase:

"Chi non rispetta il passato non ha futuro".

Da quel 1 agosto 1999, tutti gli anni, gli Alpini del Gruppo di Voltago nel mese di luglio, salgono in malga "de Inte" ed eseguono una giornata ecologica con sfalcio, riordino e manutenzioni varie, anche alla "costa de la Madòna" dove esiste una croce e una Madonnina a protezione del paese sottostante.

Speriamo quest'estate, a

trent'anni di distanza, di ricordare con una piccola cerimonia, le fatiche e il lavoro negli anni dei nostri padri, dei nostri nonni e di **quanti** che, nel 1995 e 1998, vollero contribuire con il loro lavoro "a piódeck", al recupero di questi luoghi che tanto hanno curato con amore e dedizione e che purtroppo ci hanno lasciato.

"Questi luoghi, Noi cerchiamo di mantenerli intatti per i nostri occhi e tramandarli in buone condizioni alle future generazioni."

Giovanni Dal Col



Il 22 febbraio al Nóf Filò di Cencenighe Presentato il “Patto Digitale”

Ricordate le riflessioni svolte del Gruppo Giovani del Pói nei campeggi della Conca Agordina

Cencenighe - Oltre cento persone, tra genitori, ragazzi e bambini (qualcuno in fasce), allenatori, insegnanti, sindaci, parroci, hanno partecipato sabato 22 febbraio scorso alla presentazione del Patto digitale agordino al Nóf Filò di Cencenighe. Un numero che testimonia come il tema del benessere digitale di bambini e ragazzi sia sentito anche nelle famiglie e nella comunità agordina e come ci sia il desiderio (e forse il bisogno) di affrontare insieme una sfida ritenuta cruciale in questo momento storico.

Alla stesura del patto (consultabile e sottoscrivibile all'indirizzo pattidigitale.it/agordino/), i “Genitori in rete per sopravvivere alla rete” (gruppo nato dall'incontro tra il Presidio agordino di Libera e il Consiglio dell'Istituto comprensivo di Agordo) sono giunti dopo un percorso di circa nove mesi durante il quale si sono confrontati fra loro, con degli esperti e anche con altri genitori attraverso un questionario online. “Un metodo, quello del dialogo orizzontale - hanno detto - che vogliamo mantenere anche in futuro: siamo un gruppo aperto a nuovi volti e a nuove idee per continuare la strada”.

Quella di sabato 22 febbraio sera, infatti, è vista solo come una tappa di un percorso che proseguirà nel futuro. Tuttavia è una tappa importante perché

ha permesso a tanti genitori ed educatori di avviare un primo confronto su alcune idee per regolare l'uso dei dispositivi digitali sia fra i bambini e i ragazzi, ma anche fra i loro genitori. “Ogni famiglia ha il suo stile educativo - hanno detto i genitori promotori dell'iniziativa sostenuta anche dalle Scuole in rete per un mondo di solidarietà e pace - ognuno può declinare i punti del patto come meglio crede. Quello che volevamo far noi era di condividere le riflessioni che abbiamo fatto al riguardo, mettendo in luce quelli che ci sembrano essere gli aspetti salienti di una questione che ci tocca tutti”.

A partire dai ragazzi del gruppo giovani del Pói che hanno evidenziato gli aspetti positivi e negativi dell'impatto digitale sulle loro vite. Anche la pediatra Filippina Trovato ha messo in luce da un lato l'attenzione che molti genitori già rivolgono al tema, dall'altro la necessità di salvaguardare anche i piccolissimi (da 0 a 2 anni) dall'esposizione a tutti i tipi di schermi.

In un'ora e un quarto i genitori, grazie alla regia dello psicologo Francesco Corazza, hanno poi spiegato i punti dei due patti (uno rivolto ai genitori di bambine e bambini, l'altro di ragazze e ragazzi). Si sono soffermati sull'importanza di



Cencenighe. Presentazione del Patto digitale agordino.

partecipare a momenti di educazione e formazione, non solo veicolata da esperti, ma anche dal dialogo con i figli. Hanno ragionato sulla necessità di accompagnare le giovani generazioni alla scelta consapevole di contenuti adatti all'età sottoponendo il pubblico a un quiz con lo smartphone.

Hanno quindi portato delle esperienze sulla possibilità di concordare all'interno del nucleo familiare regole sui tempi e sui luoghi di utilizzo dei dispositivi (Quando sì e quando no? Per quanto tempo?) ricordando di dare sempre il buon esempio.

Una riflessione è poi stata



Immagini dei menzionati campeggi del Gruppo giovani nella Conca agordina.

fatta sull'età a cui dare lo smartphone ai figli. “Darlo prima della seconda media - ha detto Corazza esplicitando il punto del patto - in un momento molto delicato in cui i ragazzi necessitano di concentrazione e impegno per far fronte all'aumentato carico scolastico, forse non è l'opzione migliore”.

Infine è stato mostrato un filmato prodotto dagli animatori dei campeggi della Conca agordina che - come sottolinea l'ultimo punto del patto - testimonia che esistono delle alternative agli schermi. Una settimana all'anno bambini e ragazzi si divertono da matti insieme senza l'accesso a smartphone, tablet, tv. È possibile.

**Genitori in rete
per sopravvivere alla rete**





Vita foraniale

**DAL SITO DELLA NOSTRA
CHIESA DI BELLUNO –
FELTRE, 30 GENNAIO 2025**

È mancato stamattina, nella sua abitazione presso il Museo diocesano di Feltre, monsignor **Angelo Lino Mottes**, di anni 94. Era nato a Rivamonte Agordino il 29 marzo 1930 dal matrimonio di Giovanni e Lucia Fadigà. Dopo gli anni nei seminari diocesani, fu ordinato presbitero nella Cattedrale di Belluno il 5 luglio 1953. Il primo incarico di ministero fu come vicario cooperatore presso la parrocchia di Loreto a Belluno (1953-1955). Divenne poi segretario del vescovo Muccin dal 1955 al 1966, vivendo accanto al vescovo gli anni del Concilio e del disastro del Vajont.

Divenne poi Arciprete della Cattedrale, negli anni dal 1966 al 1977, durante i quali fu anche insegnante di greco e storia nei corsi liceali del Seminario Gregoriano (1960-1967) e direttore dell'Ufficio catechistico diocesano (1962-1972). Ma il ministero più duraturo fu quello di Arcidiacono di Agordo, dal 1977 al 2009.

Fu lui ad accogliere il patriarca Luciani che il 29 giugno 1978 tornava ad Agordo, suo "primo amore", pochi mesi prima di diventare Papa. Furono anni di grande impegno per il restauro della chiesa parrocchiale e per l'avvio di tante iniziative, tra le quali sono memorabili i viaggi culturali, in cui era un vero maestro. La civica Amministrazione di Agordo gli conferì la cittadinanza onoraria. Nel 2009 accettò la proposta del vescovo Andrich di passare a Feltre, dove divenne canonico della Concattedrale e vicepresidente dall'associazione "Ars sacra", collegata al Museo diocesano. Nel contempo, dal 2009 al 2022, servì con assiduità la comunità parrocchiale di Zermen. Il vescovo Renato, il vescovo emerito Giuseppe, l'intero presbitero e i diaconi della diocesi si uniscono nel suffragio per

questo confratello. Porgono un'espressione di cordoglio ai familiari e soprattutto alla signora Adriana De Tomas, cui si aggiunge un sincero ringraziamento per essere stata vicina a don Lino per tanti anni come assistente familiare.

Dall'omelia del nostro Vescovo Renato in occasione del funerale, celebratosi nella Concattedrale di Feltre il 1 febbraio scorso.

Successivamente, don Lino ha chiesto di riposare nella tomba dei sacerdoti rivamontesi a Rivamonte, sua comunità di origine.

Giovedì 30 gennaio - giorno di anniversario della morte della mamma - don Lino, come «il chicco pieno nella spiga» e «quando il frutto è maturo», si è consegnato «alla mietitura». È il racconto del vangelo appena proclamato. Alla luce del mattino ha compiuto l'ultimo



Altra immagine della Messa novella di don Lino a Rivamonte il 12 luglio 1953, presente l'arcidiacono don Carlo De Bernard, suo predecessore ad Agordo.

In memoria di don Angelo Lino Mottes

Rivamonte, 12 luglio 1953. Don Lino celebra la sua Messa Novella nella nostra chiesa parrocchiale.



viaggio, il grande viaggio e, tra tutti quelli che don Lino ha fatto, il più ardito e il più preparato. «Alla luce del mattino», perché così è stata la sua persona: luminosa, speranzosa, sorpren-

dentemente capace di donare un raggio di sole, ovunque, sempre e a tutti. Anche negli ultimi giorni, pur misurandosi con le limitazioni fisiche, viaggiava dentro di sé con la velocità della luce: nei suoi ricordi, nelle sue presenze, negli innumerevoli incontri appassionatamente vissuti, nell'essersi sempre prestato - così come l'amato vescovo Gioacchino Muccin l'aveva definito - «compagno di viaggio e familiare».

Quando lo si incontrava, ci si scopriva investiti da un soffio interminabile di affabilità, donata nobilmente, pulita, capace di suscitare quella giovialità che era così fluente nel suo sorriso, nelle sue parole, nel suo svelto e dinamico muoversi. Comunicatore nato, non concedeva tregua alle ombrosità, ai risvolti tristi, alle parole lamentose, ai pensieri sfuocati. Il suo stile, come quello di un artista, lo rendeva capace di cogliere una bellezza più delicata, più interiore, che per lui era sempre riscontrabile. Tutti noi, avvicinando la sua persona,

(continua alla pag. seguente)

Ricordo di don Lino

stando con lui, ci siamo trovati bene. È proprio questo il "quinto Vangelo" che don Lino ha naturalmente vissuto, annunciato, disseminato in tutti questi 95 anni di vita, nel lungo esercizio di ministero, nell'insegnamento, nella catechesi, nella passione culturale. Anche negli ultimi giorni avrebbe voluto - così sussurrava - "poter fare qualcosa" nel vissuto pastorale. Le comunità che ha servito sono diventate un cuore vivo e pulsante dentro di lui. Non dimentico il compiacimento con cui, all'inizio di ogni celebrazione dell'Eucaristia che presiedevo, mi presentava l'ultima comunità che ha servito e mi riferisco a Zermen: come un pittore la dipingeva di colori pastosi e attraenti. Ha colpito tutti noi un dono particolare che lo caratterizzava e che non ha mai nascosto: parlava, operava, pensava, incontrava, viveva... con soddisfazione.

Riprendendo le parole della lettera agli Ebrei, comprendiamo la ricchezza spirituale che don Lino ha intrecciato con le fibre della sua storia avvincente: «La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede. Per questa fede i nostri antenati sono stati approvati da Dio». Sì, oggi lo possiamo dire anche di don Lino, come la lettera lo dice di coloro che ci hanno preceduto: «Per fede, [don Lino], chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità [...]. Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera [...]. Egli aspettava infatti «la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso». Don Lino non ha vissu-

to lontano dagli eventi difficili e drammatici avvenuti nell'arco di anni della sua vicenda. Ho presente il suo racconto dei giorni inspiegabili del disastro del Vajont condivisi con il vescovo Gioacchino. Si può riconoscere che sempre «per fede» don Lino «aspettava la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso». Si è sempre tanto fidato di Dio e della sua promessa. Noi ora vogliamo pensare don Lino «compagno di viaggio e familiare» anche di Dio.

Abbiamo pregato così nel salmo: «Il Signore rende sicuri i passi dell'uomo e si compiace della sua via. Se egli cade, non rimane a terra, perché il Signore sostiene la sua mano».

Dice Gesù che il Regno di Dio è particolare: tutti lì noi siamo «il più piccolo di tutti i semi che sono sul terreno», ma nel campo di Dio il piccolo seme «cresce e diventa più grande di tutte le piante dell'orto e fa rami così grandi che gli uccelli del cielo possono fare il nido alla sua ombra». Siamo qui anche per rendere grazie a Dio per tutto il bene che Lui non smette di riversare in questo tempo: «La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede». Il bene più grande Dio lo fa in ogni persona, «il più piccolo di tutti i semi che sono sul terreno».

Sento qui spontaneo e vero rivolgermi ad Adriana per quello che ha rappresentato nei riguardi di don Lino, in più di cinquant'anni di ininterrotto servizio, esercitando una sorta di maternità che don Lino ha sempre apprezzato. Anche questo è «il più piccolo seme» che porta un buon frutto. Grazie!



Zermen, 8 luglio 2018, don Lino con alcuni familiari in occasione del suo 65° di sacerdozio.

DÌ AI MIEI COMPAESANI DI RIVA CHE...

Mi ha sempre affascinato la narrazione evangelica della vocazione dell'apostolo (ed evangelista) Giovanni. Guidato dal Battista, egli raggiunge Gesù con quella domanda: "Maestro, dove dimori?". E dallo scambio, nasce la sequela. Con un'annotazione da parte dell'evangelista: "Quel giorno rimasero con lui. Erano circa le quattro del pomeriggio". Ci sono alcuni momenti che si imprimono in noi in modo singolarmente significativo e profondo; fanno parte della nostra biografia, divengono talvolta fonte alla quale attingere quando la fatica si fa sentire o quando ci sentiamo smarriti oppure quando... abbiamo bisogno di ritrovare le origini dei nostri legami.

Era il 9 settembre 2009... erano circa le 8.50 del mattino. Non ambisco a sostituirmi all'evangelista, ma è andata proprio così. Accompagno mons. Lino Mottes, dall'ingresso della ca-

doti oriundi e a don Vincenzo che riposano nella "tomba dei sacerdoti rivamontesi".

Quando un Confratello sacerdote giunge al termine del suo pellegrinaggio terreno, come ogni esistenza, si apre al Mistero. Ma in quel cuore di prete vi sono racchiuse le confidenze, le fatiche, le gioie, le incomprensioni di tutti coloro che ne hanno attraversato il vissuto e quindi il ministero. Possiamo ricordare la nascita a Villagrande di don Lino, l'annotazione da parte dell'allora curato don Giovanni Ren della sua nascita e del battesimo il giorno stesso, il 29 marzo 1930. Sul registro delle nascite, con doppia sottolineatura, è indicata la data della sua Ordinazione sacerdotale: 5 luglio 1953... a Riva c'era ancora lui, il Curato che lo aveva battezzato ed accompagnato negli anni giovanili e di formazione, don Giovanni. Possiamo riportare le tappe del suo lungo



Voltago, ottobre 2008. Don Lino all'entrata in parrocchia di Don Stefano Pontil.

nonica di Agordo al parcheggio antistante l'ingresso della sagrestia. Vi è parcheggiata la sua Opel corsa blu scuro. Gli apro la portiera. Dà un'ultima, quasi furtiva occhiata alla piazza di Agordo ed alcune lacrime gli solcano il volto. Sale in macchina e parte. In questi pochi e forse per lui interminabili gesti, si chiudeva quel capitolo unico di esistenza e di ministero che ha legato la vita di don Lino alla comunità di Agordo, ma non solo. E in tutto questo, il suo paese d'origine, dall'alto, con l'imponente chiesa dei Ss. Floriano, Antonio e Sisto lo ha ancora una volta quasi "vegliato". Ed io, giovane prete da pochi mesi, entravo nella comunità di Agordo in attesa di accogliere il nuovo Arcidiacono. A questo prete, spetterà - sabato mattina 1 febbraio - ancora una volta accompagnare don Lino verso il saluto. A questo nostro mondo, che tanto ha percorso, raccontato, amato. A questa comunità di Riva alla quale è rimasto legato. Per entrare nell'attesa della risurrezione finale insieme agli altri Sacer-

e fecondo ministero, nel quale si rincorrono l'insegnamento, la passione narrativa, gli slanci nei cambi di ministero non esenti da fatiche. Possiamo ricordare l'appassionata vicinanza al "suo" vescovo Gioacchino Muccin. Le date appartengono alla storia di ciascuno. Ma non possiamo narrare del tutto gli incontri che don Lino ha vissuto, i tempi ed i modi dei Sacramenti amministrati, le confidenze ascoltate, le fatiche che si è trovato ad affrontare, non sempre trovando forse le parole adatte, come accade per ciascun prete. In tutto ciò, scopriamo un mistero di vita e di donazione: don Lino è stato segno della presenza del Signore in mezzo a noi! Come ogni prete, semplicemente prete, poveramente prete.

Nell'ultima telefonata scambiata, a inizio dell'anno scorso, mi ha ripetuto per ben due volte (mentre mi trovavo alle Miotte): "Dì ai miei compaesani di Riva che li porto nel cuore". Testamento di un cammino che non ha mai scordato le proprie radici. A - Dio, don Lino.

don Fabiano

**DAL SITO DELLA NOSTRA
CHIESA DI BELLUNO -
FELTRE, 10 AGOSTO 2024**

In memoria di don Mario Giovanni Zanon

Nel pomeriggio di oggi, sabato 10 agosto, si è spento **don Mario Giovanni Zanon**. A seguito di una caduta occorsa nella casa di soggiorno di Taibon, da qualche tempo si trovava presso la "Casa padre Kolbe" di Pedavena. In mattinata era stato portato al pronto soccorso di Feltre per una crisi respiratoria, che è stata fatale. Aveva 87 anni, di cui 63 donati a Dio e alla Chiesa nel ministero sacerdotale.

Era nato a Belluno il 26 settembre 1936, dal matrimonio di Vincenzo e Giovanna Fenti, di Lamosano. Della stessa famiglia, fratelli di don Mario, erano anche **don Carlo** (1920-2003) e **suor Maria Speranza**. Dopo gli anni della formazione in seminario, don Mario venne ordinato sacerdote il 29 giugno 1961 nella chiesa di Lamosano. I primi incarichi di ministero lo videro come vicario cooperatore ad Agordo (1961-1966), poi a Pieve di Cadore (1966-1967) e infine a Cortina d'Ampezzo (1967-1974). Divenne poi parroco di **Tai di Cadore**, dove rimase per 18 anni, dal 1974 al 1992. Nell'ottobre di quell'anno gli venne affidata la parrocchia di **Taibon Agordino**, dove rimase per ben 27 anni, fino all'autunno del 2019, quando si ritirò nella locale Casa di Riposo, per svolgerci il servizio di cappellano. La comunità di Taibon gli è sempre stata grata per questo prolungato servizio, tanto che nel 2016 gli venne conferita la cittadinanza onoraria, per iniziativa dell'Amministrazione comunale.

Dall'omelia del nostro Vescovo Renato in occasione del funerale, celebratosi a Taibon il 13 agosto scorso.

Successivamente, don Mario ha chiesto di essere sepolto nel cimitero di Lamosano, sua comunità di origine.

È la Parola di Dio a farsi "lampada ai nostri passi"

Nell'ultima edizione del nostro bollettino, quella natalizia, vi è stata una grave mancanza da parte mia per quel che riguarda la nostra pagina foraniale, che vuol essere sguardo su alcune iniziative ed attività che riguardano non solo le nostre comunità del Póì.

Cerco di porvi rimedio ora... non abbiamo fatto accenno a don Mario Zanon, parroco di Taibon dal 1992 al 2019, confratello che mi ha voluto sinceramente bene. Ricordo le sue telefonate, anche quando si era ritirato dalla pastorale attiva: "Hai da correre, ah, moro?". A lui credo che la Conca agordina debba un "Grazie!" sincero e non solo Taibon. E sapete anche per cosa? Per una presenza spesso discreta, da molti forse non conosciuta, eppure così unica e ricca di umanità: don Mario era solerte nella visita agli ammalati presso il nostro Ospedale di Agordo, trovando fraterna ammirazione nel caro don Severino, che tanto bene ha profuso per molti anni presso le strutture ospedaliere.

don Fabiano

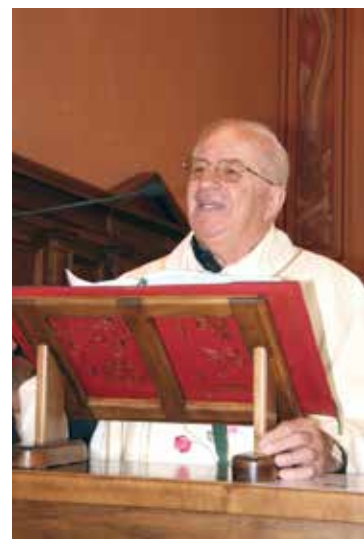
in questa celebrazione di commiato che porta a compimento il cammino di vita e di ministero del nostro caro don Mario. Quando sabato scorso egli ha affrontato gli ultimi passi di tale cammino, il vangelo del giorno - era la festa di San Lorenzo - riportava questa parabola di Gesù: «Se il chicco di grano, caduto in terra, non muore rimane solo; se invece muore, produce molto frutto» (Gv 12,24).

Nelle ultime settimane, in particolare, don Mario ci appariva così: come il chicco di grano caduto in terra. E il frutto che maturava si intravedeva nella disponibilità d'animo con cui egli ha affrontato questo faticoso tratto di strada. Il suo volto

abbozzava sempre un sorriso. Non riusciva a parlare con la voce, ma i suoi occhi e i tratti del volto continuavano intensamente a raccontare e donare la sua umanità, la sua pazienza, il suo saper attendere, la sua fede.

Quando era l'ora di salutarlo il suo sguardo ti si stampava nell'intimo e i suoi occhi sembravano abbracciarti. Proprio come aveva detto Gesù ai suoi discepoli: «Se il chicco di grano [...] muore, produce molto frutto».

Siamo qui a Taibon a raccogliere e offrire il frutto della sua vita. Don Mario dal 1992 - dopo 18 anni come parroco a Tai di Cadore - ha ininterrottamente condiviso la storia di questa comunità di



Taibon, le vicende familiari di questo paese, le gioie e le sofferenze di questa popolazione. Tutto ciò era diventato "la sua vita". In tale contesto si sentiva "a casa sua".

Parlando di voi, diceva: «I miei parrocchiani». Anche alla Casa di Soggiorno ha continuato questo rapporto vivo. Ha potuto così coltivare quella cordialità e quella accondiscendenza che ha sempre perseguito, pur nell'essenzialità delle sue confidenze e nelle misurate parole con cui raccontava di sé.

Quanto abbiamo ascoltato dal libro del profeta Ezechiele ci illumina su ciò che dà solidità al nostro vivere, anzi su ciò che lo sostiene e alimenta. Mai possiamo pretendere di rafforzare la nostra vita, di dissetarla e nutrirla da noi stessi.

È quanto il Signore svela a Ezechiele: «Figlio dell'uomo, ascolta ciò che ti dico: [...] apri la bocca e mangia ciò che io ti do, [...] mangia ciò che ti sta davanti, mangia questo rotolo». La preghiera del salmo responsoriale ha rappresentato quello che noi riceviamo da Dio: «Quanto sono dolci al mio palato le tue promesse, più del miele per la mia bocca. [...] Apro anelante la mia bocca, perché ho sete dei tuoi comandi». È la nostra risposta alla chiamata del Signore, alla sua consegna, al suo dono. La sua parola ci fa vivere!



Don Mario con don Giuseppe Pedandfola suo grande amico e nostro compaesano.

(continua alla pag. seguente)

Ricordo di don Mario



Don Mario nel suo ministero ha avuto cura di voi, si è preso a cuore che la promessa del Signore potesse essere accolta, custodita e fatta fruttificare nelle comunità che ha servito. L'immagine tenera e commovente con cui Gesù rappresenta quell'uomo che ha cento pecore di cui una si smarrisce, oggi a noi significa anche le premure con cui don Mario vi è stato vicino, ha saputo pazientemente raggiungervi, incoraggiarvi, sollecitare il rispetto e l'aiuto vicendevole, comporre insieme tante diversità di persone, di gruppi, di pensieri, di stati d'animo, di iniziative.

«Figlio dell'uomo, va', recati alla casa d'Israele e riferisci loro le mie parole»: sì, don Mario ha inteso comunicarvi le parole di vita del Signore. Questa nostra Eucaristia è il nostro grazie a don Mario, ma è anche il

suo affetto per voi. Il Signore Gesù a riguardo ci dice: «Fate questo in memoria di me». Don Mario è stato tra voi "memoria di Gesù". Riprendendo il racconto evangelico odierno, immaginiamo che sia don Mario, ancora una volta, a riferire a noi, qui oggi, le parole di Gesù dinanzi a quel bambino che egli aveva chiamato a sé e posto in mezzo ai discepoli: «Chiunque si farà piccolo come questo bambino, costui è il più grande nel regno dei cieli.

E chi accoglierà un solo bambino come questo nel mio nome, accoglie me». La conclusione di Gesù ci porta nel cuore del suo Vangelo: «Così è volontà del Padre vostro che è nei cieli, che neanche uno di questi piccoli si perda». Penso che don Mario abbia vissuto questa volontà del Padre: che nessuno si perda!

Una candela accesa nella notte: La veglia ecumenica a Cencenighe

Giovedì 23 gennaio scorso, un gruppo di fedeli della convergenza foraniale di Agordo e Livinallongo è convenuto nella chiesa di Cencenighe per la preghiera ecumenica.

La veglia è iniziata all'esterno nella semioscurità - il primo di alcuni richiami della veglia pasquale - seguita dall'ascolto del Vangelo di Giovanni che dà il titolo alla celebrazione: l'incontro di Gesù con le sorelle di Lazzaro dopo la sua morte.

Nella riflessione, don Fabiano Del Favero ha raccontato alcune pennellate della sua vita in cui ha avuto incontri con altre confessioni cristiane, sottolineando i nomi di chi ha conosciuto: nell'infanzia vissuta in Germania, lo scambio con la chiesa luterana attraverso la preghiera condivisa e gli incontri incoraggiati dalla maestra di religione; i campeggi delle elementari organizzati dalla chiesa protestante a



cui ha partecipato per l'assenza di una proposta della chiesa cattolica. Per poi far riferimento agli incontri frequenti in Terra santa con i cattolici e gli ortodossi e gli intrecci di fede e ami-

cizia molto particolari che quella terra suscita.

Un commento schietto e sincero si è alzato dai banchi attraverso don Luigi Canal, che ha ricordato a tutti la presenza nel territorio agordino di molte badanti di fede cristiana ortodossa, che si uniscono ben volentieri alla preghiera, sia nella visita ai malati in casa sia nella celebrazione eucaristica.

Il segno della candela accesa dal cero pasquale e poi diffusa tra i presenti, accompagnata dall'acclamazione "La luce di Cristo", ha portato alla recita corale del Credo niceno-costantinopolitano, fino alla conclusione della veglia con la preghiera del Padre nostro.

don Andrea Canal



Chiesa di Cencenighe, 23 gennaio. Il gruppo di fedeli della convergenza foraniale di Agordo e Livinallongo convenuto per la preghiera ecumenica.



Vita associativa



Domenica 1 dicembre scorso, si è tenuta l'assemblea annuale del Gruppo Alpini Frassené, che ha rinnovato anche il proprio consiglio direttivo.

Il programma ha previsto il ritrovo presso la sede alle ore 9,45, alle ore 10,00 l'assemblea presso la sede con relazione morale del capogruppo uscente, Angelo Mosca, del segretario e tesoriere Ruggero De Marco, l'intervento dei soci, degli ospiti esterni, dei rappresentanti istituzionali e dei gruppi paesani. Concluso con il saluto del vice presidente di Sezione, si è passati alle votazioni del nuovo direttivo, che a scrutinio avvenuto ha visto includere undici nomi partendo dai più votati: Angelo Magro, Celeste Della Lucia, Ruggero De Marco, Rudy Mosca, Angelo Mosca, Bruno Mosca, Fabrizio De Marco, Luigi Della Lucia, Giampaolo Da Roit, Pieremilio Parissenti e Andrea Zanvit.

DAL GRUPPO ALPINI FRASSENÉ



L'assemblea del 1° dicembre 2024, con l'elezione del nuovo Consiglio direttivo.

Al termine, la Messa, la deposizione di una ciotola presso il Monumento ai Caduti e il consueto pranzo presso il Ristorante Stella Alpina di Voltago, dove un ricco menù sapientemente servito ha dato il tocco conviviale alla bella giornata. Infine, la ricorrente estrazione a premi molto ricca e ben partecipata.

IL CONSIGLIO DIRETTIVO DI FINE GENNAIO

In una riunione del direttivo poi, svoltasi a fine gennaio, si

sono elette le cariche sociali. La seduta si è aperta con gli iniziali saluti del capogruppo uscente Angelo Mosca, comunicando la sua non possibilità a rinnovo, ma rimanendo a fattiva disposizione del consiglio. Inoltre, ha provveduto a ringraziare per i tre anni di lavoro svolto insieme fra momenti semplici e difficoltà, sottolineando come il periodo Covid abbia inciso molto sulle attività, talvolta con atteggiamenti contrastanti fra i limiti delle restrizioni e la volontà di fare del gruppo.

Quanto fattibile rispettando le regole - che con gli occhi di oggi erano veramente forti - ci ha comunque permesso di portare avanti il Gruppo, sicuramente con uno sforzo a cercare le motivazioni dall'interno. Applaudito dal consiglio, si è passato poi a rivedere i risultati delle elezioni proponendo una candidatura di consiglio: Angelo Magro come capogruppo, Celeste Della Lucia vice, Bruno Mosca vice, segretario e tesoriere Ruggero De Marco.

Per alzata di mano, si è votato il nuovo direttivo: dieci favorevoli, un astenuto (il



capogruppo entrante). Angelo Magro, capogruppo eletto, è sicuramente la persona che lavorativamente parlando è la più impegnata ed ha accettato soprattutto per permettere al gruppo di andare avanti ed esistere - resistere. Nel fare questo, fin da subito ha chiesto la massima collaborazione al consiglio direttivo, soprattutto per le presenze fuori sede.

LA COLLABORAZIONE DEI VICECAPOGRUPPO

I vice capogruppo aiuteranno fondamentalmente a coprire le rappresentanze importanti: Pian de Salesei sul Visentin, sul passo Duran, le Messe in ricordo di Nicolajevka, la Messa di Natale a Santo Stefano e a Belluno sede e molte altre varie rappresentanze che in un anno sono circa una cinquantina. Il segretario farà quanto necessario per i tesseramenti, mail, comunicazioni verso la sede e varie attività di gestione.

Sono stati assegnati anche gli incarichi minori: alla protezione civile (da eleggere previo riunione specifica con i componenti), alla gestione della sede Rudy Mosca, ai rapporti con gli enti esterni (Gruppo sportivo, Comune, Parrocchia, comunicazioni ai soci delle attività del consiglio) Luigi Della Lucia.

Alla fine si è approvato il tutto per alzata di mano e per darne comunicazione ai soci, che ricevono degli aggiornamenti sui lavori del direttivo tramite il gruppo Whatsapp dei soci iscritti.



Il raccolto momento della Messa prima della deposizione della corona al monumento dei Caduti e del pranzo.

SAN NICOLÒ: ALPINI PRESENTI!



Come consuetudine oltre che ventennale, il Gruppo Alpini Frassenè, condivide nella festa di San Nicolò, un omaggio ai bambini dell'asilo, concordato con le maestre e con le rappresentanti dei genitori. Anche quest'anno, una delegazione del gruppo ha "scortato" San Nicolò dalla sede poco distante fino all'asilo, dove è stato accolto con i canti e la felicità dei bambini presenti, riempiendo di gioia i partecipanti alla bella iniziativa che si sono sintetizzate sul gruppo soci con questo messaggio del capogruppo Angelo Mosca: "E' stato un incontro emozionante, abbiamo vissuto la felicità dei bambini che danno speranza per un futuro migliore. Ringrazio le maestre che ci hanno accolto e si sono impegnate con i cori dei bambini. Grazie a tutti coloro che hanno collaborato all'incontro".

IL GRUPPO GIOVANI VOLTAGO E FRASSENÈ OMAGGIA GLI ALPINI



Un caloroso ringraziamento per i tanti anni di collaborazione del Gruppo Alpini durante la manifestazione dei Krampus, è stato consegnato a fine serata sul piazzale Angelo Gioacchino De Marco da parte di due rappresentanti dei giovani a Ruggero De Marco, che a nome del direttivo ha ricevuto con gratitudine il premio. La targa - incisa su legno - è stata posta nella sede degli alpini, a ricordo di questa lunga e fattiva collaborazione.

Il prossimo nuovo Col de Luna trail Memorial "Lucia Barbiero"



Frassenè - A marzo 2024 una notizia ha scosso profondamente il Pronto Soccorso di Agordo: Lucia Barbiero, infermiera nota dentro e fuori l'ospedale del capoluogo di vallata, era mancata all'affetto alle tante persone che la conoscevano.

Da subito si è sentita la necessità di poter ricordare in qualche modo questa amica e collega e la maniera più indicata era, secondo noi, farlo nei luoghi e attraverso l'attitudine che più la rappresentavano ovvero le montagne e lo sport.

È sorto, così, un piccolo gruppo formato da vari suoi colleghi. Da diversi mesi queste persone si stanno dedicando all'organizzazione di un evento di *trail running* nella zona del Col de Luna - Rifugio Scarpa; Lucia era di Frassenè e quei sentieri li conosceva bene perché li frequentava spesso.

La prima edizione di questa manifestazione sportiva, che si chiamerà "Col de Luna Trail - Memorial Lucia Barbiero", si terrà sabato 2 agosto di quest'anno, con partenza e arrivo da/ a Forcella Aurine. La gara sarà a coppie, sia maschili, che femminili, che miste e avrà uno sviluppo totale di 13 km, con 900mt di dislivello positivo. Dopo la partenza a Forcella Aurine la gara salirà al

Col de Luna per la direttissima; i partecipanti percorreranno, quindi, le "creste" di Luna fino a imboccare il sentiero che porta al Rifugio Scarpa, sfiorando Malga Luna. Dal rifugio scenderanno, poi, lungo la strada e la percorreranno per quasi tutta la sua lunghezza fino quasi ad arrivare a Frassenè, dove, ad un certo punto, svoltando a destra, raggiungeranno il ponte di Domadore. Da lì seguiranno il sentiero che porta a Forcella Aurine, formando, così, un anello.

Oltre a questo percorso impegnativo di trail i colleghi di Lucia hanno pensato anche ad un giro più semplice, in termini di lunghezza, dislivello e difficoltà tecniche, per chi non se la sentirà di affrontare una competizione vera e propria, ricordando comunque Lucia e partecipando ad una giornata di sport, solidarietà e panorami stupendi. La passeggiata - così è stata chiamata - sarà sempre ad anello, con partenza e arrivo uguali al trail e vi si potrà partecipare in forma individuale, non a coppie come il trail.

Quindi, il 2 agosto non prendete impegni e venite a vivere una giornata tra le montagne del Poi; ci saranno divertimento, musica e convivialità. Non mancate!

Alessia De Marco



Appunti di storia locale

I documenti antichi che riguardano la storia di Tiser non sono molti. La chiesa di san Bartolomeo di Tiser è citata per la prima volta in un testamento del 1414 (Tamis, II, p. 287); molti dei nomi di luogo locali fanno la loro prima apparizione nell'Estimo di Agordo Sottochiusa del 1580.

Ho perciò apprezzato molto il dono della prof.ssa Dina Vignaga, ex-insegnante, appassionata di ricerche d'archivio, che mi ha portato una sua trascrizione di un documento inedito, da lei ritrovato fra gli atti del notaio bellunese Gio. Battista Salce, conservato all'Archivio di Stato di Belluno, datato 9 settembre 1560, in cui si parla del territorio di Tiser (Fig. 1).

Si tratta di un contratto, redatto in latino, stipulato nella Pieve di Agordo (*in Plebe Augurdi*) in casa dell'arcidiacono (Giovanni Antonio Salce), fra il Capitolo dei Canonici di Belluno e Giovanni da Valtago del fu maestro Gottardo (*Johanni quondam magister Gottardi de Valtago*) per l'affitto per nove anni, rinnovabile per un singolo triennio, di terreni posti nelle pertinenze di Tiser (*in pertinentiis de Tisero*). Testimoni dell'atto notarile

Un inedito contratto d'affitto di terreni presso Tiser dell'anno 1560

Per 5 libbre di formaggio e altrettante di butiro

- di Francesco Laveder -

furono don Girolamo Cucinelli (*Reverendo Domino presbitero Hieronymo Cucinello*) e Agostino Egregis (*Domino Augustino de Egregiis*).

Il fatto che il Capitolo di Belluno possedesse dei terreni presso Tiser merita una spiegazione. Il termine Capitolo indica il collegio dei presbiteri e altri ministri addetti alla Chiesa Cattedrale legato al Vescovo, ma con prerogative e beni autonomi; quello di Belluno esisteva fin dal IX sec. e, sicuramente dal XI sec., aveva proprietà in Agordino, in particolare il monte Bramazza, fra Alleghe e Rocca Pietore: da questo possesso capitolare deriva il nome Calloneghe, oggi Santa Maria delle Grazie. Dagli inizi del XIII sec. (1208) fino a quando furono ceduti ai certosini di Vedana (1456), appartennero

al Capitolo di Belluno i tre ospizi posti lungo il Canale d'Agordo, costruiti dopo la metà del XII secolo: Vedana, Candaten e Agre. La più antica citazione di Tiser, dell'anno 1148 (Tamis, I, pp. 210-211), riguarda una donazione fatta al presbitero Peredeo e a Cibilina di Agordo, da un chierico di Tiser (*Balduinus clericus de Tisaro*), assieme a molti altri agordini, per la costruzione dell'ospizio di Agre, con una chiesetta che in origine era dedicata a san Bartolomeo. Può essere questo il motivo per cui la chiesa di Tiser fu intitolata allo stesso santo?

La Certosa di Vedana mantenne molte proprietà nell'Alta Valle del Mis e negli Estimi del Cinquecento e Seicento si trovano ancora molti terreni, situati nella Regola di Tiser e di Rivamonte, che il mona-

stero di Vedana concedeva in affitto a persone del luogo, ricavandone una rendita; lo stesso fece anche il Capitolo di Belluno.

A nome del Capitolo di Belluno stipulò il contratto del 1560 il canonico Ercole Farelli (*Reverendus Dominus Hercules Farellus, Canonicus Bellunensis et Massarius benemeritus Reverendi Capituli*), che, in qualità di massaro del Capitolo, aveva il compito di gestire la Massa capitolare, cioè i beni redditizi di proprietà del Capitolo e non dei singoli canonici. Farelli dal 1 marzo 1518 al 1562, anno della morte, fu pievano di Canale d'Agordo, ma quasi sempre assente dalla Pieve che affidò a dei Vice-Pievani (Da Rif, p. 139), come era consuetudine fare prima che le norme del Concilio di Trento, terminato nel 1563, stabilissero l'obbligo di residenza per parroci e vescovi.

I terreni prativi e arativi concessi in affitto erano i seguenti: *El Colesel* (di circa 2 iugeri), *Ai Aguaruoi* (di 2 iugeri e mezzo), *Drio o Soto la Chiesa de Santo Bartholomio* (di 2 iugeri e mezzo), *in Ambruoi* (di mezzo iugero) e, infine, un nome di incerta lettura, probabilmente *in Orne Bothol* (di mezzo iugero). Da questo elenco, apparentemente poco significativo, grazie alle informazioni aggiuntive presenti nel documento e ai confronti con gli accurati studi sui toponimi (NLCA) e cognomi agordini (CA) di Tito De Nardin e Giovanni Tomasi, si possono trarre alcune interessanti considerazioni.

El Colesel indicava un "piccolo colle" che corrisponde a *Collesèi*, "nei pressi di Tiser, sotto le ex-scuole", attestato dal 1454 nell'Archivio Arcidiaconale di Agordo come *Collesel* (NLCA n. 868, p. 76). Il nome *Collesel*, in epoca più recente, indicava 2 case situate poco prima di

(continua alla pag. seguente)



Fig. 1 -
Panorama
su Tiser
dalla collina
dove si trova
attualmente
il Circolo
Auser Còl Bèl.

(segue da pag. 38)

Tiser, un contratto del 1560



Fig. 2 - Le due case di Stalliviere, che erano chiamate Collesèl (informatrice Pia Schena), sono le prime che si incontrano andando da Tiser a Stalliviere.

giungere a Stalliviere (Fig. 2). Nel 1603 pagava l'estimo per questo terreno *donna Lucia Da Campo*, famiglia attestata a Voltago (CA, p. 37); nel documento del 1560 si dice che la località era circondata da proprietà di *Antonius de Tisero*.

Allo stesso modo anche i terreni posti *Drio o Soto la Chiesa de Santo Bartholomio* confinavano con quelli di Antonio da Tiser, indicato nel 1603 come figlio del fu Bortolamio.

Ai Aguaruoi era una località che si trovava presso *lo Casel* e la chiesa di san Bartolomeo di Tiser, sempre confinante con le proprietà di Antonio da Tiser; dal contratto si capisce che in questo terreno, in parte prativo e in parte arativo, c'era un *tabià* (*uno tablato*) con un *casèlo* all'interno (*casello intus fabricato*), costruito dallo stesso Giovanni da Voltago e da suo padre. La località corrisponde ad *Agaruoi*, documentato dal 1580, sotto Tiser (NLCA n. 839, p. 75); questo toponimo era stato interpretato come un derivato da *ager*, cioè "acero di montagna". L'attestazione del 1560 come *Aguaruoi* lascia il dubbio che si possa trattare di un'origine diversa, forse legata all'acqua.

Il padre di Giovanni da Voltago aveva costruito un altro *tabià* (*uno tablato*) in *Orne Bothol*, località finora rimasta sconosciuta, che confinava sia con le proprietà di *Bortolo Curti* e fratelli (*Bortolus Curt et fratres*), sia con quelle degli

eredi del fu (*quondam*) *ser Jacobi de Degoman de Reno*. Queste sintetiche indicazioni del contratto meritano qualche commento aggiuntivo. In primo luogo il significato del toponimo potrebbe essere collegato al termine dialettale *bòtol* che significa "pezzo



Fig. 3 - Il versante con scaglie di pietra che può aver dato origine al toponimo Ambroi, da cui è derivato Lambrói, è tuttora ben visibile dalla curva stradale presso l'Agriturismo la Busca.

corto di tronco d'albero abbattuto" (VA, p. 169); è probabile che questo ceppo d'albero fosse quello di un ontano nero, indicato in latino come *alnus* e attestato nel dialetto locale come *aoniz-oniz*, *aoner-oner* (VA, p. 73). Un tipo di pianta sicuramente presente in quel territorio, perché da questa deriva il nome del torrente *L-onéi* (l'Aonéi), che significa ontaneto (*alnetus*). A proposito della famiglia Curti (CA, p. 36), è noto che il capostipite

si chiamava *Joan Curt*, documentato dal 1554, mentre suo figlio *Bortolo* (*Bortol q. Zuan Curt* da Tiser), attestato nel 1580, corrisponde al *Bortolus Curt* di questo documento. C'è infine da sottolineare che *ser Giacomo da Digoman* si era probabilmente spostato ad abitare a Ren, dove rimasero i suoi eredi; i membri della famiglia Ren erano stati documentati dal 1561 con *Antonio da Ren*, poi con 5 famiglie nel 1580 (CA, p. 77). L'indicazione *de Reno* è compatibile con l'interpretazione del toponimo *Rén*, derivato dal celtico *reinos* "torrente" (NLCA n. 937, p. 79).

Le proprietà degli eredi del fu *ser Jacobi de Reno* confinavano con quelle poste *in Ambroi*, cioè a *Lambrói*, date in affitto a Giovanni da Voltago. Il toponimo *Lambrói* era stato documentato nel 1580 come "Nambroi" e nel 1603 come "Lambroi" (NLCA n. 894,

p. 77); nell'Archivio parrocchiale di Tiser l'avevo trovato attestato nel Seicento come *Ambroi* (Laveder, p. 192). De Nardin e Tomasi dichiaravano che si tratta di un "toponimo difficile"; l'attestazione del 1560 e quelle del Seicento come *Ambroi* suggeriscono, come altri toponimi simili (malga Ambrosogn, malga Ombretta documentata come *Ambreta*, forcella *Ambrizzola*), che si possa trattare di un derivato dal latino *imbricetum* da *imbrex* "luogo di scaglie petrose" (NLCA, n. 1790, p. 137), che sono tuttora visibili dalla curva stradale presso l'Agriturismo la Busca (Fig. 3).

Resta un ultimo aspetto da esaminare in questo contratto; il prezzo dell'affitto, da pagarsi alla festa di san Martino, era stabilito in parte in denaro e in parte in beni in natura, come era frequente anche per i lavoratori delle miniere di Valle Imperina. La parte in denaro ammontava a *31 libre venete (libras triginta unam denariorum parvorum)*, cioè a 7440 (31 x 240) denari piccoli (una *libra denariorum venezianorum parvorum* corrispondeva infatti a 240 denari piccoli o bagattini). La parte in natura era costituita da 5 libbre di formaggio e altrettante di burro (*libras quinque casei et tantundem butiri*), quindi a circa due chili e mezzo di formaggio e una pari quantità di burro. La costruzione di un *casello* e il pagamento con formaggio e burro ci suggeriscono che Giovanni da Voltago e suo padre fossero dei bravi *casari*, i cui prodotti erano apprezzati anche dai canonici del Capitolo di Belluno.

F.L.

FONTI

- Archivio di Stato di Belluno, Norarile, notaio Gio. Battista Salce, busta 6265, cc. 562r-563r.
- *I nomi dei luoghi della Conca Agordina* (NLCA), Tito De Nardin, Giovanni Tomasi, Nuovi Sentieri, Belluno, 2011.
- *Cognomi Agordini* (CA), Tito De Nardin, Giovanni Tomasi, Nuovi Sentieri, Belluno, 2002.
- *Vocabolario Agordino* (VA), Giovanni Battista Rossi, Istituto Bellunese di Ricerche Sociali e Culturali, Belluno, 1992, 2008.
- *Storia dell'Agordino*, Ferdinando Tamis, Nuovi Sentieri, Belluno, vol. I, 1978; vol. II, 1981.
- *Capitolo e Canonici della Chiesa Cattedrale di Belluno, 853-2003*, Ausilio Da Rif, Tipografia Piave, Belluno, 2003.
- *Il villaggio dell'abete bianco*, Noè e Francesco Laveder, Istituto Bellunese di Ricerche Sociali e Culturali, Belluno, 2009.

Storie di emigrazione e di vita: da Rivamonte al Canada

Talvolta emergono - nonostante le inevitabili distanze - narrazioni di vita che ci offrono uno sguardo sulla vicenda delle nostre comunità, segnate in alcuni periodi storici da importanti migrazioni, giungendo fino agli USA, in Francia, in Svizzera, all'Australia (e qui potremmo ricordare sr Letizia Selle, partita da Selle di Tiser; per decenni ha svolto il suo apostolato in Australia, dove alcuni mesi fa ha concluso il suo lungo

pellegrinaggio terreno)... giusto per ricordare alcuni Paesi europei e non, senza scordare le varie parti d'Italia.

In questo numero, diamo voce a Frank Casera, residente in Canada, che ha voluto ricordare i suoi genitori, partiti rispettivamente dalla Casera e dalla Valchesina.

Ringraziamo lui, ma un sentito ringraziamento va pure a Milena Redi, che si è dedicata alla traduzione della narrazione.



Mamma Elsa e papà Gino, in Canada.

Gioachino (Gino) Casera (21 agosto 1927) ed Elsa Fossen in Casera (17 marzo 1931) - i miei genitori - nacquero entrambi a Rivamonte. Papà veniva dalla Casera e mamma dalla Valchesina.

La storia della loro unione ha attraversato i continenti, da Rivamonte a Sudbury, città che li ha accolti e dove hanno costruito una vita insieme, fatta di duro lavoro, affetto ed un orgoglioso senso di essere italiani in Canada.

Nel 1951 mio papà Gino lasciò l'Italia in cerca di un futuro migliore. Come tanti giovani dopo la Seconda Guerra Mondiale giunse a destinazione con molta speranza e determinazione. Altro non aveva.

Un anno più tardi, mia mamma Elsa, figlia unica, lo raggiunse e il 15 Novembre del 1952, i due si unirono in matrimonio a Sudbury - Ontario (Canada), iniziando un viaggio che sarebbe durato oltre 50 anni. Insieme affrontarono la sfida di costruire una nuova vita in terra straniera con resilienza, grazia ed umiltà.

I primi anni della loro vita furono segnati da duro lavoro e sacrificio. Papà lavorava in miniera. Mamma faceva la sarta, attività che aveva appreso in Svizzera ed a Milano. Vivevano in una casa in affitto in Lorne Street a Sudbury, risparmiando diligentemente

ogni singolo centesimo.

Nel 1954, papà Gino e mamma Elsa costruirono la loro prima casa ad Azilda, una cittadina fuori Sudbury, insieme con i loro cari amici: la famiglia Gnech. Papà Gino, zio Primo e la cugina Tina erano cresciuti insieme alla Casera e condividevano le medesime origini italiane. Erano un bel gruppo unito e, da soli, costruirono con le loro stesse mani la loro casa, a testimonianza di un profondo senso di comunità.

Le due famiglie vissero insieme nella casa bifamiliare finché i miei genitori, nel 1963, costruirono la casa dei loro

sogni, nella quale trascorsero quarant'anni della loro vita, crescendo la loro famiglia.

La mia nonna materna, Teresa Schena (1902-1982), meglio conosciuta come "Leli", era rimasta vedova in giovane età. Per questo, nel 1954, decise di congiungersi a sua figlia. La mia nonna Leli non ha mai più fatto ritorno in Italia.

Ha cresciuto mia sorella Denise (1954-2024), mio fratello Mario (1957-2014) e Franco - me medesimo - nel 1966. I miei genitori hanno vissuto anche il dolore della perdita

di un figlio, nel 1961, a causa di complicazioni alla nascita.

Nel 1965 papà costruì una baita isolata, raggiungibile solo in barca o con la motoslitata, un "santuario" dove poteva immergersi nella natura e condividere le sue passioni con la sua famiglia e con gli amici.

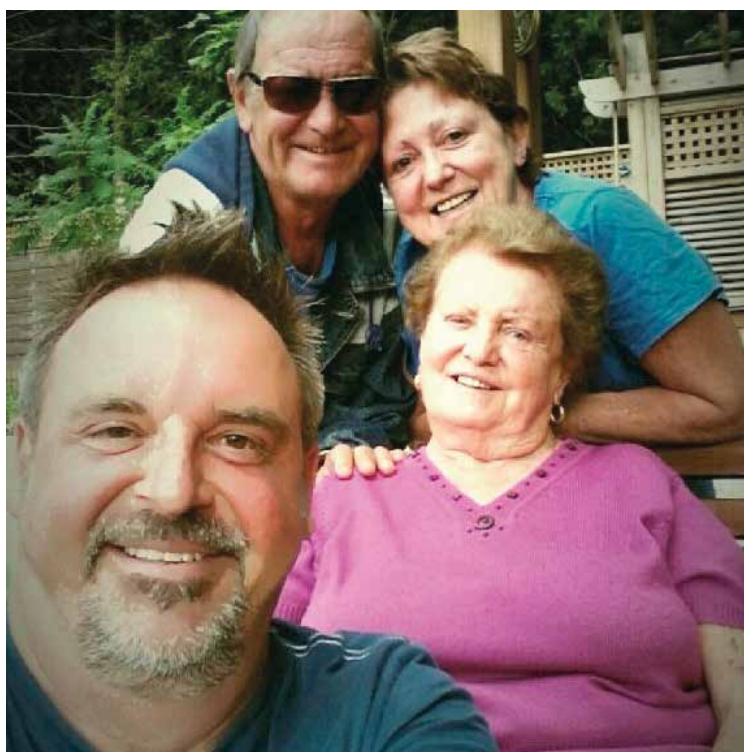
Nel 1972 costruì un secondo cottage sul Lago Geneva, più vicino al luogo dove lui lavorava. In questo cottage abbiamo trascorso molte estati, di cui, oggi ancora serbiamo un carissimo ricordo.

Di nonna Leli ricordo che il sabato sera, quando mamma e papà andavano a ballare, ci cucinava le patatine fritte. Per noi era un grande evento, e per tutta la settimana aspettavamo questo momento.

Ricordo anche che guardava sempre la televisione con noi, pur non capendo una parola. Poi, ci interrompeva, poiché voleva le traducessimo ciò che era stato detto.

Mi prometteva anche di lasciarmi stare sveglio più a lungo, a patto che "ghe sfreghe le gambe che le me fa tant mal".

Spesso, seduti sugli scalini all'ingresso di casa, mi narrava tante storie dell'Italia e di tutte le persone che vivevano nel suo paese.



Noi tre figli insieme alla mamma.

(segue a pag. 41)

(segue da pag. 40)

...da Rivamonte al Canada

Nonna Leli e zia Marietta, 1979.

Mi ricordo che la prendevo in giro, ma sempre con molto affetto e mi ricordo anche che le scappavo e lei mi rincorreva. Rideva e mi diceva “sémo, vén qua”. Ero il più piccolo della famiglia e non ero mai solo, perché lei c’era sempre. Da nonna Leli ho appreso il dialetto di Rivamonte.

Papà ha lavorato ininterrottamente in miniera per 33 anni, come manovale e perforatore.

Purtroppo, decenni di lavoro nelle miniere hanno messo a dura prova la sua salute, sfociata in una malattia polmonare a cui è seguito l’insorgere della demenza.

In questo frangente, mamma è stata la sua assistente fedele,

offrendogli amore e cure con incrollabile devozione.

Papà è mancato il 19 dicembre del 2007, circondato dalla sua famiglia; lasciando un’eredità di forza, resilienza e amore. Negli anni dopo la morte di papà, anche la salute di mamma ha iniziato a declinare.

Ci ha lasciati il 2 di gennaio del 2014 a seguito di complicazioni emerse a causa di una caduta. Persino negli ultimi giorni della sua vita, è riuscita a non perdere la sua brillantezza di spirito.

A me, ed alla mia famiglia, è rimasta la testimonianza della forza della famiglia e della pienezza di una vita ben vissuta.

Frank Casera



Mamma, papà, Denise e Mario.

IN CHÈSTO DÌ...

*In chésto dì che pì che mai ve sente
vesìn al cor, fradèi de l’Agordìn,
sentónse su, sentónse ben darénte
intòrn al fòch che l’arz là sul larìn.*

*Quante mare staséra, quanta dènte
i ve pensa có n cìn de broseghìn
e nìa nó val cazàve da la ménte
né la fiàma che arz né l gòt de vin!*

*Ma staséra, che siede anca in Australia
ó in Mèrica ó in Africa nó cònta:
sié qua con noi, sié tuti qua in Italia!*

*A se parlà a se di véce storièle
e se sui zèi na làgrema ne spònta
vardón él zièl che bùliga de stéle.*

Gigi Lise

*Tiser
agosto
1982*

*Eravamo giovani
belli e felici.
Ora siamo
sempre belli
ma meno giovani.
Ma come allora sem-
pre uniti
da grande univoco
amore reciproco.
Nonostante
la perdita
di alcuni di noi.*



Miscellanea

Il 1° giugno 1870, il mio bisnonno Ren Natale *Marcàzza* aveva sposato Case Paolina *Magait* e dal loro matrimonio erano nati 6 figli: Maria Luigia Pierina, Andreanna Maddalena, Giovanni Battista, Luigia, Maria Maddalena Andreanna e Natale Marco Giovanni.

Paolina morì il 17 gennaio 1882 a 36 anni, per postumi da parto, mettendo al mondo Natale Marco Giovanni e il 21 novembre 1882, il vedovo Natale si risposò con Ren Paolina *Gambón*.

I figli della coppia saranno il mio nonno paterno Angelo Pietro e Andrea.

In questo ricordo di famiglia, intendo parlare di Natale Marco Giovanni *Marcàzza*, conosciuto come Marco, nato il 25 dicembre 1881, di professione seggiolaio, che il 12 giugno 1905 a Gosaldo sposò Masoch Federica Melania figlia di Matteo, uno tra i primi fondatori della futura California di Gosaldo.

Però la loro unione non fu fortunata, perché Melania morì di tubercolosi a California il 2 giugno 1906, all'età di anni 17, dopo neanche un anno di matrimonio.

Purtroppo, non disponiamo di altre notizie di Marco che quasi subito emigrò in quella parte di California d'America già praticata dal suocero Matteo e là trascorrerà il resto della sua faticosa vita da onesto minatore.

Sarà molto interessante conoscere alcune notizie sul luogo scelto da Marco per svolgere il suo lavoro e l'indirizzo inviato ai parenti in Italia ci dice che la miniera si trova nella contea di Shasta, a nord dello stato della California, nelle vicinanze di Redding, esattamente nelle viscere della **Iron Mountain (montagna di ferro)** che intimidisce ed incute rispetto persino nel nome.

Marco uno della famiglia *Marcàzza*

- di Ivo Ren -

Tale sito minerario fu lavorato ininterrottamente dal 1860 al 1963, alla ricerca di ferro, argento, oro, rame, zinco, quarzo e pirite. Detto così, darebbe l'idea di un immenso emporio di minerali, generoso dispensatore di ricchezze agli intrepidi scavatori, ma in realtà si tratta di un luogo infernale con temperature all'interno della struttura di 47°C, ricco

di sorgenti di acque tra le più acide della terra, che una volta fuoriuscite e scese a valle, provocano l'eliminazione di flora e fauna su l'intera area con cui vengono a contatto e la conseguente contaminazione generale impedisce l'utilizzo anche delle acque dei fiumi come potabili per qualsiasi essere vivente.

Questo disastro ambientale

naturale è stato provocato dalla fratturazione storica della montagna a scopo di estrazione, perché ha portato allo scoperto materiali che poi si sono sciolti per l'effetto combinato delle acque interne, di superficie, per le piogge e l'ossigeno.

Infatti, quando la pirite è sottoposta all'azione del bagnato e dell'ossigeno, si genera l'acido solforico che, dilavando la montagna, scioglie il rame, il cadmio, lo zinco e altri minerali pesanti, portandoli con sé a valle, tanto che la Iron Mountain viene considerata il luogo più tossico degli States; per cui, accertata la sua eccessiva pericolosità, fu interdetta allo scavo e dal 1983 riservata esclusivamente a visite turistiche guidate.

Una piccola considerazione personale mi porta a concludere che il povero Marco non avrebbe potuto capitare in un luogo peggiore, però la necessità di sopravvivenza e il sogno di un arricchimento non facile, ma a volte possibile, purtroppo aveva convinto come lui, anche migliaia di altre persone a sottoporsi ai più duri e rischiosi sacrifici, anche a costo della salute stessa, pur di conseguire gli obiettivi prefissati, senza contare le condizioni disastrose in cui operavano i minatori e lo sfruttamento totale con turni di lavoro massacranti, in cui la sicurezza era affidata unicamente alla buona sorte.

Come già anticipato, Marco non diventerà mai ricco, ma una fortuna la ebbe lo stesso, incontrando una signora comprensiva e paziente con cui, pur senza figli, trascorse i successivi 31 anni di vita, fino al giorno della sua morte.

Ma torniamo ai due coniugi che abitavano a Matheson Shasta, vicino alla Iron Mountain, dove Marco lavorava. Non avremmo saputo più niente di



"Caporale Angelo Pietro Ren *Marcàzza*".

(segue a pag. 44)

(segue da pag. 43)

Marco “Marcàzza”...

lui, se egli non avesse informato il padre Natale del suo matrimonio, avvenuto presumibilmente nel 1908, poco dopo il suo arrivo in California, quando ricevette una risposta talmente caustica, da offendere la moglie Guglielmina e lo irritò a tal punto, da fargli rompere tutti i ponti con l'Italia, fino alla morte del padre nel 1922, decidendo anche di non tornare mai più in patria.

Fu il fratello Angelo Pietro a comunicargli la triste notizia del decesso, anche per sapere di lui e per sistemare alcune questioni riguardanti l'eredità paterna. Da allora ricominciò uno scambio epistolare in prima persona, ma ad opera di Guglielmina in sua vece (che si esprime in un buon italiano ed ha una bella calligrafia), sotto dettatura di Marco che si rifiutava di scrivere di sua mano.

Marco aveva espresso la volontà di rinunciare ai suoi diritti in Italia, in favore dei nipoti, figli del fratello Giovanni, definiti “nel bisogno”, dal momento che le sorelle avevano già avuto la loro parte in dote al loro matrimonio, lasciando ad Angelo Pietro solamente il terreno che confina con la sua casa, perché ritenuto “già signore di suo” con una stanza per alloggiare la matrigna Paolina, e per questo lascito, Guglielmina non pretese mai niente.

E qui Marco aveva proprio ragione! A parte il giudizio di ricco o povero, a volte affibbiato senza cognizione di causa, in questo caso bisogna considerare che Angelo aveva 4 figli e un'avviata attività commerciale, mentre Giovanni era padre di 10 figli, (seppur otto sopravvissuti) e viveva di agricoltura e dei proventi da seggiolaio.

L'altro fratello Andrea, sergente nel 7° reggimento alpini, battaglione Belluno, era caduto in battaglia l'8 luglio 1916 sull'altopiano di Asiago, durante la prima guerra mondiale.

Dopo altri sporadici scambi epistolari, per noi di scarsa

importanza, ecco l'ultima comunicazione che Marco fece scrivere quando era ancora in vita, neanche due mesi prima della sua morte, avvenuta per infarto.

“Non puoi immaginare quanto mi sia stato di dolore nel ricevere la tua lettera, sentendo la triste notizia della morte del mio caro fratello (si tratta di Giovanni Battista, morto per infarto il 3 maggio 1939 sul sentiero delle Roe, vicino ai Naldi, mentre stava tornando a casa dal lavoro, ndr), molto più per non essere stato io pure presente nei suoi ultimi momenti.

Io ne soffersi immensamente, molto più, essendo io pure in tristi condizioni di salute. Fui ammalato per tutto l'inverno

tollerante con un marito dal carattere non facile da controllare; però lei riuscirà con tanto amore e comprensione a farlo diventare più trattabile e adatto alla vita familiare.

Tutto questo traspare chiaramente in alcuni passi di uno scritto, in cui lei ricorda il marito appena defunto.

Dapprima si rallegra per sentirsi finalmente considerata una di famiglia, dopo che il suocero Natale le aveva inviato una lettera di fuoco in cui l'aveva offesa di brutto e trattata molto male, pensando che fosse stata una profittatrice ed una poco di buono, non moglie, ma “accompagnata col figlio”, e questo grazie a certe malelingue di coloro che, pur bene accolti, appena voltate le

ma dobbiamo pensare che al mondo viviamo per soffrire e bisogna pregare Dio che ci doni coraggio a sopportare le nostre sventure”.

Ma com'era Marco? Secondo Guglielmina “era un bell'uomo ed io ero superba di essere sua moglie, persino gelosa, ma Dio lo volle con lui”.

Nonostante le insistenze della consorte, in vita il marito non aveva mai voluto fare testamento, perché gli sembrava un annuncio di morte imminente; però adesso lei è preoccupata, perché la mancanza di tale atto le stava arrecando non pochi fastidi e comportava un notevole dispendio di denaro per far valere i propri diritti, perché la burocrazia americana pretendeva tanti soldi anche per una semplice firma.

“Se un giorno potrò disporre di un po' di denaro, voglio far fare un marmo sulla sua tomba, ma ora non posso, perché ho sempre da pagare il funerale. Pago un poco al mese, sino che avrò finito”.

Continuando con un saluto alla matrigna Paolina che era stata tanto buona con lui, e Marco la pensava sempre con grande piacere, riaffiora nuovamente il ricordo dello scomparso: “Come è triste per me la vita, avendo perduto il mio adorato sposo che era un angelo di bontà, tutto cuore e tutta premura per me; sebbene poveri, pure uniti, eravamo felici.

Io ho sempre avuto per lui tutte le cure possibili, lui era come un bambino, facevo tanta fatica a fargli prendere le medicine, come anche ad andare dal dottore, povero martire e lui fu proprio martire del lavoro. Dio lo ha voluto con lui perché era buono e i cattivi, neppure il diavolo li vuole.

Alla sera prima che si addormentasse, gli facevo fare il segno della croce e dire una piccola preghiera. Tutto quello che volevo, lui lo faceva e non ho nessun rimorso per non aver avuto tutte le più assidue cure.

(continua alla pag. seguente)



Sentiero che conduce alla Iron Mountain.

e ancora sono sotto cura del dottore. Lui mi disse che ho lavorato troppo duro nelle miniere ed ora debbo stare in riposo, sino a che mi sarò ristabilito e mi sento sempre stanco ed incapace di fare nulla, dunque, vedi che anch'io ne ho abbastanza”.

In quel periodo due compaesani, Francesco Masoch e Gilio Coltamai erano ancora in attività nelle miniere di Shasta, nella Iron Mountain, luogo di lavoro di Marco, prima di infermarsi.

Guglielmina, era una moglie di sani principi morali, molto credente e si affidava ciecamente alla volontà divina per sopportare e superare le avversità della vita, ma anche

spalle “le leggevano la vita”.

Invece lei assicura Angelo Pietro che con Marco era stata come una madre, perché lui aveva l'abitudine di alzare un po' troppo il gomito e lei con le sue buone maniere l'aveva fatto cambiare. Però a suo tempo, avendo anche risposto a tono al suocero, non aveva più sentito parlar male sul suo conto e sperava in un futuro senza ostilità fra di loro, perché “oltre la tomba non vi deve essere più odio”.

“Sono trascorsi otto mesi dalla morte di Marco, ma a me sembra ieri. Poverino, era così buono ed affettuoso con me e lasciò un gran vuoto nel mio afflitto cuore. Io lo vedo intorno a me giorno e notte,

(segue da pag. 44)

Iron Mountain...



Galleria all'interno della "Iron Mountain".

Basta, scusatemi se vi recai troppa noia, ma avevo bisogno di aprirvi il mio cuore.

Fu la miniera che rovinò la sua vita, fu visitato da quattro dottori, ma a nulla valse, aveva lo stomaco pieno di acidi, gas e polvere, poi il cuore non gli lavorava più bene e alla mattina alle 9 dell'8 agosto (1939) è caduto a terra ed è spirato senza poter dire una parola.

Credetelo che il dolor mio è grandissimo, perduto lui, ho perduto tutto. Sino nel sole vedo la sua cara immagine, ma spero che Dio mi dia tanta rassegnazione.

Al suo funerale non vi era nessun paesano, però aveva lo stesso molti amici e la bara era coperta di fiori".

Guglielmina si dispiace anche per il cognato Angelo Pietro, richiamato alle armi, *"perché mi pare che ci siate stato abbastanza, ma purtroppo credo che sia una sorte che tocchi a tutti, ma speriamo bene"*.

Infatti, siamo alla vigilia dell'entrata in guerra dell'Italia nel secondo conflitto mondiale.

Guglielmina, la moglie di Marco, veniva da Rovigo con una completa educazione in collegio, era vedova ed aveva due figlie: Iole, rimasta in Italia, residente a Bologna, mentre la sorella Edna viveva a Loomis, Placer Co., California e dopo la morte della madre, avvenuta il 14 dicembre 1941, rimandava le lettere che riceveva dall'Italia alla sorella

Iole, perché lei non sapeva più scrivere in lingua italiana.

Edna aveva sposato un poliziotto col grado corrispondente al maresciallo in Italia, fu sempre in contatto con la madre che aiutava anche con le sue testimonianze per pratiche burocratiche, mentre Iole era maritata a Bologna con un banchiere di New York "ma è troppo signora e noi a scrivere siamo alla buona".

Evidentemente la madre non era in ottimi rapporti con lei, che invece si dimostrerà molto cordiale e disponibile nel rispondere alle lettere di Angelo Pietro, che aveva anche invitato ad andare a trovarla, se fosse capitato a Bologna, il che le avrebbe fatto molto piacere.

Non deve sorprendere se le due sorelle avevano un cognome differente, perché allora, sia in Italia che negli Stati Uniti, le donne sposate assumevano quello del marito.

L'invito fu disatteso e rimase solamente un atto di gradita cortesia, perché il nonno non si recò mai a Bologna, mentre mia figlia Elisa, sua pronipote, dopo quasi 70 anni da allora, ha sposato un bolognese ed ora risiede con la sua famiglia in un bel centro ad un tiro di schioppo da quella città.

(Questo racconto è stato redatto dopo un'attenta lettura della corrispondenza tra la cognata Guglielmina, la figlia Iole a Bologna e il nonno Angelo Pietro, qui a Ren).

I.R.

Medaglia d'onore "alla memoria" dell'internato Innocente Renon

Asti-Tiser - Una "medaglia d'onore" nel segno della memoria di Innocente Renon, un soldato agordino, originario di Tiser, reduce dal fronte di guerra balcanico e poi dal campo di concentramento nazista dopo l'8 settembre 1943.

Concessa dal Presidente della Repubblica, è l'onorificenza che lo scorso 27 gennaio, in occasione del "Giorno della Memoria delle vittime del nazifascismo", è stata consegnata ad Andrea Mattana Renon, nipote di Innocente, in una cerimonia svoltasi all'Università di Asti, dalle mani del prefetto della città, dottor Claudio Ventrice.

La medaglia d'onore è coniata dall'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato in bronzo, con nastrino. Al dritto porta lo stemma della Repubblica italiana con intorno la scritta: "Medaglia d'Onore ai cittadini italiani deportati e internati nei Lager nazisti 1943-1945" e al rovescio, dentro un cerchio di filo spinato spezzato, che dimostra la libertà ritrovata dal nazifascismo, è inciso il nome e cognome dell'internato o del deportato.

La notizia del riconoscimento, comunicata con legittimo orgoglio dallo stesso nipote, che vive nel capoluogo astigiano ed ha curato la ricerca storica della vicenda del nonno materno in vari archivi, è stata accolta con soddisfazione dalla comunità di origine di Innocente, il cui ricordo di persona stimata e ben voluta per il suo generoso impegno sociale e civile è sempre vivo in particolare fra le persone più anziane.

Innocente Renon era nato infatti a Renon-Tiser di Gosaldo il 16 marzo 1911. Come suo padre Giuseppe, e come tanti compaesani, aveva esercitato nell'alta Italia il mestiere ambulante di seggiolaio, "el cónza", e lavorato nella vicina miniera di Valle Imperna.



Innocente Renon (1911-1976)

Condivise poi il triste destino di moltissimi altri militari italiani che nel tragico teatro di guerra balcanico, privi di ordini e di guida, furono fatti prigionieri dai tedeschi in seguito all'armistizio. Finì internato nello Stalag VIII-B di Lamsdorf, in Slesia, ove le condizioni dei prigionieri furono durissime anche alla luce del loro impiego coatto, in condizioni disumane, nella vicina acciaieria.

Ritornato dalla prigionia, avvertì il dovere di dedicarsi alla vita amministrativa nella comunità ove viveva, a testimonianza del fatto che gli orrori patiti non avevano vinto il suo senso di Patria. Fu infatti anche vicesindaco di Gosaldo o, come allora si diceva, "primo assessore", fondò la latteria, "el casèlo", di Renon di cui fu anche presidente, e fin dal 1937 promosse assieme al compaesano Attilio Renon la costruzione della strada che da Forcella Franche porta a Renon e alle altre frazioni, seguita e realizzata subito dopo la fine della seconda guerra mondiale.

Come molti altri internati, venne a mancare ai suoi cari prematuramente, il 21 aprile 1976 presso l'Istituto Maria Gaggia Lante di Belluno.



Asti, 27 gennaio 2025. Andrea Mattana Renon con la "medaglia d'onore" conferita alla memoria del nonno Innocente Renon, fra il prefetto dottor Claudio Ventrice e il sindaco della città piemontese.

“Dell’Agordino. Cenni storici, statistici, naturali”...



Il numeroso pubblico presente nella sala cinema della Casa della Gioventù.

Rivamonte - ... è il titolo dell’opuscolo rieditato dalla Parrocchia di san Floriano in Rivamonte, quale preziosa occasione per promuovere la cultura attraverso le radici storiche, collegato all’uscita natalizia del bollettino “Le Campane del Pói”.

L’interessante pubblicazione, di 74 pagine, riscoperta nei meandri d’archivio dall’appassionato di storia locale Giuliano Laveder, è stata presentata nel pomeriggio di domenica scorsa, 1 dicembre, nella sala-cinema della Casa della Gioventù di Rivamonte, con l’intervento della consigliera regionale, Silvia Cestaro e del parroco di Rivamonte don Fabiano Del Favero.

Si tratta di un omaggio, datato 1858, che alcuni sacerdoti allora operanti nella Conca agordina, fecero al conte Alessandro abate Fullini, in occasione della sua partenza da Arcidiacono di Agordo per divenire Canonico della Cattedrale di Belluno, “in segno di animo riverente e grato”. La pubblicazione (già ristampata nel 1972 da Nuovi Sentieri di Bepi Pellegrinon, assieme ad altri due preziosi saggi dello storico don Pietro Mugna) offre ai lettori uno sguardo appassionato circa la storia, la geografia e gli usi della Conca agordina ma non solo, perché grazie alle ricerche condotte dai vari autori, le cui iniziali sono riportate nel frontespizio, offre

altresì uno spaccato circa l’uso linguistico nella forma narrativa dell’epoca.

In un clima familiare, la partecipata platea ha potuto cogliere alcune sottolineature del testo offerte dalla consigliera regionale, dopo il saluto introduttivo rivolto dal parroco.

Presente il curatore di questa ricerca storica, Giuliano Laveder, la panoramica offerta da Silvia Cestaro ha evidenziato il ruolo chiave dei sacerdoti, la riconoscenza per figure profetiche dalla notevole intuizione come i fratelli Luciani di Forno di Canale o don Antonio Della Lucia di Frassené. Non ha mancato di richiamare il passaggio affatto semplice dai religiosi agli insegnanti laici, così da accompagnare la formazione culturale di base dei valligiani. Insomma, un pomeriggio dal sapore antico considerate le radici del testo, ma fresco per lo sguardo che offre.

«È stato un pomeriggio all’insegna degli sguardi», il commento di don Fabiano, «di sguardi fra le persone convenute da vari paesi della Conca, sguardi rivolti verso la consigliera Silvia Cestaro, che con delicatezza e passione ha tratteggiato la narrazione del riedito opuscolo “Cenni storici”, a sua volta sguardo di alcuni sacerdoti operanti in Agordino che nel 1858 vollero rendere omaggio al partente Arcidiacono di Agordo, il Conte Alessandro Fullini». «Un’opera», conclude il parroco, «di approfondimento storico che ci viene offerta attraverso gli occhi di uomini che hanno senza dubbio “abitato e vissuto” il loro tempo nel particolare e delicato servizio».

Per gli appassionati, ci si può rivolgere alla Parrocchia di Rivamonte per ottenere l’opuscolo.

Loris Santomaso



L’intervento della consigliera regionale Silvia Cestaro e del parroco don Fabiano Del Favero.

Sorrisi di nuove vite

Gallarate (VA)/Zenich

- Beatrice Bettinelli annuncia con gioia la nascita della sorellina **Matilde**, nata a Milano l’8 aprile dello scorso anno. Congratulazioni a mamma e papà da nonna Carla, nonno Franco familiari tutti



Sedico/Zenich

di Rivamonte - Lo scorso 30 giugno, all’ospedale di Belluno, è nato **Gabriel Guerini** di Michele e Emily Fossen. Felicitazioni vivissime ai neo genitori, ai nonni ed ai familiari tutti! E... un “ciao!” al piccolo Gabriel.

Gosaldo - Lo scorso 30 novembre, all’ospedale di Belluno, è nata **Vittoria Marcon**, di Fabrizio e Giulia Marcon. La piccola è venuta al mondo “con la camicia”, evento raro e, secondo la credenza popolare, di buon auspicio.

Ben arrivata a lei, per la gioia di tutti!



Belluno/Frassené -

Lo scorso 16 dicembre, all’ospedale di Belluno, è nata **Ludovica Tomè** di Paolo e Giulia De Barba, per la gioia dei genitori, dei nonni, degli zii e amici tutti. Benvenuta alla piccola arrivata!



Liete ricorrenze



98 CANDELINE PER NONNA MARIA DEL BEPI 2!

Frassenè - Pubblichiamo ora le 98 candeline, spente a settembre 2024, di nonna **Maria del Bepi 2**, che ancora sfoglia il bollettino parrocchiale. A lei gli auguri dei familiari tutti e dell'intera comunità!

...LE 97 PER MADDALENA!



Gosaldo - A gennaio, nella sua abitazione a Don di Gosaldo, insieme ai suoi figli, nipoti e i due pronipoti **Maddalena** (Nena) **Marcon** ha festeggiato il suo novantasettesimo compleanno. Maddalena è nata il 18 gennaio 1928 a Spagno di Gosaldo. A lei tantissimi auguri da tutti i suoi cari.

QUATTRO GENERAZIONI



Agordo/Voltago - Il piccolo **Riccardo Palla** in braccio a mamma Anna Valcozzena, con la nonna Alessandra Buttol e la nonna - bis Rosella Scussel. Auguri e felicitazioni ai neo genitori ed a tutti i loro familiari, riscaldati dalla gioia del sorriso del nuovo arrivato!



...E LE 89 PER UMBERTO!

Voltago - Festa di famiglia in quel di Contura, il 16 marzo scorso! Il nostro compaesano **Umberto De Biasio** ha infatti raggiunto le sue prime 89 primavere, attorniato dai figli, nipoti ed amici. Umberto ha anche prestato il suo servizio alla comunità quale membro del Consiglio per gli Affari Economici. Anche attraverso queste nostre colonne, gli giungano i migliori auguri di bene!

RINATI AL FONTE BATTESIMALE



Frassené/La Valle - ... quattro generazioni al femminile. La piccola **Clara Farenzena** con mamma Anna, la nonna Stefania e la nonna bis Gliola.



Frassené - **Farenzena Clara**, battezzata il 29 dicembre (n. l'11.4.2024)



Rivamonte - Lo scorso 17 ottobre, **Enrico Tazzer** ha conseguito la laurea triennale in informatica (voto 97/110) all'Università degli Studi di Udine discutendo la tesi dal titolo: "Codifica di referti medici italiani con NPL", con relatore il Prof. Vincenzo Della Mea.

Congratulazioni da parte dei genitori, sorella, parenti e amici e buon proseguimento per il corso di laurea Magistrale Internazionale in *Artificial Intelligence and Cybersecurity*.



Sagron (TN)/Gosaldo - Lo scorso 25 febbraio, **Luca Marcon** ha conseguito la laurea triennale presso il Conservatorio Frescobaldi di Ferrara con la votazione di 110/110. La discussione prevedeva l'esposizione della tesi, dal titolo "La fusion come linguaggio musicale", e l'esecuzione di cinque brani, composti dallo stesso laureando. Congratulazioni da parte dei famigliari, degli amici e in modo particolare dalla sua nipotina, a cui Luca ha dedicato uno dei brani della tesi (Cry Baby - Lullaby for Vittoria).



Voltago - Doppia festa in casa Scussel - Del Zenero. Lo scorso 12 dicembre a Roma, presso la sede dell'Università telematica Pegaso, si sono laureati nel corso triennale di Scienze Turistiche **Leda Scussel** (mamma) e **Denis Del Zenero** (figlio), lavoratori - studenti.

Leda ha presentato la tesi dal titolo "Il turista nei luoghi delle apparizioni mariane. Un caso studio: Voltago Agordino", mentre la tesi di Denis aveva per titolo "L'escursionismo nell'Alto e Basso Agordino: un'analisi della sostenibilità ambientale della Strada dei formaggi e dei sapori delle Dolomiti Bellunesi". Ad entrambi, felicitazioni vivissime da parte dei loro cari e di amici!



Frassenè - Il giorno 17 luglio 2024, presso l'Università degli Studi di Ferrara, si è laureata in Biotecnologie mediche - facoltà di Medicina, farmacia e prevenzione - **Letizia Fontanive**.

Ha discusso nell'occasione la tesi dal seguente titolo: "Ruolo dei biomarcatori nella diagnosi e nel trattamento dell'adenocarcinoma polmonare" per la gioia di mamma Alessandra, papà Moritz, dei fratelli ed amici tutti.



Sedico/Tiser - Lo scorso 2 aprile, **Irene Tonet** ha conseguito la laurea triennale in Lettere all'Università degli studi di Verona, discutendo la tesi "Ulisse nel canto XXVI dell'Inferno di Dante", per la soddisfazione della mamma Monica Marovino, papà Stefano e nonna Mariangela Ren.



Mas di Sedico/ Rivamonte - Lo scorso 4 aprile, all'Università degli Studi di Verona - Dipartimento di Management - **Rossana Curti** ha conseguito la laurea magistrale in Marketing e Comunicazione D'impresa presentando la tesi: "L'impatto della realtà aumentata sulla percezione dei brand di lusso: il caso Bulgari", con un punteggio di 110/110. A lei i complimenti da tutti i suoi cari con un augurio particolare dai nonni Mary e Franco per un altrettanto brillante futuro.



Anagrafe - In memoria

RITORNATI ALLA CASA DEL PADRE

VOLTAGO

dal 23 novembre 2024
al 18 marzo 2025



Pollazzon Stella "Maristella" ved. Da Campo, di anni 91, deceduta ad Agordo il 5 dicembre e sepolta a Voltago il 6 dicembre.

FRASSENE'

dal 23 novembre 2024
al 18 marzo 2025



Da Roit Giampaolo "Giampa", di anni 69, deceduto in casa il 10 marzo ed il funerale è stato celebrato il 12 marzo.

RIVAMONTE

dal 23 novembre 2024
al 18 marzo 2025



Xaiz Giovanna ved. Schena, res. alla Valchesina, di anni 89, deceduta in Zoldo il 28 novembre ed in funerale è stato celebrato il 30 novembre. Sepolta a Riva.

TISER

dal 23 novembre 2024
al 18 marzo 2025



Curti Mario, res. all'Incasal, di anni 86, deceduto a Busto Arsizio (VA) il 27 novembre e la liturgia di suffragio è stata celebrata a Tiser il 13 dicembre. Le sue ceneri sono state deposte a Tiser.

GOSALDO

dal 23 novembre 2024
al 18 marzo 2025



Dalle Zotte Rosanna ved. Conedera, di anni 80, deceduta ad Agordo il 13 dicembre e sepolta a Voltago il 17 dicembre.



Da Zanche Virgilio, resid. al Don, di anni 72, deceduto ad Agordo il 30 novembre e sepolto a Gosaldo il 3 dicembre.

Anno 2025



De Biasio Emilio Ottavio, di anni 91, deceduto a Lentiai - Borgo Valbelluna il 19 dicembre e sepolto a Voltago il 23 dicembre.



Marcon Flora ved. Dal Don, resid. ai Piai, di anni 85, deceduta in casa il 12 gennaio e sepolta a Gosaldo il 14 gennaio.

Il nostro ricordo per...



Voltago - Rita Casera - Dimenticarti non è possibile. Tu che vivi ormai nell'infinito e ci guidi insegnandoci la speranza. Sei nei nostri cuori e sempre noi ti pensiamo. Con immutato affetto. I tuoi Coscritti

Briosco (MB)/Gosaldo - Lo scorso 16 marzo ha concluso il suo cammino terreno **Gianfranco Merlini**, di anni 89. Era molto legato al paese di Gosaldo. Insieme alla moglie Flora Masoch, lo ricordano i nipoti Dario e Grazia Masoch con le loro famiglie.



Il nostro ricordo per...



Frassené - Della Lucia Gherardo (n. il 25.2.1939), nell'anniversario della morte (26 febbraio) i suoi cari lo ricordano così: *"Sei sempre nei nostri cuori, ci manchi tanto"*.



Frassené - Della Lucia in Bernasconi **Alma**, nel quarto anniversario della morte (28 marzo 2021). I suoi cari la ricordano con affetto a compaesani ed amici, confidando in una preghiera.



Levanto (SP)/ Frassené - Silvio della Lucia - Lo scorso 2 novembre ci ha improvvisamente lasciati **Silvano della Lucia**, di anni 75, nel suo paese di Levanto (La Spezia). Lascia la moglie Maria Lucia, i figli Marco e Maria Teresa con le rispettive famiglie. Ha ricevuto sepoltura nel cimitero di Frassené dove riposano i suoi genitori Eugenio ed Albertina Renon.



Lyon (Francia)/Riva - Clementina Gnech - Lo scorso 19 agosto, nella città francese dove ha trascorso la maggior parte della sua vita dopo esser partita giovane da Riva, ha concluso il suo cammino terreno **Clementina Gnech**.

Le sue ceneri sono poi state accolte e deposte nel cimitero di Riva.

I nipoti la ricordano a quanti l'hanno conosciuta e le hanno voluto bene.



Treviglio (BG)/Riva - Angela - Ci viene condiviso dalla figlia Angela come lo scorso 5 dicembre a Treviglio (BG), abbia concluso il suo lungo pellegrinaggio terreno **Clelia Rosson**, partita da Pedandola.

Aveva raggiunto la bella età di 93 anni. Le sue ceneri sono state deposte nel cimitero di Treviglio, dove abita anche la sorella Graziella.

Attraverso questa nostra pubblicazione - che leggeva con passione ricordando i luoghi delle proprie radici - confidiamo in una preghiera ed un ricordo da parte dei compaesani.



Fleckenberg (Germania)/Angoletta di Rivamonte - Margherita Cont in Sasse - Lo scorso 9 febbraio ha concluso il suo pellegrinaggio terreno **Margherita Cont in Sasse**, nata all'Angoletta il 28 luglio 1941.

La ricordano ai compaesani d'origine il marito Otto Sasse assieme ai suoi familiari ed i fratelli.



Bes di Belluno/Zenich di Rivamonte - Mario Schena - Lo scorso 17 marzo, ha terminato il suo pellegrinaggio terreno **Mario Schena**, nato a Zenich l'8 settembre 1930, fratello di Elia. I familiari e gli amici lo ricordano ai compaesani, confidando in una preghiera. Il funerale e la sepoltura hanno avuto luogo a Bes.

**IL RICORDO DEI
BUONI
RESTA
PER SEMPRE!**



Tiser - Fadigà Gabriella, 30 gennaio 2016 - 30 gennaio 2025. *"La tua famiglia e soprattutto la tua nipotina ti ricordano sempre con tanto affetto"*.



Agordo/Tiser - Franco Renon - Il 12 agosto scorso, a Belluno, ha concluso il suo pellegrinaggio terreno **Franco Renon**, all'età di 72 anni, dopo anni particolarmente impegnativi di fatiche e cristiana sopportazione. Dopo il funerale celebrato ad Agordo, è stato poi sepolto in quella stessa comunità. La moglie Chiara insieme alla figlia Elisa ed alla nipote Sara lo affidano al ricordo dei compaesani delle origini, anche attraverso questa nostra pubblicazione.



Rivamonte - Giuseppina (Beppa) Zasso, dopo averla ricordata con immutato grande affetto nel 9° anniversario della morte (31.12.2015), i familiari le mandano anche gli auguri in "cielo" dove il prossimo 21 aprile festeggerà con gli angeli il 105° compleanno (era nata infatti il 21 aprile 1920).

Agordo/Ren di Tiser - Già il cognome richiama con forza le sue origini ed il conseguente legame.

Lo scorso 25 febbraio, all'età di 88 anni, ha terminato il suo pellegrinaggio Giuseppe (Bepi) Ren. L'ambito lavorativo lo ha visto impegnato, e sempre apprezzato, per lustri nel mondo tipografico (Castandi Agordo), che ricordava con passione.

L'ambito del volontariato lo ha visto attivo nella comunità di Agordo, dove si è trasferito costruendo la vita professionale e familiare. Nel capoluogo si distinse in particolare fra i fondatori, nel 1993, del benemerito GAV, Gruppo di Assistenza Volontaria, dove

Il nostro ricordo per...



Bepi Ren con l'allora parroco don Vincenzo Da Ronch, in occasione della consegna dei ritratti dei parroci di Tiser presenti nella sacrestia della chiesa.

rimase sempre attivo anche come membro del Consiglio direttivo, organismo del quale fece parte pure nel Circolo Ausser "El Brói", e da ormai pa-

recchi anni era stato diligente Priore della Confraternita di San Giuseppe. Ma le radici sue e della moglie Laura non sono mai state scordate, tutt'altro! E così Ren ha rappresentato il luogo del cuore e la comunità di Tiser l'espressione di tutto ciò, anche spesso attraverso le colonne del nostro bollettino.

Attento affinché la memoria dei Caduti e Dispersi in guerra non andasse perduta, a motivo anche della sua stessa vicenda familiare, Bepi si può definire un "uomo del ricordo".

Lo ha reso manifesto con una scelta, i cui segni sono ben visibili nella sagrestia della chiesa di Tiser. Sulla parete che si presenta ben visibile a chi entra, si trovano le fotografie dei parroci dal 1850 in poi, quale gesto di riconoscenza e di affetto... monito affinché chi per la comunità si è speso, dalla comunità non venga scordato.



Per gli amici era semplicemente "Mariuccia", ma per noi ragazzini e studenti "la professoressa Miniussi". Mi riferisco a **Maria Luisa Mirabella Miniussi**, già ricordata su queste pagine un paio di anni fa, che ci ha lasciato lo scorso 23 novembre, alla soglia del secolo di vita che avrebbe dovuto raggiungere nell'aprile di quest'anno.

Non ebbe purtroppo una vita familiare facile, dato che perse anzitempo il marito Renato Miniussi, già capitano dell'Esercito e medaglia di bronzo al V.M., ed il figlio Fabio, tragicamente scomparso nel 1989 a seguito di una caduta accidentale dalla bicicletta (a lui è stato dedicato - come ben noto - il sentiero naturalistico ai piedi dell'Agnèr).

Residente a Ronchi dei

Legionari (Gorizia), era appassionata di montagna ed in particolare innamorata di Frassené. La ricordo soprattutto per il suo entusiasmo e la sua simpatia ma anche come amica di mia mamma e madre di due miei cari amici, Lina e appunto Fabio. Con mia mamma e con la signora Grasso (anch'essa affezionatissima a Frassené), aveva costituito un "trio" affiatatissimo che accompagnava i figli, in totale 7 (cui si univano spesso anche diversi loro amici), in innumerevoli escursioni nelle Dolomiti. E proprio con loro ho condiviso le tante gioie e soddisfazioni provate in giovinezza nel corso delle più belle gite effettuate, sia sui sentieri più facili che sulle più impegnative vie ferrate.

P.F.S.

*Un apostolato lungo e fecondo, quello di **sr Antonietta Letizia Selle**, per oltre sessant'anni in una terra così lontana dalla sua Tiser, l'Australia. Nata a Selle il 2 aprile 1928, giovanissima entrò a far parte di uno dei rami femminili delle Paoline, fondati dal beato Giacomo Alberione.*

Abbreve distanza dalla conclusione del suo cammino

formativo, le Superiori le chiesero la disponibilità alla vita di missione. Ottenutala, ecco che la nostra compaesana si ritrovò a lasciare affetti e radici per un luogo così distante...

A Tiser tornò l'ultima volta in occasione del 60esimo di Professione religiosa, ben più di dieci anni fa. Ha concluso il suo lungo pellegrinaggio terreno il 26

novembre scorso, venendo anche sepolta in Australia, terra che ha amato e servito. Confidiamo come dalla Gerusalemme Celeste possa accompagnare la vita ed il cammino delle nostre comunità, avendosenza dubbio un occhio di riguardo per la sua!



Sprazzi di luce...

Spazio aperto alla collaborazione di tutti i nostri lettori o amici de "Le Campane del Pói" che volessero manifestare con scritti e immagini la propria o altrui sensibilità e attenzione a situazioni o figure di particolare sensibilità e umanità.



Lo senti il profumo di primavera?

*Anche quest'anno in punta di piedi,
arriverai, gentile come una dama
d'altri tempi.*

*Stupendoci ci risveglierai di nuovo,
e quest'anno come non mai,
ci ricorderai che esistiamo,
che siamo essenza pura,
che pulsiamo di vita nuova.*

*Ci prenderai uno ad uno per mano
e ci porterai in questo tempo nuovo
dove insieme potremo i vecchi rami
che impediscono di guardare
con occhi rinnovati*

questo tempo di nuova alleanza.

*Allora sì che saremo seme e germoglio
pronti a far scaturire
primavera di Resurrezione.*

Fede

Copie arretrate di Le Campane del Pói

Sappiamo - e ci fa piacere - come vi siano dei lettori fra voi che hanno particolarmente a cuore non solo la lettura, ma anche la raccolta di ogni singola edizione del nostro bollettino. Effettivamente, esso offre uno sguardo generale sul cammino e la vita delle nostre comunità!

Abbiamo alcune copie a disposizione per chi ne avesse piacere...basta comunicarlo al parroco. Le copie reperibili sono quelle di: Natale 2021 (1), Natale 2022 (2), Pasqua 2023 (5), Natale 2023 (12), Natale 2024 (12).

La collaborazione a "Le Campane del Pói"...
...è sempre gradita
e particolarmente auspicata!

IN REDAZIONE...

Per facilitare il lavoro redazionale del nostro bollettino unitario, possiamo contare sulla disponibilità di alcuni referenti, considerato come la collaborazione sia sempre auspicabile e gradita.

Coloro che avessero quindi piacere di inviare articoli o fotografie possono farlo contattando direttamente o scrivendo a:

- Nicola Vettorello: bollettino.frassene@gmail.com
per la parrocchia di Frassene.
- Giovanni Dal Col: bollettino.voltago@gmail.com
per la parrocchia di Voltago.
- Marisa Menegazzi: mariss@libero.it
per la parrocchia di Gosaldo.
- Loris Santomaso: loris.santomaso@gmail.com
per la parrocchia di Rivamonte e Tiser.

Parroco

Il parroco don Fabiano Del Favero risiede nella parrocchia di Rivamonte in via Roma n. 5/c. Lo si può contattare telefonicamente in canonica allo 0437 69124 oppure al cellulare allo 333 8281116.

L'indirizzo di posta elettronica è donfabiano@virgilio.it.

Numeri in spedizione

Questa edizione del bollettino
ha avuto una tiratura complessiva
di n. 2.325 copie, così suddivise:
n. 960 copie sul territorio delle nostre comunità e
n. 1.365 copie in spedizione postale.

Per sostenere la vita delle nostre comunità

cristiane, vi sono anche le seguenti coordinate bancarie:

*Presso la Cassa di Fassa Primiero Belluno
filiale di Agordo:*

- Parrocchia di S. Bartolomeo in Tiser
Iban: IT64X0814060980000006161997
- Parrocchia di S. Nicolò in Frassene
Iban: IT60S0814060980000006162000
- Parrocchia dei Ss. Vittore e Corona in Voltago
Iban: IT37T0814060980000006162001
- Parrocchia della B.V. Addolorata in Gosaldo
Iban: IT41Y0814060980000006161998
- Parrocchia di S. Floriano in Rivamonte
Iban: IT18Z0814060980000006161999

Le Campane del Pói

www.parrocchiedelpoi.it

Anno VIII - n. 1 - Pasqua 2025

Registrazione Tribunale di Belluno nr. 52/93 dell'8.02.1993

Con il permesso dell'autorità ecclesiastica.

don Lorenzo Sperti - direttore responsabile

don Fabiano Del Favero - direttore editoriale

c.c.p. n° 13127329

Parrocchia di S. Floriano - Via Roma 5

32020 Rivamonte Agordino (BL) Tel. 0437/69124

Composizione e impaginazione elettronica

a cura di Loris Santomaso e Moreno Arnoldo

Stampa: Grafica Castaldi, Agordo